



COMUNE DI TARANTO

PIANO COMUNALE DELLE COSTE

COMMITTENTE

COMUNE DI TARANTO
Direzione Patrimonio
Sezione Demanio Marittimo
Via Plinio, 75 - 74121 Taranto (TA)

Il Responsabile del Servizio
Sig.ra Maria Ausilia Mazza

Il Dirigente
Dott.ssa Marta Basile

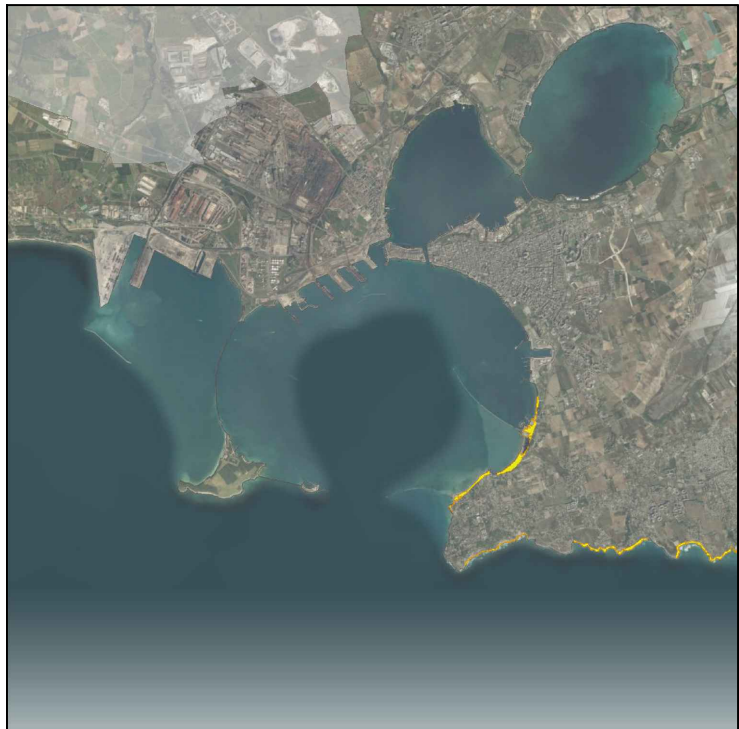
PROGETTISTA



GITECNA S.r.l.
Società di ingegneria
Ing. Vitangelo Giampetruzzi
Via C. Nitti n. 109, 74123 - Taranto



Società certificata - UNI EN ISO 9001:2008



CONSULENTE

Ing. Angelo Micolucci

Valutazione ambientale strategica Rapporto preliminare di verifica

E

DATA

MAGGIO 2018

SCALA

REV.

DATA

DESCRIZIONE

NOTE

00

Maggio 2018

Emissione

-

REDATTO

Ing. C. Durante

CONTROLLATO

Ing. A. Micolucci

APPROVATO

Ing. V. Giampetruzzi

INDICE

1	INTRODUZIONE	3
1.1	FINALITA' DEL DOCUMENTO.....	3
1.2	QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	3
1.3	LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA.....	5
1.4	IL RAPPORTO AMBIENTALE.....	8
1.5	LA METODOLOGIA GENERALE	9
1.6	NORMATIVA REGIONALE DELLA PUGLIA – L.R. 44/2012 – LA PROCEDURA DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A VAS	13
1.7	METODOLOGIA E CRITERI DI VALUTAZIONE ADOTTATI	15
☐	GENERALITA'	15
☐	GENERALITA'	16
☐	SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA	20
1.8	LA MATRICE DI VALUTAZIONE DELLA COERENZA ESTERNA	21
1.9	LA MATRICE DI VALUTAZIONE AMBIENTALE.....	22
2	INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO.....	23
2.1	IL PIANO COMUNALE DELLE COSTE DEL COMUNE DI TARANTO.....	23
2.2	LA VISION.....	24
2.3	FINALITÀ E OBIETTIVI GENERALI	24
2.4	OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO	25
2.5	QUADRO SINOTTICO DELLE GERARCHIE TRA OBIETTIVI E LINEE DI INTERVENTO	26
2.6	RAPPORTO DEL PCC CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI – ANALISI DI COERENZA ESTERNA	27
2.6.1	Premessa	27
2.6.2	Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) e Pianificazione Urbanistica	28
2.6.3	Piano Regionale dei Trasporti (PRT)	32
2.6.4	Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA)	38
2.6.5	Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE).....	46
2.6.6	Piano Regionale delle Coste (PRC)	48
2.6.7	Piano Paesistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.)	51
2.6.8	Piano di Bacino - Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)	57
2.6.9	Piano di Tutela delle Acque (PTA)	61
2.6.10	Gestione e tutela delle Aree Naturali (AN)	64
2.6.11	Piano Strategico dell'area Vasta Tarantina (PSAVT)	74
2.6.12	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	76
2.6.13	Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani.....	82
2.6.14	Piano Regolatore Generale Comunale - P.R.G.	84
2.6.15	Schema di sintesi dell'analisi di coerenza	85
3	INQUADRAMENTO AMBIENTALE.....	86
3.1	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	86
3.2	LE COMPONENTI AMBIENTALI.....	88
3.2.1	Aria	88
3.2.2	Acqua.....	97
3.2.3	Suolo e Sottosuolo	104
3.2.4	Clima.....	111
3.2.5	Flora, Fauna ed Ecosistemi.....	116

3.2.6	Paesaggio, Patrimonio Culturale e Emergenze Architettoniche e Archeologiche	122
3.2.7	Rumore.....	125
3.2.8	Rifiuti	126
4	ANALISI AMBIENTALE	129
4.1	PREMESSA.....	129
4.2	VALUTAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI SULL'AMBIENTE	131
4.2.1	Aria	132
4.2.2	Rumore.....	133
4.2.3	Risorse idriche	133
4.2.4	Suolo e sottosuolo.....	134
4.2.5	Biodiversità e paesaggio.....	134
4.2.6	Viabilità.....	135
4.2.7	Sintesi di Valutazione	135
5	LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE	139
5.1	SIC "MASSERIA TORRE BIANCA" - IT9130002.....	142
5.2	SIC "MAR PICCOLO" - IT9130004	144
5.3	SIC "MURGIA DI SUD – EST" - IT9130005.....	147
5.4	SIC "PINETA DELL'ARCO JONICO" – IT9130006	149
5.4.1	Valutazione.....	151
5.5	L'ALTERNATIVA ZERO.....	153
6	MISURE DI RIDUZIONE E COMPENSAZIONE	153
7	MONITORAGGIO E CONTROLLO	153
7.1	PREMESSA METODOLOGICA.....	153
7.2	OBIETTIVI DEL MONITORAGGI	153
7.3	ANALISI DELLO STATO EX ANTE	154
7.4	MONITORAGGIO ON GOING.....	154
8	SINTESI DI VALUTAZIONE	157

1 INTRODUZIONE

1.1 FINALITA' DEL DOCUMENTO

La Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (Direttiva VAS) stabilisce che gli strumenti di programmazione e pianificazione debbano rispondere agli obblighi ed agli adempimenti da essa previsti.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS), nata concettualmente alla fine degli anni '80, è un processo sistematico di valutazione delle conseguenze ambientali di proposte pianificatorie, finalizzato ad assicurare che queste vengano incluse in modo completo e considerate in modo appropriato, alla pari degli elementi economici e sociali all'interno dei modelli di "sviluppo sostenibile", a partire dalle prime fasi del processo decisionale.

L'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio dell'UE della direttiva "Concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente" (n.2001/42/CE del 27/06/01, meglio nota come direttiva sulla VAS) individua nella valutazione ambientale un *"...fondamentale strumento per l'integrazione di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani, in quanto garantisce che gli effetti dell'attuazione dei piani ...siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione"*. Tale valutazione non si riferisce alle opere, come nella Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), ma a piani e programmi, assumendo per queste caratteristiche più generali la denominazione "strategica".

La VAS riguarda i processi di formazione dei piani più che i piani in senso stretto. Si tratta quindi di uno strumento di aiuto alla decisione (DSS-Decision Support System), più che un processo decisionale in se stesso.

Nel caso di studio la procedura di VAS riguarda il Piano Comunale delle Coste, con l'intento di stabilire e verificare gli impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale esistente, derivante dall'attuazione del piano, in rapporto anche agli strumenti urbanistici vigenti.

1.2 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

A livello comunitario, a partire dagli anni '70 si configura la possibilità di emanare una Direttiva specifica concernente la valutazione di piani, politiche e programmi. Già nel 1973, infatti, con il Primo Programma di Azione Ambientale, si evidenzia la necessità di ricorrere ad una valutazione ambientale estesa ai piani, così da prevenire i danni ambientali, non con la valutazione d'impatto delle opere, ma già a monte nel processo di pianificazione. Ma è solo con il Quarto Programma di Azione Ambientale (1987) che si formalizza l'impegno ad estendere la procedura di valutazione di impatto ambientale anche alle politiche e ai piani.

Con la "Direttiva Habitat" del 1992 (Direttiva 92/43/CE concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica) è stata inoltre prevista in maniera esplicita la valutazione ambientale di piani e progetti che presentino significativi impatti, anche indiretti e cumulativi, sugli habitat tutelati.

Vista la rilevanza delle decisioni prese a livello superiore rispetto a quello progettuale, la Commissione Europea formula nel 1993 un rapporto riguardante la possibile efficacia di una

specificata Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Due anni dopo inizia la stesura della Direttiva la cui proposta viene adottata dalla Commissione Europea il 4 dicembre 1996. Tre anni dopo viene emanata l'attesa Direttiva 2001/42/CE, che introduce formalmente a livello europeo la VAS quale strumento di valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, completando il quadro degli strumenti di valutazione delle azioni antropiche afferenti il territorio e l'ambiente.

In Italia l'attenzione attribuita alla VAS ha cominciato ad affermarsi solo negli ultimi anni, con orientamenti spesso diversificati.

La necessità/opportunità di procedere all'integrazione della valutazione ambientale nei procedimenti di pianificazione è ribadita dal cosiddetto "Testo unico in materia ambientale", approvato con Decreto Legislativo del 3/4/06 n. 152, che tratta le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) dei piani e programmi di intervento sul territorio nella parte seconda, entrata in vigore il 31 luglio 2007.

In particolare l'art. 7 prevede che debbano essere sottoposti a VAS, in generale, tutti i piani e i programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e, in particolare, quelli che appartengono a specifici settori, tra i quali è incluso quello della pianificazione territoriale.

Il principale atto regionale di governo del territorio previsto dalla Legge Regionale n.20 del 27.07.2001, "Norme generali di governo e uso del territorio" è costituito dal Documento regionale di Assetto Generale (D.R.A.G.), che mira a innovare le prassi urbanistiche consolidate sia a livello regionale sia a livello locale.

Il Documento è mosso, da un lato, da una forte tensione verso la promozione di una nuova cultura del territorio, basata su conoscenze profonde delle risorse territoriali e nuove consapevolezze del loro valore e della necessità di salvaguardia e valorizzazione, dall'altro, dalla convinzione che è urgente in Puglia ammodernare gli strumenti di governo del territorio e fornire istruzioni tecniche adeguate a tal fine.

Il Documento è entrato in vigore con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia della Deliberazione della Giunta Regionale n.1328 del 03.08.2007 (B.U.R. n.120/29/08/2007).

Si riporta di seguito l'elenco della normativa attuale di riferimento in materia di VAS:

- Regolamento Regionale 8 giugno 2015, n. 16 "Modifiche al Regolamento Regionale 9 ottobre 2013, n. 18 "Regolamento di attuazione della Legge Regionale 14 dicembre 2012, n.44 (Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica) concernente piani e programmi urbanistici comunali."
- Regolamento Regionale 12 Febbraio 2014 n. 4 "Semplificazioni del procedimento amministrativo. Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 aprile 2001, n. 11

(Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale), alla legge regionale 14 dicembre 2012, n. 44 (Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica) e alla legge regionale 19 luglio 2013, n. 19 (Norme in materia di riordino degli organismi collegiali operanti a livello tecnico-amministrativo e consultivo e di semplificazione dei procedimenti amministrativi)". (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia - n. 21 del 17-02-2014).

- Regolamento Regionale 09/10/2013 n.18 "Regolamento di Attuazione della legge regionale del 14 dicembre 2012, n. 44 (Disciplina regionale in materia di Valutazione Ambientale Strategica), concernente i piani urbanistici comunali" (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia - n. 134 del 15-10-2013)
- Legge Regionale 14/12/2012 n.44 "Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica" (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia 18/12/2012 n. 183)
- Deliberazione della Giunta Regionale 13/06/2008 n. 981 "Circolare n. 1/2008 – Norme esplicative sulla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) dopo l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n.4 correttivo della Parte Seconda del Decreto Legislativo 03/04/2008 n. 152 " (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia 22/07/2008 n. 117)
- Decreto Legislativo 16/01/2008 n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale (Suppl. Ordinario n. 24)" (Gazzetta Ufficiale 29/01/2008 n. 24)
- Decreto Legislativo 03/04/2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" – Testo Unico dell'Ambiente (Gazzetta Ufficiale 14/04/2006 n. 88)
- Decreto Legislativo del 29/06/2010 n. 128 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69 (10G0147) (Gazzetta Ufficiale del 11-8-2010 n. 186 - Suppl. Ordinario n.184)
- Direttiva CEE 27/06/2001 n. 2001/42/CE "Direttiva del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente." (Gazzetta Europea 21/07/2001 n. 197)
- Direttiva CEE 27/06/1985 n. 85/337/CEE "Direttiva del Consiglio concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati." (Gazzetta Europea 05/07/1985 n. 175)

1.3 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Il 27 giugno 2001 il Parlamento e il Consiglio Europeo hanno approvato la Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (GU



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

delle Comunità europee L. 197 del 21.7.2001). Secondo il testo della direttiva, la valutazione ambientale di determinati piani e programmi è funzionale all'obiettivo di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Appare evidente come, nell'impostazione dell'Unione Europea, la valutazione del piano non si limita ai soli impatti determinati dalla sommatoria dei progetti e degli interventi riconducibili al piano stesso, ma prende in considerazione la coerenza fra obiettivi del piano ed obiettivi "strategici" di tutela ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario e nazionale. Uno scenario di valutazione, quindi, nel quale la valutazione strategica assolve al compito di verificare la coerenza delle proposte programmatiche e pianificatorie con gli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo, definendo priorità di intervento e criteri di insediamento in grado di minimizzare gli impatti a livello strategico ma anche a livello locale. In questo contesto la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) dei singoli progetti (che la direttiva prevede espressamente debba essere effettuata, in quanto dovuta, anche a valle della valutazione strategica del piano o programma nel quale i progetti stessi sono previsti) si trova ad operare ad un livello prevalentemente locale. Un livello, tuttavia, importantissimo, in quanto adeguato a evidenziare criteri e soluzioni progettuali in grado di garantire un inserimento effettivamente compatibile del progetto nell'ambiente coinvolto. In sostanza, la valutazione strategica dovrebbe rappresentare il livello entro cui riportare il confronto sulle grandi opzioni strategiche (ad esempio, "se" e "quanto" potenziare una determinata relazione infrastrutturale, e con quali conseguenze sugli assetti macro-territoriali e sui più generali obiettivi di sostenibilità del settore), lasciando alla successiva valutazione di progetto la definizione di soluzioni ottimizzate sotto il profilo dell'impatto territoriale e ambientale ("dove" e "come" realizzare il progetto).

La Valutazione Ambientale Strategica, nei Paesi dove è stata formalizzata e normata, è diventata, in questi anni, uno degli strumenti per attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile, ed è utilizzata per valutare la sostenibilità ambientale delle decisioni strategiche contenute in piani, programmi e proposte di legge.

Questo livello di valutazione ambientale è denominato "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS) e può essere definito come segue: "un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte - politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi - ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale". L'intera procedura della VAS deve fungere quindi da supporto alla pianificazione territoriale e per i responsabili delle decisioni, fornendo loro informazioni ambientali pertinenti sulle implicazioni positive e negative dei piani e programmi. È evidente come VAS e VIA risultino complementari, all'interno di un sistema di valutazione suddiviso in più fasi. La valutazione dei piani e programmi (VAS) riguarderà

problemi su scala geografica ampia e si concentrerà sugli impatti strategici, mentre la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) tenderà a concentrarsi su uno specifico intervento/progetto in una localizzazione specifica.

La VAS di un determinato piano sarà intesa a valutare le implicazioni (positive e negative) più ampie, a livello di ambiente e di sostenibilità, di un gran numero di iniziative che possono essere di vario tipo. Essa è intesa ad anticipare le proposte di sviluppo e non a reagirvi (come nel caso della VIA). Ciò consente una tutela più completa dell'ambiente di cui si cerca di promuovere lo sviluppo sostenibile, nonché la prevenzione degli impatti ambientali negativi.

La VAS richiede che le questioni ambientali e legate allo sviluppo sostenibile, con i relativi obiettivi e target, siano attentamente vagliate fin dai primi stadi della pianificazione. Ciò, per garantire che i risultati e le informazioni ottenute vadano a vantaggio dei livelli di pianificazione o progettazione successivi, riducendo così i conflitti che spesso si hanno tra gli obiettivi economici e quelli di ordine ambientale (tradizionalmente percepiti come alternativi tra di loro). Finalità della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è la verifica della rispondenza dei piani e dei programmi (di sviluppo e operativi) con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, verificandone il complessivo impatto ambientale, ovvero, la diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente.

L'esame della situazione ambientale, rendendo leggibili le pressioni più rilevanti per la qualità ambientale, le emergenze, le aree di criticità, può utilmente indirizzare la definizione di obiettivi, finalità e priorità dal punto di vista ambientale, nonché l'integrazione di tali aspetti nell'ambito della pianificazione generale e di settore. La definizione degli obiettivi deve, in ogni modo, soddisfare le condizioni di sostenibilità d'accesso alle risorse ambientali. Tali condizioni sono comunemente fatte risalire ai seguenti principi:

- il consumo di una risorsa non rinnovabile deve essere ridotto al minimo;
- una risorsa rinnovabile non può essere sfruttata oltre la sua capacità di rigenerazione;
- non si possono immettere nell'ambiente più sostanze di quanto l'ambiente riesca ad assorbire (ovvero rispettare la capacità di carico);
- i flussi di energia e di materiali devono essere ridotti a livelli tali da generare il minimo dei rischi.

Si possono ipotizzare diverse forme di integrazione/interazione possibili e necessarie, fra sostenibilità ambientale e strumenti di governo del territorio. Da una parte, uno strumento a supporto della definizione della sostenibilità, fissa le "quote" massime di pressione sulle risorse ambientali, ovvero individua e definisce alcune soglie massime di carico ambientale (consumo di risorse idriche, emissione di inquinanti in atmosfera, disponibilità di risorse rinnovabili e non rinnovabili) da rispettare in un ambito territoriale definito e, dall'altra, prevede che tali soglie saranno assunte dai Piani come parametro per dimensionare, qualificare, localizzare e normare gli usi del suolo. In sostanza, gli strumenti a supporto della sostenibilità ambientale individuano

e definiscono le "capacità di carico", ovvero le soglie qualitative e quantitative per i differenti usi delle risorse, mentre gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistici (DRAG, PTCP, PUG, fino agli strumenti attuativi) "gestiscono" la capacità di carico distribuendola sul territorio. Secondo questo approccio la stessa Valutazione Ambientale Strategica (VAS) (ovverosia la VIA per piani e programmi) viene ad assumere un importante ruolo di "feed back", di strumento strategico per la valutazione della sostenibilità: ovvero, quanto i piani sono coerenti, tanto "si è in linea" con gli obiettivi, le strategie e il piano d'azione per uno sviluppo sostenibile.

1.4 IL RAPPORTO AMBIENTALE

La Direttiva 2001/42/CE, sulla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, prevede che, nel caso in cui sia necessaria una valutazione ambientale, debba essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma.

L'allegato I riporta le informazioni da fornire a tale scopo; esse sono:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi sull'ambiente (detti effetti devono comprendere quelli primari e secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi), compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;

- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate, ad esempio, carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio dell'attuazione del piano o del programma;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

1.5 LA METODOLOGIA GENERALE

Per quanto riguarda il procedimento di Valutazione Ambientale la Direttiva, che ha carattere prevalentemente procedimentale, non fissa contenuti metodologici. Essa lascia agli Stati membri due possibili opzioni: stabilire un nuovo procedimento specifico per la Valutazione Ambientale (V.A.S.), oppure adattare e integrare la Valutazione Ambientale nei procedimenti già esistenti.

I passi del procedimento di valutazione esplicitamente fissati dalla Direttiva si limitano a prevedere che in fase di elaborazione di un piano o programma e prima della adozione, l'autorità competente dello Stato membro o della regione europea dovrà realizzare una Valutazione Ambientale e redigere un Rapporto Ambientale.

Sulla proposta di piano o programma e sul Rapporto Ambientale dovranno essere consultate le autorità con specifiche competenze ambientali e il pubblico.

Il Rapporto Ambientale contiene le informazioni necessarie a individuare, descrivere e valutare i potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione della proposta di piano o programma.

Le informazioni da utilizzare per la redazione del Rapporto Ambientale sono indicate nell'allegato I della Direttiva. Qualora si ritenga che il piano o programma possa avere delle ripercussioni ambientali sul territorio di un altro Stato membro, oppure su richiesta di un altro Stato membro, lo Stato responsabile del piano o programma dovrà inviare all'altro Stato una copia del piano o programma, integrato con il Rapporto Ambientale.

Quest'ultimo deve contenere l'individuazione degli effetti significativi sull'ambiente e specificare quali sono le misure preventive adottate per eliminare o ridurre i potenziali effetti transfrontalieri.

Il Rapporto Ambientale e i pareri espressi dalle autorità coinvolte e dal pubblico, così come i risultati delle consultazioni transfrontaliere, devono essere tenuti in considerazione dall'autorità responsabile del piano o programma durante l'elaborazione e prima dell'adozione/approvazione.

Dopo l'approvazione del piano o programma, l'autorità responsabile del piano o programma deve informare le parti interessate e consultate sulle decisioni finali mettendo a disposizione il piano o programma approvato e una Dichiarazione di Sintesi che dia conto di come sono stati

considerati il Rapporto Ambientale e i pareri dei soggetti consultati, delle ragioni per le quali sono state scelte le soluzioni di piano rispetto alle possibili alternative e il programma di monitoraggio.

Il monitoraggio e il controllo degli effetti della attuazione del piano o programma deve condurre, ove si manifestino imprevisti effetti negativi, alla adozione di opportune misure correttive e, se è il caso, si ravvisa la necessità di una revisione dello stesso piano o programma.

Quello che si propone pertanto è un processo di valutazione a supporto della pianificazione territoriale e urbanistica nelle sue varie fasi: definizione degli obiettivi, ideazione/progettazione, implementazione/realizzazione delle azioni/misure. Da un lato, relativamente alla fase di programmazione/pianificazione si tratterà di valutarne la sostenibilità rispetto a obiettivi globali/specifici, dall'altro, passando agli interventi (azioni/misure), valutarne la "coerenza" con gli obiettivi e la valutazione precedente nonché, laddove gli interventi dovessero essere assoggettati a VIA, integrare i criteri di compatibilità ambientale nella progettazione comprese le eventuali mitigazioni degli effetti indesiderati.

Fasi della VAS	Descrizione
1. Analisi della situazione ambientale	<p>Individuare e presentare informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali (dell'ambito territoriale di riferimento del piano) e sulle interazioni positive e negative tra queste e i principali settori di sviluppo. Previsione della probabile evoluzione dell'ambiente e del territorio senza il piano.</p> <p>È utile al tal proposito l'utilizzo di indicatori descrittivi, prestazionali, di efficienza, di sostenibilità, idonei a descrivere sinteticamente le pressioni esercitate dalle attività antropiche (driving force), gli effetti di queste sull'ambiente e gli impatti conseguenti.</p>
2. Obiettivi, finalità e priorità	<p>Individuare obiettivi, finalità e priorità in materia di ambiente e sviluppo sostenibile da conseguire grazie al piano/programma di sviluppo; obiettivi definiti dall'insieme degli indirizzi, direttive e prescrizioni derivanti dalla normativa comunitaria, statale e regionale, e dagli strumenti di pianificazione e programmazione generali e settoriali.</p>
3. Bozza di piano/programma e individuazione delle alternative	<p>Garantire che gli obiettivi e le priorità ambientali siano integrate a pieno titolo nel progetto di piano/programma che definisce gli obiettivi, le priorità di sviluppo e le politiche-azioni. Verifica</p>



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

	<p>delle diverse possibili alternative e ipotesi localizzative in funzione degli obiettivi di sviluppo del sistema ambientale, definendo le ragioni e i criteri che hanno sostenuto le scelte.</p>
4. Valutazione ambientale della bozza	<p>Valutare le implicazioni dal punto di vista ambientale delle priorità di sviluppo previste dal piano/programma e il grado di integrazione delle problematiche ambientali nei rispettivi obiettivi, priorità, finalità e indicatori.</p> <p>Analizzare in quale misura la strategia definita nel documento agevoli o ostacoli lo sviluppo sostenibile del territorio in questione.</p> <p>Esaminare la bozza di documento nei termini della sua conformità alle politiche e alla legislazione regionale, nazionale e comunitaria in campo ambientale.</p>
5. Monitoraggio degli effetti e verifica degli obiettivi	<p>Con riferimento agli obiettivi del Piano, la valutazione specifica e valuta i risultati prestazionali attesi. È utile a tal fine individuare indicatori ambientali (descrittori, di performance, di efficienza, di sostenibilità) intesi a quantificare e semplificare le informazioni in modo da agevolare, sia da parte del responsabile delle decisioni che da parte del pubblico, la comprensione delle interazioni tra l'ambiente e i problemi chiave del settore. Tali indicatori dovranno essere quantificati per contribuire a individuare e a spiegare i mutamenti nel tempo.</p>
6. Integrazione dei risultati della valutazione nella decisione definitiva sul piano/programma	<p>Contribuire allo sviluppo della versione definitiva del piano/programma tenendo conto dei risultati della valutazione. A seguito dell'attività di monitoraggio per il controllo e la valutazione degli effetti indotti dall'attuazione del Piano, l'elaborazione periodica di un bilancio sull'attuazione stessa, può proporre azioni correttive attraverso l'utilizzo di procedure di revisione del Piano stesso.</p>

Il modello metodologico derivante sia dai manuali che dalla riforma comunitaria dei fondi strutturali (di cui al Reg. CE 1260/1999) prevede che il piano o programma sia sottoposto a tre (tipi) momenti temporali di valutazione: ex-ante, on going, ex-post, volte a determinare l'impatto di piani e programmi rispetto agli obiettivi prefissati, nonché analizzare le incidenze su problemi strutturali specifici. La valutazione degli aspetti ambientali va considerata come un

processo interattivo da condurre in parallelo con la elaborazione del piano o programma, con momenti intermedi di integrazione reciproca delle varie fasi di elaborazione. La Direttiva 2001/42/CE, sulla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, prevede che, nel caso in cui sia necessaria una valutazione ambientale, debba essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma. La Direttiva 2001/42/CE ha stabilito gli elementi essenziali per strutturare i nodi critici della Valutazione Ambientale dei piani e dei programmi: la definizione del campo di applicazione, le differenti autorità competenti, la strutturazione del processo, le possibilità di integrazione con i procedimenti esistenti, i criteri per l'individuazione degli effetti significativi. L'elemento fondamentale è la costruzione e l'implementazione della base di conoscenza. Essa deve essere condivisa dai diversi soggetti coinvolti nel piano o programma: strutturare e condividere la conoscenza rappresenta, di fatto, il punto di riferimento sia per la Valutazione Ambientale sia per l'elaborazione del piano o programma. L'arricchimento continuo della base di conoscenza attraverso il monitoraggio dei risultati effettivi e la sua condivisione tra i soggetti della pianificazione alle diverse scale, sono condizioni necessarie per la coerenza del sistema della pianificazione e per il suo orientamento verso la sostenibilità. Altro aspetto chiave è l'integrazione degli obiettivi economici e sociali dei piani e programmi da assoggettare a Valutazione Ambientale (V.A.S.) con gli obiettivi di sostenibilità ambientale. Solo tale integrazione permette di articolare gli obiettivi, le azioni e le linee di intervento del piano o programma in modo da rendere fattibile:

- ✓ la verifica della coerenza mediante l'analisi di coerenza esterna, ovvero con gli obiettivi e contenuti degli altri piani e programmi, e interna, ovvero tra obiettivi specifici e azioni del piano o programma;
- ✓ la costruzione delle alternative di piano o programma, secondo criteri di ragionevolezza;
- ✓ l'individuazione del sistema degli indicatori e la progettazione del monitoraggio;
- ✓ la valutazione degli effetti ambientali significativi delle proposte di piano o programma: primari, secondari, cumulativi, sinergici; a breve, medio e a lungo termine; permanenti e temporanei; positivi e negativi.

Infine, sono elementi fondamentali i processi di partecipazione e di consultazione.

Al di là delle differenti finalità dei due processi, ambedue per dare risultati concreti ed essere efficaci, devono essere strutturati in modo sistematico e organizzato, devono essere chiari nelle loro finalità e devono essere accompagnati da una informazione completa e trasparente.

1.6 **NORMATIVA REGIONALE DELLA PUGLIA – L.R. 44/2012 – LA PROCEDURA DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' A VAS**

Al fine di meglio inquadrare il contesto procedurale di riferimento, si riporta di seguito l'articolo di legge di riferimento per la procedura messa in atto; nei capitoli seguenti sono illustrati i contenuti richiesti dal citato articolo.

Art.12 D.lgs. n. 152 aprile 2006, "Verifica di assoggettabilità" così come modificato dal D.Lgs del 29/06/2010 n. 128

1. Nel caso di piani e programmi di cui all'articolo 6, commi 3 e 3-bis, l'autorità procedente trasmette all'autorità competente, su supporto informatico ovvero, nei casi di particolare difficoltà di ordine tecnico, anche su supporto cartaceo, un rapporto preliminare comprendente una descrizione del piano o programma e le informazioni e i dati necessari alla verifica degli impatti significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o programma, facendo riferimento ai criteri dell'allegato I del presente decreto.
2. L'autorità competente in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale da consultare e trasmette loro il documento preliminare per acquisirne il parere. Il parere è inviato entro trenta giorni all'autorità competente ed all'autorità procedente.
3. Salvo quanto diversamente concordato dall'autorità competente con l'autorità procedente, l'autorità competente, sulla base degli elementi di cui all'allegato I del presente decreto e tenuto conto delle osservazioni pervenute, verifica se il piano o programma possa avere impatti significativi sull'ambiente.
4. L'autorità competente, sentita l'autorità procedente, tenuto conto dei contributi pervenuti, entro novanta giorni dalla trasmissione di cui al comma 1, emette il provvedimento di verifica assoggettando o escludendo il piano o il programma dalla valutazione di cui agli articoli da 13 a 18 e, se del caso, definendo le necessarie prescrizioni.
5. Il risultato della verifica di assoggettabilità, comprese le motivazioni, deve essere reso pubblico.
6. La verifica di assoggettabilità a VAS ovvero la VAS relative a modifiche a piani e programmi ovvero a strumenti attuativi di piani o programmi già sottoposti positivamente alla verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 12 o alla VAS di cui agli articoli da 12 a 17, si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti normativamente sovraordinati.

Dell'art. 8 della L.R. 44/2012 – "Disciplina regionale in materia di valutazione ambientale strategica"

"Verifica di assoggettabilità"

1. *Nel caso di piani e programmi di cui ai commi 4, 5 e 9 dell'articolo 3, l'autorità procedente*

formalizza con atto amministrativo, monocratico o collegiale, la proposta di piano o programma comprendente il rapporto preliminare di verifica e presenta all'autorità competente un'istanza corredata della seguente documentazione, su supporto informatico, ovvero, nei casi di particolare difficoltà di ordine tecnico, anche su supporto cartaceo:

- a) il rapporto preliminare di verifica, comprendente una descrizione del piano o programma e le informazioni e i dati necessari alla verifica degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano o programma, secondo i criteri dell'allegato I alla Parte Seconda del d.lgs. 152/2006;*
- b) copia dell'atto amministrativo di formalizzazione della proposta di piano o programma comprensiva del rapporto preliminare di verifica di cui alla lettera a);*
- c) elaborati del piano o programma utili alla valutazione dei possibili impatti significativi sull'ambiente;*
- d) proposta di elenco dei soggetti competenti in materia ambientale e degli enti territoriali interessati da consultare;*
- e) i contributi, i pareri e le osservazioni pertinenti al piano o programma, eventualmente già espressi dai soggetti competenti in materia ambientale e dagli enti territoriali interessati, nonché gli esiti di qualsiasi altra forma di consultazione e partecipazione pubblica già effettuata.*

2. L'autorità competente individua i soggetti competenti in materia ambientale e gli enti territoriali interessati, tenendo conto dell'elenco proposto dall'autorità procedente, verifica la completezza della documentazione e, entro quindici giorni dalla data di presentazione dell'istanza di cui al comma 1, avvia la consultazione, pubblica la documentazione relativa al piano o programma sul proprio sito web e comunica agli stessi soggetti, nonché all'autorità procedente, l'avvenuta pubblicazione e le modalità di trasmissione dei contributi richiesti. Il contributo dei soggetti competenti in materia ambientale e degli enti territoriali interessati è inviato entro trenta giorni all'autorità competente e all'autorità procedente.

Qualora gli enti consultati non si siano espressi nei termini previsti, l'autorità competente procede comunque a norma del comma 4.

3. L'autorità procedente può trasmettere all'autorità competente, entro i trenta giorni successivi al termine di cui al comma 2, le proprie osservazioni o controdeduzioni relativamente a quanto rappresentato dai soggetti competenti in materia ambientale e dagli enti territoriali interessati nell'ambito della consultazione, in modo da fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

4. Salvo quanto diversamente concordato con l'autorità procedente, l'autorità competente, sulla base degli elementi di cui all'allegato I alla Parte Seconda del d.lgs. 152/2006 e tenuto conto dei contributi pervenuti dai soggetti competenti in materia ambientale e dagli enti territoriali interessati, verifica se il piano o programma possa avere impatti significativi

sull'ambiente e, entro novanta giorni dalla data di presentazione dell'istanza di cui al comma 1, sentita l'autorità procedente, adotta il provvedimento di verifica assoggettando o escludendo il piano o programma dalla VAS di cui agli articoli da 9 a 15 e, nel caso, definendo le necessarie prescrizioni. La tutela avverso il silenzio dell'Amministrazione è disciplinata dalle disposizioni generali del processo amministrativo.

5. Il provvedimento di verifica è pubblicato, in estratto, sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia, a cura dell'autorità competente, e integralmente sui siti web istituzionali dell'autorità procedente e dell'autorità competente.

6. Il rapporto preliminare di verifica costituisce parte integrante del piano o programma e i relativi provvedimenti di adozione e approvazione danno evidenza dell'iter procedurale e del risultato della verifica, comprese le motivazioni dell'eventuale esclusione dalla VAS e le modalità di ottemperanza da parte dell'autorità procedente, anche in collaborazione con il proponente, alle prescrizioni impartite dall'autorità competente con il provvedimento di verifica.

7. La verifica di assoggettabilità a VAS ovvero le VAS relative a modifiche a piani e programmi ovvero a strumenti attuativi di piani o programmi già sottoposti positivamente alla verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 8 o alla VAS di cui agli articoli da 9 a 15, si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti sovraordinati e si svolge secondo modalità semplificate disciplinate con successivi atti della Giunta regionale, su proposta dell'Assessorato con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale.

1.7 METODOLOGIA E CRITERI DI VALUTAZIONE ADOTTATI

▪ GENERALITA'

Nell'ambito degli strumenti di valutazione, per la presente analisi, si è fatto riferimento, per semplicità di applicazione in relazione alla disponibilità di dati ed informazioni, a strumenti qualitativi. Si tratta di strumenti che si possono definire di "razionalizzazione" del processo logico di pianificazione, non basati su considerazioni quantitative; sono molto utili per inquadrare i maggiori problemi e per approfondirli in seguito.

Appartengono a tre tipologie distinte:

- check-list: utilizzate generalmente nella fase preliminare, sono basate solitamente su manuali che ne tracciano la griglia principale. Impostate su concetti escludenti in-out, permettono di evidenziare eventuali "buchi" nell'impostazione complessiva della valutazione.
- matrici: pur essendo questa una tipologia "classica" nei processi valutativi, mantiene sempre la sua validità, in quanto permette di ottimizzare l'organizzazione del processo logico del piano, evidenziando in modo inequivocabile eventuali attriti o incongruità del processo. Le matrici possono essere usate più volte all'interno della stessa valutazione: ad esempio, incrociando in una prima fase gli obiettivi generali del piano

con i principi generali di sostenibilità, e in una seconda, le azioni specifiche con le singole componenti ambientali. Occorre dire che le matrici possono essere usate quantitativamente, per confrontare ad es. diversi indicatori: in questo caso costituiscono un'appendice degli strumenti quantitativi.

- schede: strutturanti, di organizzazione delle informazioni strutturanti il piano. Intervengono nella primissima fase, quando si esplicitano gli obiettivi generali e, eventualmente, anche le azioni e le loro alternative. Possono intervenire anche in fasi successive, quando si ha bisogno di evidenziare elementi strutturanti importanti, quali ad esempio interventi specifici e loro alternative. Sono una necessaria esplicitazione degli elementi su cui poggiare il processo di pianificazione-valutazione. Schede d'approfondimento: intervengono solitamente quando check-list o matrici evidenziano una incongruenza del processo o un impatto specifico, certo o potenziale. Permettono di approfondire le prime considerazioni generali, magari con specifiche analisi anche quantitative (in questo caso si possono considerare strumenti semiquantitativi).

In particolare si è scelto di utilizzare le matrici di valutazione per procedere ad una analisi accurata del processo logico del piano, in relazione alle azioni in esso contenute. Nello specifico è stata presa in considerazione la struttura gerarchica esistente tra Obiettivi Generali (OG), Linee d'Intervento Strategiche (LIS) del piano e, per dare atto di quanto previsto dalla vigente normativa, ai documenti di indirizzo.

▪ GENERALITA'

Di seguito i 10 criteri del Manuale UE

Criterio 1.

Minimizzare l'utilizzo di risorse non rinnovabili. L'impiego di fonti non rinnovabili, quali i combustibili fossili, i giacimenti minerali e gli aggregati, riduce le risorse disponibili per le future generazioni. Uno dei principi di base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso di tali risorse, rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future. Lo stesso principio deve applicarsi anche a elementi geologici, ecologici e paesaggistici unici nel loro genere e insostituibili, che forniscono un contributo sotto il profilo della produttività, della biodiversità, delle conoscenze scientifiche e della cultura (cfr. anche i criteri nn. 4, 5 e 6).

Criterio 2.

Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione. Quando si utilizzano risorse rinnovabili in attività di produzione primaria come la silvicoltura, l'agricoltura e la pesca, ogni sistema presenta un rendimento massimo sostenibile superato il quale le risorse cominciano a degradarsi. Quando l'atmosfera, i fiumi, gli estuari e i mari vengono usati come "serbatoi" per i materiali di scarto, essi sono trattati anche come fonti rinnovabili, nel senso che si conta sulle loro naturali capacità di autorecupero: nel caso in cui si sovraccaricano

tali capacità, si assisterà al degrado delle risorse sul lungo periodo. Occorre pertanto fissarsi l'obiettivo di utilizzare le risorse rinnovabili ad un ritmo tale che esse siano in grado di rigenerarsi naturalmente, garantendo così il mantenimento o anche l'aumento delle riserve disponibili per le generazioni future.

Criterio 3.

Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti. In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno dannose per l'ambiente ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, in particolare quelli pericolosi. Tra gli obiettivi di un approccio sostenibile vi è l'utilizzo di materie che producano l'impatto ambientale meno dannoso possibile e la minima produzione di rifiuti grazie a sistemi di progettazione dei processi, gestione dei rifiuti e di riduzione dell'inquinamento.

Criterio 4.

Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi. In questo contesto il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano godere e trarne beneficio. Tra le risorse del patrimonio naturale si annoverano la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e fisiografiche, le bellezze naturali e in generale altre risorse ambientali a carattere ricreativo. Del patrimonio naturale fanno dunque parte la topografia, gli habitat, la flora e la fauna selvatiche e i paesaggi, nonché le combinazioni e le interazioni tra di essi e il potenziale ricreativo che presentano; non vanno infine dimenticate le strette relazioni con il patrimonio culturale (cfr. il criterio n. 6).

Criterio 5.

Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche. Il suolo e le risorse idriche sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione o all'erosione o, ancora, all'inquinamento. Il principio fondamentale cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate.

Criterio 6.

Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale. Il patrimonio storico e culturale è costituito da risorse finite che, una volta distrutte o danneggiate, non possono più essere sostituite. Come accade per le fonti non rinnovabili, i principi che ispirano il concetto di sviluppo sostenibile prevedono che vengano preservate tutte le caratteristiche, i siti o le zone in via di rarefazione, rappresentativi di un determinato periodo o aspetto, che forniscano un particolare contributo alle tradizioni e alla cultura di una zona. L'elenco annovera edifici di valore storico e culturale, altre strutture o monumenti di qualsiasi epoca, reperti archeologici non ancora riportati alla luce, architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e tutte le strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Anche stili di vita, usi e lingue

tradizionali costituiscono un patrimonio storico e culturale che può essere opportuno preservare.

Criterio 7.

Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale. Nell'ambito di questa analisi, per qualità dell'ambiente locale si intende la qualità dell'aria, il rumore, l'impatto visivo e altri elementi estetici generali. La qualità dell'ambiente locale assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, teatro di buon parte delle attività ricreative e lavorative. La qualità dell'ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione o minerarie, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche. E' inoltre possibile dare un forte impulso ad un ambiente locale danneggiato con l'introduzione di un nuovo sviluppo (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

Criterio 8.

Tutelare l'atmosfera su scala mondiale e regionale. Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

Criterio 9.

Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale. La partecipazione di tutti i partner economici per raggiungere lo sviluppo sostenibile è un elemento basilare dei principi fissati alla conferenza di Rio per l'Ambiente e lo Sviluppo (1992). Per realizzare uno sviluppo sostenibile diventa fondamentale sensibilizzare ai temi e alle opzioni disponibili; elementi altrettanto cruciali sono le informazioni, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale. Tale obiettivo può raggiungersi attraverso la divulgazione dei risultati della ricerca, inserendo programmi in materia ambientale a livello di formazione professionale, nelle scuole nelle università o nei programmi di istruzione per adulti e creando reti all'interno di settori e raggruppamenti economici. Va infine ricordata l'importanza di accedere alle informazioni in campo ambientale dal proprio domicilio e da luoghi ricreativi.

Criterio 10.

Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo. La dichiarazione di Rio stabilisce tra i fondamenti dello sviluppo sostenibile, che il pubblico e le parti interessate vengano coinvolte nelle decisioni che riguardano i loro interessi. Il meccanismo principale è la

consultazione pubblica nella fase di controllo dello sviluppo, ed in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Il concetto di sviluppo sostenibile prevede inoltre un coinvolgimento più ampio del pubblico nell'elaborazione e nell'attuazione di proposte di sviluppo, che dovrebbe consentire di far emergere un maggiore senso della proprietà e della condivisione delle responsabilità.

L'individuazione dei criteri di sostenibilità ambientale è stata effettuata partendo da quelli definiti nel manuale dell'Unione Europea per la redazione della VAS, considerando le specifiche peculiarità dell'area di studio e delle caratteristiche del piano in oggetto.

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

1. Limitare le emissioni di gas a effetto serra che contribuiscono al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici (CO₂, CH₃, N₂O e Cfc);
2. Concorrere al rispetto degli obiettivi fissati per il contributo nazionale alle emissioni globali;
3. Eliminare le emissioni atmosferiche di sostanze che provocano la riduzione della fascia di ozono stratosferico (Cfc, Halons, Hcfc);
4. Limitare le emissioni acide in atmosfera (SO₂, NO_x, NH₃) e favorire appropriati sistemi di gestione del territorio;
5. Tutelare la salute umana e del patrimonio agricolo e forestale;
6. Ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti, in particolare attraverso l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite;
7. Assicurare idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti;
8. Organizzare la raccolta dei rifiuti in modo da consentire la progressiva separazione dei principali flussi produttivi (rifiuti domestici, mercatali, attività di servizio, attività commerciali, attività produttive, attività agricole);
9. Usare i rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia;
10. Riutilizzo a valle della raccolta e delle iniziative per la riduzione dei rifiuti;
11. Minimizzare lo smaltimento in discarica;
12. Promozione degli interventi di conservazione e di recupero degli ecosistemi;
13. Adeguare le infrastrutture fognarie e depurative ai criteri normativi;
14. Garantire usi peculiari dei corpi idrici;
15. Garantire acqua potabile di buona qualità a tutta la popolazione;
16. Adeguare le infrastrutture fognarie e depurative ai criteri della direttive normative;
17. Difesa dall'eutrofizzazione;
18. Garantire usi peculiari a cui vengono destinate le acque marine e salmastre;
19. Tutelare la prateria marina (macchia);
20. Difendere le coste dall'erosione;
21. Proteggere la qualità dei suoli come risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e di altri prodotti e come ecosistema per gli altri organismi viventi;

22. Difendere il suolo dai processi di erosione e di desertificazione;
23. Identificare e catalogare i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività;
24. Ripristinare la funzionalità idrogeologica dei sistemi naturali;
25. Ridurre la necessità di spostamenti urbani;
26. Sviluppare modelli di traffico e di inquinamento atmosferico,
27. Consolidare, estendere e qualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico delle aree depresse;
28. Dotare le aree depresse di strutture e sistemi per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio,
29. Sviluppare l'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni, anche del terzo settore, nel settore culturale;
30. Individuare e tutelare le invarianti del patrimonio paesaggistico e storico culturale, proteggere la qualità degli ambiti individuati,
31. Riqualificazione paesaggistica delle aree degradate.

Relativamente a ciò che attiene l'Analisi di Coerenza Esterna, è stata effettuata una ricognizione di tutti i piani e programmi vigenti che in vario modo possano avere correlazioni con il Piano Comunale delle Coste, considerandone ed estrapolandone gli obiettivi specifici, al fine di confrontarli con gli obiettivi specifici del Piano stesso. Tale analisi di coerenza è stata effettuata, mediante matrici di valutazione che di seguito saranno illustrate nel dettaglio.

Per ciò che riguarda la Valutazione Ambientale sono stati presi in considerazione gli obiettivi di protezione ambientale individuati dalla CE e calibrati ad hoc, per le specificità territoriali, portando alla definizione di una lista univoca di valutazione.

▪ **SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA**

Ai sensi del comma 2 dell'Art.12 D.lgs. 152/06, e degli artt.2 e 6 della L.R. 44/2012 ricordando che l'autorità competente è la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di VAS, in questo caso, a seguito della L.R. n.4 del 12 febbraio 2014, art.10 è la Regione Puglia – Ufficio VAS, e che l'autorità procedente è la pubblica amministrazione che elabora il piano-programma soggetto alle disposizioni, in questo caso l'Amministrazione Comunale di Taranto, tramite organi diversi della stessa amministrazione, viene proposto, così come definito dall'art. 6 comma 5 della L.R. 44/2012 l'elenco delle Autorità con Competenza Ambientale individuate sono le seguenti:

1. Regione Puglia - Ufficio VAS
2. Regione Puglia – Ufficio parchi
3. Provincia di Taranto - Settore Ecologia
4. Provincia di Taranto - Ufficio parchi
5. Autorità idrica Pugliese
6. ARPA Puglia - Dipartimento Provinciale di Taranto
7. Autorità di Bacino per la Puglia

8. Azienda sanitaria locale A.S.L. –Taranto
9. Ministero per i beni e le attività culturali- Sovraintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Puglia
11. Ente gestore “Riserva Naturale Regionale Orientata – Palude la Vela”

1.8 La Matrice di Valutazione della Coerenza Esterna

L’analisi di coerenza esterna è stata effettuata mediante una ricognizione di tutti i piani e programmi vigenti che in vario modo possano avere correlazioni con il Comunale delle Coste, considerandone ed estrapolandone gli obiettivi specifici.

In particolare sono stati presi in considerazione i seguenti strumenti di programmazione:

- a) Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) e Pianificazione Urbanistica
- b) Piano Regionale dei Trasporti (PRT)
- c) Piano Regionale di Qualità dell’Aria (PRQA)
- d) Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE)
- e) Piano Regionale delle Coste (PRC)
- f) Piano Paesistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.)
- g) Piano di Bacino - Stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PAI)
- h) Piano di Tutela delle Acque (PTA)
- i) Gestione e tutela delle Aree Naturali (AN)
- j) Piano Strategico dell’area Vasta Tarantina (PSAVT)
- k) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)
- l) Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani
- m) Piano Regolatore Generale Comunale - P.R.G.

Tale analisi di coerenza è stata effettuata, mediante matrici di valutazione aventi per righe gli Obiettivi Specifici del Piano, e per colonne gli Obiettivi Specifici del piano/programma al quale la singola matrice di valutazione della coerenza si riferisce. È stato anche predisposto uno schema di sintesi dell’analisi di coerenza, riassuntivo della coerenza degli Obiettivi del Piano con tutti i piani e programmi considerati.

La coerenza sarà così classificata:

SIMBOLO	DESCRIZIONE
✓	Obiettivi Coerenti
○	Obiettivi Neutrali
✗	Obiettivi Incoerenti

1.9 La Matrice di Valutazione Ambientale

Nel caso della valutazione ambientale occorre distinguere fra gli interventi riguardanti le infrastrutture ambientali e quelli riguardanti settori di attività economica (trasporti, agricoltura, ecc.). Nel caso dei secondi gli effetti sull'ambiente derivano, nella maggior parte dei casi, da mutamenti nei fattori di pressione, mentre i primi, relativi alle infrastrutture ambientali (depurazione, smaltimento, ecc.), spesso si configurano come risposte a domande di intervento derivanti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale che vanno a incidere sulle condizioni di stato dell'ambiente.

In ambe due i casi è possibile riassumere i riferimenti per la valutazione in apposite schede, organizzate con riferimento agli obiettivi generali. Le opzioni strategiche sintetizzeranno gli obiettivi e le finalità del piano oggetto della valutazione. Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di politica ambientale. Nella seconda colonna sarà data un'indicazione di tipo qualitativo sull'impatto del piano sugli obiettivi.

Gli impatti saranno così classificati:

SIMBOLO	DESCRIZIONE
✓✓	Effetti Molto Positivi
✓	Effetti Positivi
✓?	Probabili Effetti Positivi
○	Nessun effetto significativo
?	Incertezza
✗?	Probabili effetti Negativi
✗	Effetti Negativi
✗✗	Effetti Molto Negativi

Le schede di valutazione non devono essere intese come il momento di valutazione di un programma di interventi già definito, ma piuttosto uno strumento che sin dai primi momenti di definizione del programma aiuti, anche dal punto di vista qualitativo, a definire gli interventi medesimi e rendere esplicite le priorità fra le soluzioni possibili, anche alla luce del confronto delle diverse componenti della sostenibilità (economiche, sociali) inclusi gli obiettivi ambientali. In taluni casi potranno essere interventi direttamente mirati a modificare le condizioni di qualità dell'ambiente e quindi, di diretto perseguimento di obiettivi di qualità ambientale.

Da ciò deriva l'assoluta inadeguatezza all'utilizzo dello strumento al fine di una somma "algebrica di impatti" positivi o negativi.

2 INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO

2.1 Il Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto

Il Comune di Taranto, in ottemperanza a quanto dalle Norme di Attuazione del Piano Regionale delle Coste (PRC) e in conformità ad esso e alla L.R. 17/2015 "Disciplina della tutela e dell'uso della costa", ha predisposto la redazione del Piano Comunale delle Coste, quale strumento che regola lo svolgimento delle funzioni e dei compiti amministrativi in materia di gestione e di uso dei beni e delle pertinenze del demanio marittimo e di zone del mare territoriale per attività turistico-ricreative, situati sul territorio comunale.

Il Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto ha come finalità quelle previste dall'art. 2 delle "Norme tecniche di attuazione e indirizzi generali per la redazione dei piani comunali delle coste", ovvero quelle di essere lo strumento di assetto, gestione, controllo e monitoraggio del territorio costiero comunale in termini di tutela del paesaggio, di salvaguardia dell'ambiente, di garanzia del diritto dei cittadini all'accesso e alla libera fruizione del patrimonio naturale pubblico, nonché di disciplina per il suo utilizzo eco – compatibile.

Il piano si applica su territorio costiero ricadente nei confini comunali ricadenti le aree del Demanio marittimo, così come individuato nel Sistema Informativo del Demanio (SID), con esclusione di quelle ricomprese tra:

- l'area di competenza dell'Autorità portuale;
- l'area del nuovo porto turistico di competenza regionale;
- le aree escluse dalla delega Stato/Regioni ai sensi del DPCM 21/12/1995.

Il piano delle coste può essere suddiviso gerarchicamente in:

- Obiettivi generali
- Obiettivi specifici
- Azioni del piano

2.2 La Vision

Il territorio di Taranto, con i suoi 123,8 km di costa comunale, risente fortemente sia nella sua storia che nella sua evoluzione, dalla presenza del mare e dal relativo rapporto con la costa, non solo da un punto di vista turistico/ricreativo (abbastanza recente), ma soprattutto economico e sociale.

In questa ottica di profondo legame, sviluppato in passato, ma proteso al futuro economico, sociale ed ambientale del territorio, si innesta il Piano Comunale delle Coste.

Il PCC vuole essere uno strumento di pianificazione e gestione urbanistica che, nel descrivere lo stato delle risorse e la loro più adeguata utilizzazione, si pone come quadro di riferimento indispensabile per attivare molte delle azioni e dei progetti che riguardano la costa in generale e il waterfront urbano.

Il piano è stato inteso come piano che individua le risorse e le criticità della costa, come occasione per delineare uno schema di assetto per l'intera fascia costiera, oltre, ovviamente, come strumento per disciplinare le aree demaniali.

Il PCC persegue uno sviluppo improntato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale; coordinando attività e usi che finora hanno seguito logiche e finalità autonome; individuando azioni per contrastare il degrado, per riqualificare e per recuperare aree attualmente in condizioni di degrado; ed eliminando i fattori di criticità ambientale e antropica.

Definendo pertanto un riassetto dell'uso della costa e delle aree demaniali, proteggendo e valorizzando le aree e il patrimonio naturalistico.

2.3 Finalità e obiettivi Generali

Gli obiettivi e le finalità del piano discendono quindi in maniera diretta dagli obiettivi specifici individuati dal Piano Regionale delle Coste.

Il Piano Comunale delle Coste (PCC), secondo quanto indicato dall'art. 3 delle Norme del Piano Regionale delle Coste, è lo strumento di assetto, gestione e monitoraggio del territorio costiero comunale in termini di tutela del paesaggio, di salvaguardia dell'ambiente, di garanzia del diritto dei cittadini all'accesso e alla libera fruizione del patrimonio naturale pubblico, nonché di disciplina per il suo utilizzo eco-compatibile anche in termini di sviluppo turistico del territorio.

In generale il piano persegue i seguenti obiettivi:

1. promuovere e incentivare la riqualificazione ambientale e a sostenere la riqualificazione delle attuali aree demaniali marittime.
2. attenuare gli interessi pubblici connessi:
 - allo sviluppo del settore turistico, per le relative implicazioni di carattere socio-economico;
 - al godimento del bene da parte della collettività;

- alla protezione dell'ambiente naturale e al recupero dei tratti di costa che versano in stato di degrado, ovvero di instabilità morfologica.
3. perseguire lo dello sviluppo economico-sociale delle aree costiere attraverso l'affermazione della qualità e della sostenibilità dello stesso, prospettando strategie di difesa e di governo, nella constatazione che:
- lo stato attuale della costa risente in generale di una disordinata evoluzione, effetto più di una sommatoria di interventi senza alcuna reciproca connessione che del prodotto di una logica di sistema basata su un corretto rapporto tra ambiente costruito e ambiente naturale;
 - il livello di degrado è tale, per intensità e ampiezza, che il problema non è più quello di cercare usi ottimali delle aree ancora libere, ma piuttosto quello di innescare un processo di recupero e risanamento complessivo.
4. fissare i principi e gli indirizzi generali e detta norme specifiche, in materia di tutela e uso del demanio marittimo, in armonia con le indicazioni del PRC e degli strumenti di pianificazione sovraordinata, nonché con le prescrizioni generali e specifiche previste per le aree naturali protette dalla Legge regionale n. 19 del 24.7.1997, ovvero stabilite in esecuzione di essa.
5. prevedere strategie di difesa, di riqualificazione ambientale e di monitoraggio, e prospetta azioni rivolte anche alla soluzione dei problemi indotti dai principali fattori che attualmente concorrono allo squilibrio morfodinamico della fascia costiera, con riferimento all'intera unità fisiografica.

2.4 Obiettivi Specifici del Piano

Il PCC del comune di Taranto, al fine di rendere attuabili gli obiettivi generali ha definito i seguenti obiettivi specifici principali :

- la tutela ambientale e lo sviluppo ecosostenibile nell'uso del demanio marittimo;
- garantire agli operatori turistici la possibilità di ottimizzare gli investimenti dell'attività d'impresa;
- favorire lo sviluppo omogeneo sulle aree demaniali destinate a uso turistico-ricreativo di tutto il litorale, nel rispetto del patrimonio naturale e degli equilibri territoriali ed economici;
- offrire strutture e servizi di qualità agli abitanti e al turismo balneare;
- la gestione integrata dell'area costiera;
- tutelare il territorio, nelle aree a rischio di erosione;
- individuare in termini quantitativi e qualitativi i servizi minimi e le attrezzature ammesse per consentire un innalzamento della qualità dell'offerta turistica in particolare di quella

balneare, mettere in relazione le aree nel loro complesso, con il sistema della viabilità pedonale e ciclabile, nel rispetto della normativa sull'eliminazione delle barriere architettoniche per la libera fruizione da parte di tutti i cittadini.

- monitorare costantemente tutta la costa al fine di evitare fenomeni di abuso e di deturpazione, con la predisposizione di strategie di difesa, di riqualificazione ambientale, laddove necessario, difendendo l'equilibrio morfodinamico dell'intera fascia costiera.

2.5 Quadro sinottico delle gerarchie tra obiettivi e linee di intervento


OBIETTIVI	CODICE AZIONE	AZIONI
PRC1.1 sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	Az.1.1.1	Realizzazione di strutture balneari eco-compatibili al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del turismo che consenta di preservare l'ecosistema e di realizzare risparmi di spesa (sia attraverso la diminuzione dei costi sia attraverso l'accesso ai finanziamenti e contributi pubblici).
	Az.1.1.2	Realizzazione di una nuova mobilità in grado di garantire una maggiore permeabilità tra lo spazio costiero e il territorio
PRC1.2 godimento pubblico della costa	Az.1.2.1	Individuazione di percorsi di accesso pedonali al demanio marittimo con finalità turistico - ricreative, al fine di garantire la massima fruibilità pubblica e liberi da qualsiasi impedimento che limiti l'accessibilità anche ai soggetti con limitate o impedito capacità motorie
	Az. 1.2.2	Ricostruzione della permeabilità pubblica pedonale sia trasversalmente alla costa che lungo tutto il fronte mare
	Az.1.2.3	Gli stabilimenti balneari dovranno evitare che gli accessi pubblici alla spiaggia siano distanti più di 150 metri tra loro.
PRC1.3 protezione	Az.1.3.1	Le attività in prossimità del reticolo idrografico dovranno rispettare le prescrizioni regionali in materia

OBIETTIVI	CODICE AZIONE	AZIONI
dell'ambiente naturale	Az. 1.3.2	Realizzazione della connessione tra gli spazi pubblici costieri e gli elementi della naturalità presenti preservando i corridoi ecologici urbani
PRC2.1- affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	Az.2.1.1	Indicazione delle tipologie e delle modalità di realizzazione delle strutture degli stabilimenti balneari affinché siano eco-compatibili
	Az. 2.1.2	Sistemazione di parcheggi lungo la viabilità principale
	Az. 2.1.3	Attuare la gestione eco-compatibile degli stabilimenti balneari tramite tre differenti, e contestuali, strumenti d'azione: <ul style="list-style-type: none"> • il risparmio delle risorse idriche; • il risparmio delle risorse energetiche; • le modalità gestionali
PRC2.2 strategie di governo della costa	Az.2.2.1	Definizione di un disciplinare dell'uso delle aree marittime demaniali
	Az. 2.2.3	Individuazione di aree idonee alla ricollocazione di concessioni esistenti che necessitano di essere spostate
	Az. 2.2.3	Garantire che la concessione preveda nelle situazioni di scarsa accessibilità longitudinale, la libera fruizione pedonale anche nella fascia in cui sono concentrati i volumi in concessione. Tutte le strutture degli stabilimenti balneari dovranno garantire una permeabilità visibilità lungo tutto il fronte mare.
PRC3.1 strategie di monitoraggio	Az. 3.1.1	Monitoraggio dello stato dei luoghi e dell'evoluzione dei depositi marini lungo la fascia costiera e dell'evoluzione dell'erosione lungo le lame.

2.6 Rapporto del PCC con altri Piani e programmi – Analisi di Coerenza Esterna

2.6.1 Premessa

L'analisi di coerenza esterna è lo strumento utilizzato per valutare la pertinenza e la coerenza degli obiettivi del piano rispetto agli obiettivi di settore stabiliti a livello comunitario, statale e

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

regionale e rispetto alle strategie di altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti sul territorio.

Il piano in oggetto, in quanto Piano per gli Insediamenti Produttivi e quindi piano urbanistico di tipo attuativo, è sovraordinato a:

- n) Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) e Pianificazione Urbanistica
- o) Piano Regionale dei Trasporti (PRT)
- p) Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA)
- q) Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE)
- r) Piano Regionale delle Coste (PRC)
- s) Piano Paesistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.)
- t) Piano di Bacino - Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)
- u) Piano di Tutela delle Acque (PTA)
- v) Gestione e tutela delle Aree Naturali (AN)
- w) Piano Strategico dell'area Vasta Tarantina (PSAVT)
- x) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)
- y) Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani
- z) Piano Regolatore Generale Comunale - P.R.G.

2.6.2 Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) e Pianificazione Urbanistica

Il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali (PUG) - è stato definitivamente approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1328/2007.

L'assetto del territorio regionale è il risultato di politiche, naturalmente non solo regionali, che si rivolgono ad un contesto fisico e sociale di grande complessità, frutto di esigenze ed interessi spesso conflittuali.

Il DRAG (Documento Regionale di Assetto Generale) è un insieme di atti amministrativi e di pianificazione, da assumere da parte della Regione, inteso a definire un assetto ottimale e condiviso di questo contesto, da prefigurare e disciplinare attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale regionale, nonché attraverso indirizzi alla pianificazione provinciale e comunale, che con tali strumenti devono risultare compatibili.

Questo Documento Regionale di Assetto è previsto dalla legge regionale 20/2001 (art. 4, primo comma), che ne disciplina i contenuti e le procedure di formazione ed approvazione (art. 5).

Gli obiettivi del DRAG, desumibili dal Programma di mandato dell'Assessorato all'Assetto del Territorio, possono essere sintetizzati nei seguenti cinque punti:

1. la tutela e la valorizzazione del paesaggio, attraverso il rinnovamento degli strumenti di pianificazione vigenti secondo le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio;
2. il miglioramento della qualità dell'ambiente e della vita delle popolazioni, attraverso il sostegno all'innovazione delle pratiche di pianificazione locale, perché questa, riconosciuto l'esaurimento della spinta all'espansione urbana, si orienti decisamente verso il recupero dei tessuti urbani consolidati, la riqualificazione delle aree degradate e la bonifica delle aree inquinate;
3. la semplificazione del processo di formazione e di verifica delle scelte locali di governo del territorio, promuovendo e sostenendo la pianificazione provinciale e di area vasta, perché questa costituisca quadro di coordinamento ed occasione di servizio per la pianificazione locale, definendo i limiti e le opportunità delle trasformazioni territoriali di grande scala ed orientando la pianificazione locale alla valorizzazione del territorio in un quadro di sviluppo sostenibile;
4. una più efficiente e sostenibile dotazione infrastrutturale, promuovendo rapporti virtuosi tra pianificazione territoriale e pianificazione delle infrastrutture, definendo i contenuti e i modi di uno sviluppo armonico degli insediamenti e della loro dotazione di attrezzature ed infrastrutture e ripristinando le regole fondamentali della buona progettazione urbana ed infrastrutturale;
5. la garanzia di una sollecita attuazione delle scelte di governo territoriale, attraverso la più generale costruzione di rapporti sinergici fra il sistema di governo del territorio e le iniziative di tutela ambientale e di programmazione dello sviluppo.

In base alle disposizioni della legge regionale 20/2001, il DRAG deve definire (art. 4, terzo comma):

- “il quadro degli ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della regione”
- “gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, nonché i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE)”
- “lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse generale”.

Il DRAG (art. 4, secondo comma) deve pertanto occuparsi di definire “le linee generali dell'assetto del territorio regionale”, attraverso strumenti di pianificazione che:

1. essendo finalizzati alla “tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della regione”, assumono, nel caso della precedente lettera a), i caratteri di vero e proprio Piano Territoriale, ai sensi del D.Lgs. 42/2004, alle cui disposizioni occorre predisporre un sollecito adeguamento;
2. essendo finalizzati a fornire “gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale”, assumono, nel caso della precedente lettera b), i caratteri di Linee Guida per la elaborazione ed il perfezionamento amministrativo di questi strumenti;

3. essendo finalizzati a fornire uno “schema dei servizi infrastrutturali di interesse generale”, assumono, nel caso della precedente lettera c), i caratteri di quadro territoriale di riferimento per le pianificazioni di settore competenti alla definizione:

- delle principali infrastrutture della mobilità e dei trasporti;
- delle principali infrastrutture predisposte per l’approvvigionamento idrico ed energetico;
- delle principali infrastrutture predisposte per lo smaltimento e la depurazione delle acque e della raccolta e smaltimento di rifiuti urbani e speciali;
- delle infrastrutture di livello regionale predisposte per l’istruzione e la cura della salute;
- delle infrastrutture di livello regionale predisposte per la distribuzione commerciale e il tempo libero.

A seguito delle disposizioni dell’art. 38 della legge regionale 22/2006, che ha integrato e modificato la 20/2001, il processo di formazione del DRAG può essere articolato in funzione delle “materie organiche” individuate alle precedenti lettere a), b) e c), definendo programmi e tempi di formazione specifici e differenziati, anche se organicamente connessi.

Conseguentemente, l’attività di elaborazione del DRAG si articola nelle seguenti cinque “Aree tematiche”, corrispondenti agli obiettivi formulati in precedenza:

1. la pianificazione paesaggistica, ex lettera a) del terzo comma dell’art. 4
2. l’indirizzo alla pianificazione comunale, ex lettera b) del terzo comma dell’art. 4
- 3 l’indirizzo alla pianificazione provinciale, ex lettera b) del terzo comma dell’art. 4
4. la pianificazione infrastrutturale, ex lettera c) del terzo comma dell’art. 4
5. l’integrazione della pianificazione settoriale e della programmazione, di cui al secondo comma dell’art. 4.

Per organizzare i lavori di redazione del DRAG relativi alle cinque aree tematiche descritte, la Giunta, con Delibera 690, del 30 maggio 2006, in seguito integrata dalla Delibera 1702, del 21 novembre 2006, dalla Delibera 357, del 27 marzo 2007 e dalla Determina dirigenziale n.42/2007, del 29 ottobre 2007, ha costituito una Segreteria Tecnica Operativa (STO), coordinata dal Dirigente del Settore Assetto del Territorio, i cui membri sono specificamente dedicati alla cura delle descritte aree tematiche, costitutive del DRAG.

In stretta connessione con i descritti lavori, la Giunta regionale, con la Delibera 1108, del 26 luglio 2005 ha promosso la costruzione del Sistema Informativo Territoriale Regionale, dando attuazione al Progetto SIT nell’ambito della Misura 6.3 del POR 2000/2006 e dell’Accordo di Programma Quadro (APQ) in materia di e-government e Società dell’Informazione, sottoscritto con il Ministero dell’Innovazione e delle Tecnologie in data 28 luglio 2005. Attraverso questo Accordo, in attuazione della Delibera CIPE 17/2003, il Progetto SIT si connette con l’Azione

SJ005 “Estensione dei servizi informativi integrati per la gestione del territorio” del Programma per lo sviluppo dei servizi a banda larga nelle Regioni del Mezzogiorno

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL’ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l’analisi di coerenza:

OS–DRAG-1. Determinare il quadro degli ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della Regione;

OS–DRAG-2. Determinare gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, nonché i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE);

OS–DRAG-3. Determinare lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale

MATRICE DELL’ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL DRAG

OBIETTIVI	OS–DRAG-1	OS–DRAG-2	OS–DRAG-3	AGGREGATO DRAG
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	✓	✓	✓
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	✓	✓
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	✓	○	✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	✓	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	✓	○	✓

2.6.3 Piano Regionale dei Trasporti (PRT)

Il documento programmatico generale del Piano Regionale dei Trasporti è stato approvato con L.R. n. 16 del 23 giugno 2008, "Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di piano regionale dei trasporti".

Il piano regionale dei trasporti (PRT) della Regione Puglia, è il documento programmatico settoriale volto a realizzare sul territorio regionale, in armonia con gli indirizzi comunitari in materia di trasporti, con gli obiettivi del piano generale dei trasporti e delle linee guida del piano generale della mobilità e con le proposte programmatiche concertate in sede di Conferenza delle regioni e Coordinamento delle regioni del Mezzogiorno, un sistema di trasporto delle persone e delle merci globalmente efficiente, sicuro, sostenibile e coerente con i piani di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico regionali e sovraregionali.

Il PRT è redatto, adottato e approvato in conformità alle disposizioni dell'articolo 7 della legge regionale 31 ottobre 2002, n. 18 (Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale), come sostituito dall'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 2007, n. 32.

Il PRT è articolato secondo le modalità del trasporto, tra loro integrate, e definisce:

- a. l'assetto attuale del sistema regionale dei trasporti con le rilevate criticità nonché, le sue prospettive di evoluzione in relazione alle dinamiche in atto a livello regionale e al contesto nazionale e sovranazionale;
- b. gli obiettivi e le strategie d'intervento sul sistema multimodale dei trasporti in raccordo con gli altri strumenti di pianificazione territoriale generale e settoriale;
- c. le linee di intervento che includono i riferimenti alla riorganizzazione dei servizi e alla gerarchia delle reti infrastrutturali, nonché i criteri di selezione delle priorità di intervento, relative a:
 1. trasporto stradale;
 2. trasporto ferroviario;
 3. trasporto marittimo;
 4. trasporto aereo;
 5. intermodalità dei passeggeri;
 6. intermodalità delle merci;
 7. servizi minimi di cui al decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422.

Il PRT, in accordo con il piano generale dei trasporti, è inteso come piano direttore del processo di pianificazione regionale dei trasporti e viene attuato attraverso piani attuativi che contengono, per ciascuna modalità di trasporto, le scelte di dettaglio formulate a partire da obiettivi, strategie e linee di intervento definite nel PRT.

A completamento del processo di pianificazione regionale dei trasporti possono essere elaborati specifici studi di fattibilità per singoli interventi previsti dal PRT e/o dai piani attuativi.

Il PRT e i suoi piani attuativi costituiscono il riferimento per la stesura dello schema di cui alla lettera c) del comma 3 dell'articolo 4 della legge regionale 27 luglio 2001, n. 20 (Norme generali di governo e uso del territorio), per quanto attiene l'assetto delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità a livello regionale. Relativamente a criteri, indirizzi e orientamenti di carattere generale il PRT si raccorda con quanto determinato dal documento regionale di assetto generale (DRAG) ai sensi delle lettere a) e b) del comma 3 dell'articolo 4 della l.r. 20/01. Poiché il DRAG costituisce riferimento vincolante per la pianificazione provinciale e comunale, i contenuti del PRT e dei suoi piani attuativi assunti dal DRAG assumono, a loro volta, carattere vincolante rispetto alla pianificazione territoriale provinciale e comunale.

Il PRT si raccorda con i documenti di programmazione degli altri settori dell'amministrazione regionale assicurando la coerenza complessiva delle previsioni attinenti al sistema dei trasporti.

Il piano attuativo del PRT viene elaborato tenendo conto dei piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), dei piani provinciali di bacino (PPB) di cui all'articolo 11 della l.r. 18/02 e dei piani del traffico per la viabilità extraurbana (PTVE) vigenti al momento della redazione o dell'aggiornamento del piano.

Il PRT e i suoi piani attuativi costituiscono il riferimento per la programmazione dei trasporti di livello comunale relativamente ai temi di interesse regionale sviluppati in seno ai piani urbani della mobilità (PUM) di cui all'articolo 12 della l.r. 18/02, ai piani strategici di area vasta e ai piani urbani del traffico (PUT).

Il PRT si propone gli obiettivi generali di:

- a. adottare un approccio improntato alla comodità nella definizione dell'assetto delle infrastrutture e dell'organizzazione dei servizi per la mobilità delle persone e delle merci, finalizzato a garantire efficienza, sicurezza, sostenibilità e, in generale, riduzione delle esternalità;
- b. contribuire alla creazione di una rete sovregionale di infrastrutture e servizi per il trasporto di persone, merci e per la logistica – in connessione con il Corridoio VIII e il Corridoio I – che veda la Puglia protagonista tra le regioni del Mezzogiorno e nel "Sistema mediterraneo" a supporto dello sviluppo di relazioni e integrazioni di natura culturale, economica e sociale;
- c. configurare una rete di infrastrutture e servizi sulla base di criteri di selezione delle priorità, che garantisca livelli di accessibilità territoriale rispondenti alla valenza sociale, economica e paesaggistico-ambientale delle diverse aree della regione nel rispetto dei vincoli di budget imposti a livello nazionale e regionale;
- d. strutturare un sistema di infrastrutture e servizi di mobilità concepito in modo da garantirne la fruizione da parte di tutte le categorie di utenti/operatori;
- e. garantire tempi certi di attuazione degli interventi programmati dai piani attuativi attraverso il coinvolgimento degli enti locali nei processi di pianificazione e attraverso forme di partecipazione e concertazione con i soggetti economici e sociali interessati dai processi stessi;

- f. garantire l'efficacia degli interventi programmati dai piani attuativi, la coerenza della pianificazione sviluppata dai diversi settori e livelli amministrativi e il corretto funzionamento del sistema della mobilità nel suo complesso promuovendo forme di co-pianificazione intersettoriale (in primis trasporti-territorio) e indirizzando la pianificazione sott'ordinata;
- g. contribuire a raggiungere gli obiettivi dei piani di riassetto urbanistico e territoriale e dei piani di sviluppo economico e sociale attraverso un'adeguata interpretazione delle istanze che nascono dal sistema insediativo e da quello economico sociale.

Per raggiungere gli obiettivi generali di cui sopra il PRT fissa degli obiettivi specifici che solo successivamente elencati (ed utilizzati per l'analisi di coerenza esterna) e le seguenti strategie di intervento:

per il settore della mobilità delle persone:

- a) assicurare la continuità fisico-funzionale tra la rete delle infrastrutture e dei servizi di livello sovraregionale e quella regionale, con particolare riferimento all'accesso ai principali nodi di trasporto passeggeri presenti sul territorio regionale eliminando deficit infrastrutturali e inefficienze funzionali;
- b) migliorare la capacità intermodale dei principali nodi di trasporto passeggeri di valenza sovraregionale presenti sul territorio regionale e potenziarne le dotazioni infrastrutturali e funzionali;
- c) realizzare l'integrazione fisico-funzionale delle reti di trasporto pubblico ferroviario e automobilistico in ambito regionale, promuovendo la co-modalità e la cooperazione tra operatori e assegnando alla ferrovia il ruolo di sistema portante;
- d) migliorare la qualità e l'affidabilità dei servizi di TPRL in ambito urbano ed extraurbano, adottando le migliori soluzioni progettuali e tecnologiche (tipologia dei mezzi, tipologia dei servizi) rispetto ai diversi bacini di traffico;
- e) promuovere forme innovative, flessibili e sostenibili di mobilità alternativa all'auto privata;
- f) rafforzare la potenzialità e la competitività del sistema aeroportuale pugliese attraverso la specializzazione e la complementarietà tra gli scali;
- g) potenziare l'accessibilità al sistema aeroportuale in relazione alla specializzazione e ai bacini potenziali di traffico assegnati ai singoli aeroporti;
- h) realizzare l'integrazione tariffaria su tutto il territorio regionale in modo da massimizzare l'uso co-modale della rete di trasporto pubblico locale;
- i) promuovere la diffusione di tecnologie Intelligent Transport Systems (ITS) a supporto dell'informazione all'utenza, della gestione delle infrastrutture di trasporto, dell'integrazione tariffaria, del monitoraggio e del controllo del traffico;

j) promuovere l'orientamento della domanda attraverso incentivi e disincentivi basati su leve tariffarie, regolamentazione d'uso delle infrastrutture e dei servizi, pianificazione di tempi e orari della città;

k) rafforzare l'efficacia dell'azione regionale in materia di sicurezza stradale mediante la realizzazione, attraverso il Centro regionale per il monitoraggio sulla sicurezza stradale (CRemSS), di attività di osservazione, studio e monitoraggio finalizzate all'individuazione e attuazione di azioni innovative di prevenzione e gestione del rischio, il coordinamento di progetti di carattere infrastrutturale promossi da enti locali e gestori delle infrastrutture, la cura costante di campagne di sensibilizzazione, educazione e formazione degli utenti della strada a scopo preventivo;

l) promuovere il ricorso al trasporto elicotteristico per garantire la continuità territoriale con le isole Tremiti, realizzare condizioni di perequazione dell'accessibilità ai servizi sanitari di emergenza, porre le condizioni per lo sviluppo di servizi di trasporto passeggeri da aree particolarmente svantaggiate ai nodi principali del trasporto, ricorrere, nei casi previsti, alle risorse destinate a livello nazionale al cofinanziamento per l'acquisto di mezzi.

per il settore della mobilità delle merci:

a) definire l'assetto gerarchico di riferimento dei centri merci e dei poli logistici sul territorio regionale, individuando le forme di coordinamento e complementarità reciproca;

b) assicurare la continuità fisico-funzionale tra la rete delle infrastrutture e dei servizi di livello sovraregionale e quella regionale, con particolare riferimento all'accesso ai principali nodi e centri merci presenti sul territorio regionale, eliminando deficit infrastrutturali e inefficienze funzionali;

c) migliorare la capacità intermodale dei principali nodi e centri merci di valenza sovraregionale e potenziarne le dotazioni infrastrutturali e di servizi;

d) promuovere il coordinamento tra tutti gli attori a diverso titolo interessati (autorità portuali e marittime, gestori di poli logistici e di reti di trasporto, vettori, operatori economici e istituzionali) per lo sviluppo e la gestione integrati della piattaforma logistica regionale;

e) promuovere lo sviluppo del trasporto combinato strada-rotaia coordinando le attività dei centri di interscambio per massimizzare l'uso della capacità ferroviaria e rendere i tempi complessivi di trasporto competitivi con la modalità tutto-strada;

f) promuovere lo sviluppo del trasporto combinato strada-mare, incluse le autostrade del mare, e ferro-mare integrando a rete e specializzando per funzioni i terminal portuali, le aree retroportuali, i poli logistici e i sistemi produttivi regionali;

g) promuovere la specializzazione degli scali del sistema aeroportuale pugliese verso specifici segmenti della domanda di trasporto merci;

h) sviluppare sinergie e accordi strutturali di collaborazione con poli logistici nazionali e internazionali sulle principali direttrici di traffico;

- i) promuovere l'aggregazione della domanda e la qualificazione dell'offerta di servizi logistici rivolti sia alle imprese e alle filiere presenti sul territorio regionale sia a soggetti economici esterni e operatori del settore potenziali fruitori della piattaforma pugliese, anche attraverso la realizzazione di sistemi di combinazione tra domanda e offerta;
- j) promuovere, in accordo con le previsioni dei piani urbani della mobilità e di specifici, studi di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di centri di distribuzione urbana (CDU) (piattaforme logistiche prossime alle aree urbane in grado di accentrare il flusso in ingresso delle merci e di assicurarne la distribuzione attraverso un efficiente sistema di mezzi a basso o nullo impatto ambientale) delle merci a servizio dei sistemi urbani rilevanti;
- k) promuovere la diffusione di tecnologie ITS a supporto di una più efficiente e competitiva gestione dei flussi di merci e informazioni, aperta alla cooperazione internazionale;
- l) istituire sistemi di controllo del traffico di mezzi pesanti finalizzati a evitare un uso improprio della rete stradale di accessibilità regionale;
- m) promuovere la formazione specialistica nel campo della logistica degli attuali e futuri addetti del settore (figure tecniche e gestionali) di enti e imprese;
- n) prevedere la redazione di un piano regionale per il trasporto delle merci pericolose, dei rifiuti e dei carichi eccezionali che disciplini e coordini gli interventi tra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo per l'uso efficiente e sicuro delle infrastrutture di trasporto in condizioni ordinarie e di emergenza, in un'ottica che privilegi, laddove possibile, la scelta della modalità ferroviaria.

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PRT-a. realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per affermare il ruolo di piattaforma logistica multimodale della Puglia nel Mezzogiorno e, più in generale, nello spazio euromediterraneo;

OS-PRT-b. realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per lo sviluppo della logistica e dell'intermodalità nel trasporto merci da parte delle imprese del sistema produttivo pugliese;

OS-PRT-c. promuovere forme ambientalmente e socialmente sostenibili del trasporto delle merci nell'ambito dei sistemi urbani;

OS-PRT-d. migliorare i livelli di sicurezza del trasporto delle merci in ambito regionale;

OS-PRT-e. accrescere la competitività, la specializzazione e la complementarietà del sistema portuale regionale;

OS-PRT-f. garantire un'efficiente interconnessione tra le reti di rango sovregionale e quella regionale;

OS-PRT-g. migliorare l'accessibilità interna alla regione a supporto della coesione territoriale e dell'inclusione sociale, dello sviluppo locale e della valorizzazione di ambiti a valenza strategica;

OS-PRT-h. potenziare e integrare l'offerta di collegamenti sovregionali di trasporto passeggeri a supporto della competitività del sistema economico pugliese;

OS-PRT-i. riconoscere al trasporto aereo un ruolo strategico per i collegamenti di lungo raggio;

OS-PRT-j. riconoscere alla modalità ferroviaria il ruolo di sistema portante della rete regionale di trasporto pubblico locale;

OS-PRT-k. contribuire a mantenere e potenziare il ruolo della ferrovia nei collegamenti di lunga percorrenza, in previsione dei futuri sviluppo del sistema alta capacità/alta velocità;

OS-PRT-l. indirizzare la riorganizzazione del TPL su gomma in forma complementare e integrata rispetto ai servizi ferroviari;

OS-PRT-m. promuovere forme di mobilità sostenibile nei centri urbani e nei sistemi territoriali rilevanti e per la valorizzazione di ambiti a valenza ambientale strategica a livello regionale;

OS-PRT-n. promuovere la piena accessibilità alle reti e ai servizi di trasporto da parte di tutte le categorie di utenti attraverso la progressiva eliminazione delle barriere architettoniche e sensoriali rispetto a infrastrutture fisiche e informazioni;

OS-PRT-o. massimizzare l'efficienza gestionale dei servizi di trasporto su ferro creando le condizioni per la progressiva riconversione dei servizi automobilistici sostitutivi di servizi ferroviari;

OS-PRT-p. contribuire a realizzare le condizioni strutturali materiali e immateriali per il libero accesso e la circolazione sulla rete ferroviaria regionale finalizzato alla piena valorizzazione del patrimonio infrastrutturale, alla massimizzazione della capacità ferroviaria e dei benefici derivanti da tutti gli investimenti settoriali.

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL PRT

OBIETTIVI	OS-PRT-a	OS-PRT-b	OS-PRT-c	OS-PRT-d	OS-PRT-e	OS-PRT-f	OS-PRT-g	OS-PRT-h	OS-PRT-i	OS-PRT-j	OS-PRT-k	OS-PRT-l	OS-PRT-m	OS-PRT-n	OS-PRT-o	OS-PRT-p	AGGREGATO PRT
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	○	○	✓	✓	○	○	○	○	✓	○	○	○	✓

OBIETTIVI	OS-PRT-a	OS-PRT-b	OS-PRT-c	OS-PRT-d	OS-PRT-e	OS-PRT-f	OS-PRT-g	OS-PRT-h	OS-PRT-i	OS-PRT-j	OS-PRT-k	OS-PRT-l	OS-PRT-m	OS-PRT-n	OS-PRT-o	OS-PRT-p	AGGREGATO PRT
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	○	○	○	○	✓	○	○	○	○	○	○	✓	○	○	✓
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	✓	✓	○	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	○	○	○	○	○	✓	✓	✓	○	○	○	○	✓	✓	○	○	✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○

2.6.4 Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA)

Il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA) adottato con deliberazioni di Giunta regionale n. 328 dell'11 marzo 2008 e n. 686 del 6 maggio 2008, è stato emanato con regolamento regionale n. 6 del 21 maggio 2008.


Il PRQA della Regione Puglia è stato elaborato sulla base di tre elementi portanti:

- 1. Conformità alla normativa nazionale.** Il Piano è stato redatto alla luce e nel rispetto della normativa nazionale in materia: l'Indice del documento di Piano adottato è infatti quello

indicato nell'Allegato 3 del D. M. 261/02 "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351". La scelta di redigere un documento pienamente rispondente al dettato normativo discende dalla necessità di programmare azioni che si inseriscano nel quadro delle Iniziative condivise, a livello nazionale e comunitario, in materia di inquinamento atmosferico, per evitare in futuro il ripetersi di situazioni di ritardo della Puglia rispetto agli Enti di riferimento istituzionali;

- Principio di precauzione.** Tutte le scelte fatte nel PRQA sono segnate da un approccio volto alla salvaguardia della salute umana e degli ecosistemi. Nelle situazioni di assenza di dati o informazioni si è scelto l'approccio più cautelativo possibile, anche a costo di scelte più onerose. In tal senso, nei comuni privi di dati misurati di qualità dell'aria, ma per i quali gli elevati livelli di altri indicatori ambientali segnalavano la presenza di una pressione non trascurabile sulla matrice atmosferica, si è scelto di applicare le stesse misure di risanamento adottate nei comuni con superamenti dei valori limite di qualità dell'aria. Alla stessa maniera, gli impianti industriali per i quali al momento della redazione del PRQA era in corso la verifica di assoggettabilità alla normativa IPPC sono trattati alla stessa stregua di quelli per i quali è già stato avviato l'iter per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale.
- Completezza e accessibilità delle informazioni.** Il PRQA contiene tutte le informazioni inerenti lo stato della componente ambientale Aria nella Regione Puglia che oggi è possibile ottenere con i diversi strumenti d'indagine (reti di qualità dell'aria, inventari delle emissioni, simulazioni modellistiche). La serie di dati analizzati ed elaborati, per dimensioni e completezza, permette un livello di conoscenza dei fenomeni di inquinamento atmosferico del territorio mai raggiunto finora. Poiché, il Piano vuole essere strumento di agevole consultazione per tutte le Amministrazioni chiamate ad attuare le misure di risanamento, nonché per l'intera popolazione della regione, è stata adottata una struttura essenziale che, anche grazie a un linguaggio non esasperatamente tecnicistico, possa permettere la piena fruizione dei contenuti alla più larga platea possibile di stakeholder.

Obiettivo principale del PRQA è il conseguimento del rispetto dei limiti di legge per quegli inquinanti — PM₁₀ NO₂, O₃ per i quali nel periodo di riferimento sono stati registrati superamenti. Tuttavia, mentre per i primi due è possibile attuare interventi diretti di riduzione delle emissioni, per l'ozono, inquinante secondario, si può intervenire solo sui precursori, pur nella consapevolezza che le caratteristiche meteorologiche della regione ne favoriscono la formazione e che l'efficacia delle misure adottate è di portata limitata.

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Il territorio regionale è stato suddiviso in 4 zone con l'obiettivo di distinguere i comuni in funzione della tipologia di emissione a cui sono soggetti e delle conseguenti diverse misure di risanamento da applicare:

- **ZONA A:** comprendente i comuni in cui la principale sorgente di inquinanti in atmosfera è rappresentata dal traffico veicolare.
- **ZONA B:** comprendente i comuni sul cui territorio ricadono impianti industriali soggetti alla normativa IPPC.
- **ZONA C:** comprendente i comuni con superamenti dei valore limite a causa di emissioni da traffico veicolare e sul cui territorio al contempo, ricadono impianti industriali soggetti alla normativa IPPC.
- **ZONA D:** comprendente tutti i comuni che non mostrano situazioni di criticità.

Le zone che presentano criticità sono la A, la B e la C. Pertanto, le misure per la mobilità e per l'educazione ambientale previste dal Piano si applicano in via prioritaria nei comuni rientranti nelle ZONE A e C. Le misure per il comparto industriale, invece, si applicano agli impianti industriali che ricadono nelle zone B e C. Le misure per l'edilizia si applicano in tutto il territorio regionale.

Gli interventi nei comuni rientranti nella zona di mantenimento D si attuano in una seconda fase, in funzione delle risorse disponibili.

Ulteriore obiettivo del PRQA è l'adeguamento della Rete Regionale di Qualità dell'aria alla normativa. Dal momento della realizzazione della RRQA, la normativa in materia di qualità dell'aria ha subito radicali modificazioni, sia per ciò che riguarda gli Inquinanti da monitorare, sia per ciò che attiene i criteri di localizzazione delle cabine di monitoraggio. Era quindi necessario ripensare l'architettura della RRQA, ridefinendo la localizzazione delle cabine (sia su microscala che su macroscala) e la loro dotazione strumentale, al fine di poter disporre di informazioni sui livelli di inquinamento dell'atmosfera rappresentativi dei valori medi del territorio regionale e utili all'adozione degli strumenti di salvaguardia e ripristino della qualità dell'aria previsti dalla legislazione.

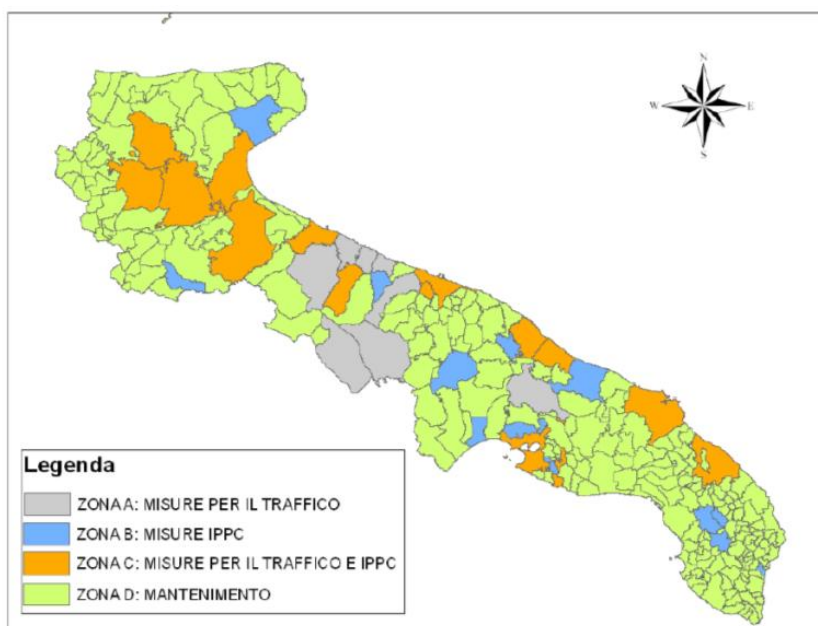


Figura 1 Zonizzazione del Territorio Regionale (PRQA)

Il territorio Comunale di Taranto rientra nella Zona C nelle quali sono previste misure per la mobilità e per l'educazione ambientale e le misure per il comparto industriale.

Il Piano di Qualità dell'Aria vigente al 6.1.1 prevede nella Zona C - Comparto Industriale, nel quale rientra il territorio comunale di Taranto, l'attuazione di misure che hanno l'obiettivo principale di ridurre le emissioni inquinanti da traffico nelle aree urbane. Le misure di carattere finanziario sono volte principalmente allo snellimento del traffico autoveicolare nelle aree urbane, con l'incentivazione del trasporto pubblico e la riduzione del traffico merci, finanziando in misura maggiore quegli interventi che hanno già dimostrato la loro efficacia in passato, nella convinzione che l'investimento in best practices garantisca risultati migliori rispetto a interventi mai sperimentati. Ad esempio, il PRQA finanzia l'introduzione o l'incremento dei parcheggi di scambio mezzi privati-mezzi pubblici, e gli interventi per la distribuzione merci nei centri storici tramite veicoli a basso o nullo impatto ambientale,. Le misure di carattere prescrittivo mirano invece a limitare la circolazione dei mezzi più inquinanti, attraverso strumenti quali la limitazione della circolazione, il pedaggio di accesso ad alcune aree delle città o l'allargamento delle aree di sosta a pagamento. Non sono state inserite misure classiche quali "domeniche ecologiche" o circolazione a targhe alterne poiché esse, sebbene positive dal punto di vista educativo, hanno dimostrato di avere ricadute molto limitate sulla riduzione delle concentrazioni degli inquinanti in atmosfera.

Le misure di educazione ambientale previste dal PRQA sono atte a generare la presa di coscienza nella popolazione della propria corresponsabilità nella determinazione della tipologia

di qualità dell'aria a causa degli attuali stili di vita. È quindi fondamentale che si instauri un processo virtuoso di corresponsabilizzazione, in cui tutti contribuiscano al processo di riduzione delle emissioni di inquinanti. Le azioni di educazione ambientale, rivolte sia alla società civile che al mondo imprenditoriale, dovranno mirare a promuovere, in primo luogo, la conoscenza delle problematiche legate ai fenomeni di inquinamento atmosferico.

Le misure per l'edilizia vengono applicate per tutti i comuni della regione.

La misura di risanamento programmata prevede la possibilità di introdurre, negli appalti pubblici, l'obbligo da parte del soggetto appaltante di attenersi al contenuto delle linee guida per l'utilizzo di sistemi innovativi per l'abbattimento e la mitigazione dell'inquinamento ambientale. Ad esempio, si suggerisce di inserire l'obbligo da parte dell'appaltante di utilizzare, per una percentuale non inferiore a un determinato valore, materiali (malte, pavimentazioni, pitture, intonaci e rivestimenti), contenenti sostanze fotocatalitiche con Biossido di Titanio (TiO₂) per la riduzione di ossidi di azoto NO_x, VOC e altri inquinanti atmosferici.

Decreto Legislativo 13 agosto 2010 n. 155 e Nuova Zonizzazione

Il 15 settembre 2010 è entrato in vigore il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155, recante "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 216/2010), che introduce importanti novità nell'ambito del complesso e stratificato quadro normativo in materia di qualità dell'aria in ambiente, **a partire dalla metodologia di riferimento per la caratterizzazione delle zone (zonizzazione), quale presupposto di riferimento e passaggio decisivo per le successive attività di valutazione e pianificazione.**

La nuova disciplina, introdotta in attuazione della direttiva 2008/50/CE, **definisce la zonizzazione del territorio quale "presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della qualità dell'aria in ambiente"** e fornisce alle regioni ed alle province autonome (cui sono attribuite le principali competenze in materia) gli indirizzi, i criteri e le procedure per provvedere ad adeguare le zonizzazioni in atto a tali nuovi criteri, tramite l'elaborazione e l'adozione di un progetto di zonizzazione entro i quattro mesi successivi: ciascuna zona, o agglomerato, viene quindi classificata allo scopo di individuare le modalità di valutazione, mediante misurazioni e mediante altre tecniche, in conformità alle disposizioni dettate dal decreto stesso.

In particolare l'art. 3, lettera d), del D.Lgs 155/2010 stabilisce: "la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati e la successiva individuazione delle altre zone. Gli agglomerati sono individuati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione

residente e della densità abitativa. Le altre zone sono individuate, principalmente, sulla base di aspetti come il carico emissivo, le caratteristiche orografiche, le caratteristiche meteorologiche e il grado di urbanizzazione del territorio, al fine di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpate tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti”.

Alla luce delle analisi e valutazioni, la Regione Puglia, con la Deliberazione di Giunta Regionale n.2979 del 29/12/2011 ha così definito la zonizzazione del territorio pugliese ai sensi del D.lgs 155/2010:

- **ZONA IT 16101 Zona di collina;**
- **ZONA IT 16102 Zona di pianura;**
- **ZONA IT 16103 Zona industriale**, comprendente i comuni di Brindisi e Taranto e i comuni di Statte, Massafra , Cellino S. Marco e S.Pietro Vernotico
- **ZONA IT 16104 Zona/agglomerato di Bari**, che comprende l’area del comune di Bari e dei comuni limitrofi di Modugno, Bitritto, Valenzano, Capurso, Triggiano.

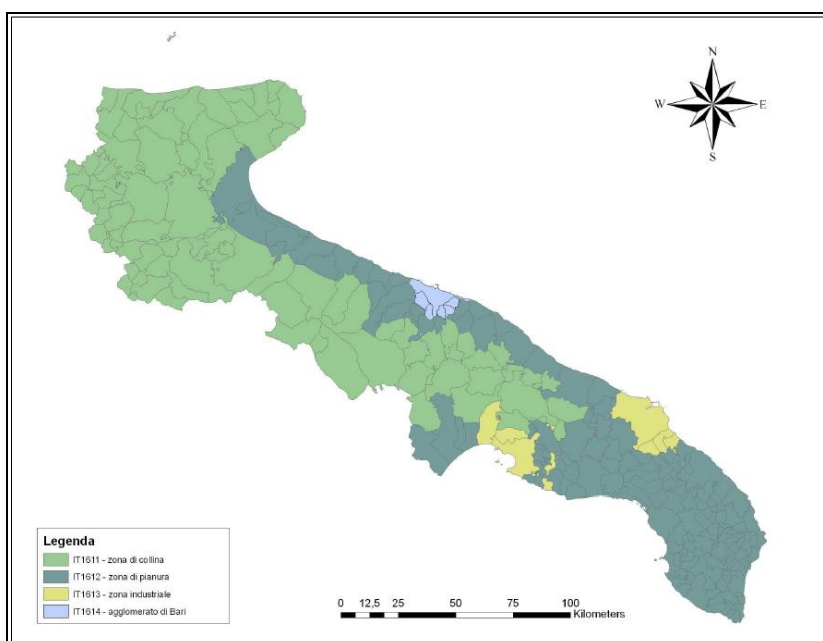


Figura 2 - Zonizzazione del territorio regionale secondo quanto previsto dal D.Lgs.155/2010

L' art. 1, comma 4, lettera c) del D. Lgs. 155/2010 stabilisce che: "la zonizzazione dell'intero territorio nazionale e' il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della qualità dell'aria ambiente. A seguito della zonizzazione del territorio, ciascuna zona o agglomerato è

classificata allo scopo di individuare le modalità di valutazione mediante misurazioni e mediante altre tecniche in conformità alle disposizioni del presente decreto".

Il D.Lgs 155/2010 agli artt. 9, 10 e 11 prevede l'individuazione da parte delle regioni e province autonome di piani e misure atte alla riduzione del rischio di superamento dei valori limite, dei valori obiettivo e delle soglie di allarme qualora in alcune zone siano superati tali valori indicati nello stesso decreto.

La regione Puglia ha redatto il piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della Qualità dell'Aria nel quartiere Tamburi (TA) per gli inquinanti Benzo(a)Pirene e PM10, redatto ai sensi del D.Lgs.155/2010 art. 9 comma 1 e comma 2, che si prefigge di individuare le misure necessarie per agire sulle principali sorgenti di emissione che hanno influenzato rispettivamente il superamento dei valori limite e dei valori obiettivo per il PM10 ed il Benzo(a)Pirene rilevati nelle centraline appartenenti alla Rete Regionale della Qualità dell'Aria (RRQA), riportando a conformità normativa i valori di qualità dell'aria ambiente per tali inquinanti. Le misure sono state scelte in modo da costituire un insieme organico finalizzato ad ottenere gli obiettivi di riduzione globali

Il territorio oggetto del Piano di Azione è individuato in generale nei comuni di Taranto e Statte e in particolare nell'area del quartiere Tamburi di Taranto, collocato a ridosso di una importante area industriale caratterizzata dalla presenza di insediamenti produttivi contraddistinto da rilevanti emissioni inquinanti in atmosfera.

Il Piano è costituito dal documento "PIANO CONTENENTE LE PRIME MISURE DI INTERVENTO PER IL RISANAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA NEL QUARTIERE TAMBURI (TA) per gli inquinanti PM10 e Benzo(a)Pirene ai sensi del D.lgs.155/2010 art. 9 comma 1 e comma 2" e da due allegati tecnico/analitici che ne costituiscono parte integrante:

L'allegato 1, così come delineato nella Deliberazione Della Giunta Regionale 9 settembre 2010, n. 1976 di avvio del Piano di risanamento per il Benzo(a)Pirene nel Comune di Taranto in attuazione del D.Lgs. 152/07, si configura come elemento costitutivo del presente piano di risanamento, necessario al fine di definire i possibili scenari di riduzione delle emissioni a partire dallo scenario di riferimento. Contiene l'approfondimento diagnostico delle principali fonti di emissione di benzo(a)pirene nell'area industriale tarantina e l'individuazione della correlazione fra condizioni meteorologiche e diffusione di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) ed in particolare di benzo(a)pirene in atmosfera, derivanti dalle fonti emissive presenti.

L'allegato 2 rappresenta il risultato di un'analisi modellistica di diffusione degli inquinanti primari nell'area di Taranto, relativamente a due periodi "tipo" (invernale ed estivo) ed un primo source apportionment degli inquinanti primari rilevati dalle centraline di monitoraggio.

Le misure previste dal piano intervengono sul comparto industriale e sul traffico dei mezzi pesanti, escludono pertanto gli interventi in progetto.

Alla luce di quanto sopra esposto la proposta in esame, ricade nella zona C prevista dal Piano Regionale della Qualità dell'Aria, e per la quale sono previsti interventi nei quali sono previste misure per la mobilità e per l'educazione ambientale e le misure per il comparto industriale.

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PRQA-T.1-5. Ridurre le emissioni da traffico autoveicolare nelle aree urbane;

OS-PRQA-T.6-8. Incrementare la quota di trasporto pubblico,

OS-PRQA-T.9.11. Favorire e incentivare le politiche di mobilità sostenibile;

OS-PRQA-T.12-13. Eliminare o ridurre il traffico pesante nelle aree urbane;

OS-PRQA-I.1-3. Ridurre le emissioni inquinanti degli insediamenti industriali;

OS-PRQA-C.1. Incrementare i livelli di coscienza ambientale della popolazione;

OS-PRQA-C.2. Favorire la più ampia applicazione del PRQA;

OS-PRQA-C.3. Aumentare le conoscenze in materia di inquinamento atmosferico;

OS-PRQA-E.1. Accelerare i naturali processi di degradazione degli inquinanti.

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL PRQA

OBIETTIVI SPECIFICI	OS-PRQA-T.1-5	OS-PRQA-T.6-8	OS-PRQA-T.9-11	OS-PRQA-T.12-13	OS-PRQA-I.1-3	OS-PRQA-C.1	OS-PRQA-C.2	OS-PRQA-C.3	OS-PRQA-E.1	AGGREGATO PRQA
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	✗	○	○	✓	○	○	○	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	✓	✓	○	○	✓	✓	✓	✓	✓

PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	○	○	○	○	✓	✓	✓	✓	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	○	○	✓	✓	✓	✓	✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○

2.6.5 Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE)

Il Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) è lo strumento settoriale generale di indirizzo, programmazione e pianificazione economica e territoriale delle attività estrattive nella regione Puglia.

E' stato adottato con D.G.R. n°2112 del 10/11/2009 e approvato con D.G.R. n°445 del 23/02/2010.

Il P.R.A.E., in particolare, contiene:

1. la relazione illustrativa delle finalità e dei criteri informativi del piano;
2. le norme tecniche per la progettazione e la coltivazione delle cave e per il recupero ambientale delle aree interessate;
3. la carta giacimentologica implementata con sistema GIS contenente:
 - l'indicazione delle risorse di potenziale sfruttamento;
 - i vincoli urbanistici, paesaggistici, culturali, idrogeologici, forestali, archeologici;
 - la tabella dei fabbisogni di cui all'art. 31 comma 1 lett. e) l.r. n. 37/85.

L'esercizio dell'attività estrattiva in conformità alle previsioni del PRAE (art.2 delle NTA) è subordinato al rilascio dell'autorizzazione di cui all'art. 8 L.R. n. 37/1985. Nelle aree compromesse da pregressa attività estrattiva lo strumento di attuazione sarà costituito dai Piani Particolareggiati.

Il PRAE si configura quale piano regionale di settore con efficacia immediatamente vincolante e costituisce variante agli strumenti urbanistici generali.

Le previsioni contenute nelle presenti disposizioni prevalgono automaticamente sulle eventuali previsioni difformi contenute nei piani urbanistici.

La carta giacimentologica, art.3 delle NTA, individua le aree dei giacimenti e le aree di materiali di pregio. La carta si configura come strumento di consultazione per tutti gli operatori

economici del servizio estrattivo interessati ad ottimizzare gli investimenti e le tecniche estrattive. La carta giacimentologica individua le aree di potenziale sfruttamento non soggette a vincoli preclusivi dell'attività estrattiva.

La carta giacimentologica contiene le necessarie informazioni di carattere pedologico, morfologico, litologico, idraulico, litotecnico, urbanistico ed amministrativo.

In essa sono censiti i giacimenti per accorpamenti formazionali e le cave esistenti per stato amministrativo; quest'ultimo prevede le seguenti voci:

CAVE ATTIVE

Per cave attive si intendono le cave per le quali l'autorizzazione alla coltivazione sia in corso di validità. Le cave attive sono indicate con un perimetro che delimita l'area estrattiva, comprese le sue pertinenze, per la quale l'attività sia stata autorizzata. Tali cave restano in attività fino al completamento del progetto autorizzato.

CAVE INATTIVE

Per cave inattive si intendono le cave per le quali l'autorizzazione abbia perso efficacia per decorrenza del termine di validità oppure sia cessata la coltivazione. La prosecuzione dei lavori è consentita solo per opere di messa in sicurezza del sito e per il recupero ambientale

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PRAE -1. Pianificare e programmare l'attività estrattiva in coerenza con gli altri strumenti di pianificazione territoriale per la salvaguardia e difesa del suolo e della tutela e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità.

OS- PRAE -2. Contenimento del prelievo delle risorse non rinnovabili e privilegiando l'ampliamento delle attività estrattive in corso rispetto all'apertura di nuove cave;

OS- PRAE-3. Programmare e favorire il recupero ambientale e paesaggistico delle aree di escavazione abbandonate o dismesse

OS- PRAE -4. Incentivare il reimpiego, il riutilizzo ed il recupero dei materiali derivanti dall'attività estrattiva

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL PRAE

OBIETTIVI SPECIFICI	OS-PRAE -1	OS-PRAE -2	OS-PRAE -3	OS-PRAE -4	AGGREGATO PRAE
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	○
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	○	○	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	○	○	○	○
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	○	○	○	○
PRC2.2 - strategie di governo della costa	○	○	○	○	○
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	○	○	○	○

2.6.6 Piano Regionale delle Coste (PRC)

Il Piano Regionale delle Coste (Prc) della Puglia, di cui all'art. 3 della Lr n.17 del 23.06.2006, è stato adottato dalla Giunta Regionale nel luglio 2009 (con la delibera n. 1392 del 28/07/2009) e approvato con Dgr n.2273 del 13.10.2011. La Delibera di Giunta Regionale n. 2273 del 13.10.2011 relativa all'approvazione del Piano Regionale delle Coste, è stata ripubblicata nella versione corretta sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 174 del 9/11/2011; dal giorno successivo a tale data, sono decorsi i termini previsti per la presentazione dei Piani Comunali delle Coste (quattro mesi).

Secondo l'Art. 4 della Lr 17/2006, ai principi e alle norme del Prc devono essere conformati i Piani comunali delle coste (Pcc). Il Pcc va definito anche in relazione a quanto riportato nelle "istruzioni tecniche per la redazione del Piano Comunale delle Coste", di cui alla determina dirigenziale n.405 del 6.12.2011 del Servizio Demanio e Patrimonio della Regione Puglia e alla

successiva determina dirigenziale n.811 del 28.12.2012 del Servizio Demanio e Patrimonio della Regione Puglia.

Il Piano Regionale delle Coste, da considerarsi strumento di pianificazione di area vasta, ha come finalità quella di disciplinare *“l'utilizzo delle aree del Demanio Marittimo, con le finalità di garantire il corretto equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative.”* (art.1 delle N.T.A. del PRC).

Il piano pertanto cerca di affrontare le problematiche che riguardano le aree costiere tramite un approccio interdisciplinare al fine di superare la frammentazione con la quale, fino ad oggi, si è affrontata la gestione della fascia costiera in termini sociali, economici, paesaggistici e ambientali.

Il piano cerca di effettuare una gestione integrata della costa prediligendo criteri eco-compatibili che garantiscano comunque uno sviluppo sociale ed economico delle aree interessate.

Gli obiettivi indicati da piano possono essere così riassunti:

- il riordino delle informazioni disponibili e delle conoscenze tecnico-scientifiche che riguardano le dinamiche fisiche in atto sul territorio costiero;
- il quadro conoscitivo dei caratteri ambientali e delle dinamiche urbanistiche e amministrative;
- la definizione delle politiche di fruizione del litorale, evitando di promuovere lo sfruttamento turistico di alcune aree a rischio igienico – sanitario o, al contrario, l'utilizzo per scopi industriali di aree a forte vocazione turistica;
- gli strumenti normativi e regolamentari per garantire la corretta gestione del territorio e il continuo aggiornamento conoscitivo del patrimonio.

La fascia costiera regionale è stata suddivisa in Unità Fisiografiche non considerando i confini amministrativi dei comuni costieri. Le Unità Fisiografiche individuano tratti di costa in cui il trasporto solido, dovuto al moto ondoso e alle correnti litoranee, risulta essere confinato.

Insieme alle “Unità Fisiografiche Naturali” sono state considerate anche “Unità Fisiografiche Antropiche”, ossia quei tratti di costa compresi tra un promontorio e opere a mare, portuale o di difesa, le cui estremità sono realizzate su fondali con profondità superiore a 10 m.

Infine, per un'analisi di maggior dettaglio, all'interno di ogni Unità Fisiografica sono state individuate delle sub-unità delimitate o da piccoli promontori o da opere a mare le cui estremità sono realizzate su fondali con profondità inferiore a 10 m.

Ciascuna sub-unità fisiografica è stata classificata sulla base di due parametri: la criticità all'erosione e la sensibilità ambientale.

Con il termine criticità è stata indicata la maggiore o minore propensione all'erosione del territorio costiero, oltre alle cause che l'hanno generata.

La sensibilità ambientale è stata definita in funzione di una molteplicità di indicatori che rappresentano lo stato fisico della fascia costiera (comprendente l'area demaniale e il suo contesto territoriale di riferimento), in relazione al sistema delle norme di tutela che ne sottolineano la valenza ambientale.

Il livello di criticità all'erosione dei litorali sabbiosi viene definito in funzione di tre indicatori (la tendenza evolutiva storica del litorale, la tendenza evolutiva recente e lo stato di conservazione dei sistemi dunali) sulla cui base si individuano tre livelli di criticità: elevato (C1), medio (C2) e basso (C3).

Anche per la sensibilità ambientale, sulla base di indicatori dello stato fisico della fascia costiera e della valenza ambientale di quest'ultima, sono stati individuati tre livelli: elevato (S1), medio (S2) e basso (S3).

I differenti livelli di criticità all'erosione e di sensibilità ambientale sono stati quindi incrociati, dando origine a nove livelli di classificazione che determinano norme di riferimento per la redazione dei Pcc.

L'incrocio dei differenti livelli di criticità all'erosione e di sensibilità ambientale ha permesso di ottenere 9 distinti gradi di tutela, che costituiscono il riferimento normativo al quale tutti i comuni dovranno riferirsi nella redazione dei Piani Comunali delle Coste.

Gli obiettivi generali e gli obiettivi specifici del PRC sono così riassunti :

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI
PRC1 - equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici, la libera fruizione e le attività turistico ricreative.	PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)
	PRC1.2 - godimento pubblico della costa
	PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale
PRC2 - sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri	PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo

di ecocompatibilità e di rispetto dei processi naturali.	PRC2.2 - strategie di governo della costa
PRC3 - monitoraggio delle dinamiche geomorfologiche e meteo marine connesse all'erosione marina	PRC3.1 - strategie di monitoraggio

Gli obiettivi specifici del PRC non sono altro che le finalità dei Piani Comunali delle Coste, viste come indirizzi generali a scala locale. Pertanto si ritiene di non esplicitare la matrice di coerenza in quanto gli obiettivi del PCC discendo dagli obiettivi del PRC che quindi risultano intrinsecamente coerenti.

2.6.7 Piano Paesistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.)

La Regione Puglia con deliberazione di Giunta Regionale del 2 agosto 2013 n. 1435 pubblicata sul B.U.R..P. n. 108 del 6 agosto 2013 ha adottato il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.).


La Giunta regionale, con la deliberazione n. 1810 del 1 ottobre 2013 ha approvato la circolare "Linee interpretative per la prima applicazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia adottato il 2/8/2013" che chiarisce gli aspetti relativi all'incoerenza delle perimetrazioni dei beni paesaggistici con la definizione normativa degli stessi, la vigenza della norma di salvaguardia nelle aree urbane gravate da vincoli paesaggistici (es. centri urbani costieri), i paesaggi rurali, la possibilità di correggere gli errori cartografici anche nella fase transitoria, i primi adeguamenti al Putt/p, i Pug, le aree protette, i procedimenti in fase transitoria.

Con una ulteriore deliberazione, n. 2022 del 29-10-2013, pubblicata sul BURP n. 145 del 06.11.2013, la Giunta Regionale ha approvato una serie di modifiche e correzioni al "TITOLO VIII NORME DI SALVAGUARDIA, TRANSITORIE E FINALI" delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) e alla sezione 4.4.1 delle Linee Guida del PPTR adottato con DGR n. 1435 del 2 agosto 2013.

Infine, con delibera n. 176 del 16 febbraio 2015, pubblicata sul BURP n. 40 del 23.03.2015, la Giunta Regionale ha approvato il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia.

Successivamente all'approvazione sono stati introdotti i seguenti aggiornamenti e rettifiche degli elaborati

- Delibera n. 240 del 8 marzo 2016-Delibera di aggiornamento e rettifica degli elaborati pubblicata sul BURP n. 32 del 22.03.2016
- Delibera n. 1162 del 26 luglio 2016 - Delibera di aggiornamento e rettifica degli elaborati pubblicata sul BURP n. 94 suppl. del 11.08.2016
- Delibera n. 496 del 7 aprile 2017 - Delibera di aggiornamento e rettifica degli elaborati pubblicata sul BURP n. 48 del 21.04.2017

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

- Delibera n. 2292 del 21 dicembre 2017 - Delibera di aggiornamento e rettifica degli elaborati pubblicata sul BURP n. 19 del 05.02.2018

Il PPTR risulta uno strumento di pianificazione paesaggistica con il compito di tutelare il paesaggio quale contesto di vita quotidiana delle popolazioni e fondamento della loro identità; garantendo la gestione attiva dei paesaggi e assicurando l'integrazione degli aspetti paesaggistici nelle diverse politiche territoriali e urbanistiche, ma anche in quelle settoriali.

L'obiettivo del PPTR consiste nel provvedere all'adeguamento del Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio (PUTT/P), approvato con DGR n. 1748 del 15 dicembre 2000, rispetto ad alcuni elementi di innovazione introdotti dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42) e superare dei limiti in esso individuati.


In particolare, gli elementi di innovazione, in fase di studio, determineranno i seguenti aggiornamenti:

- individuazione territoriale di ambiti omogenei di pregio o degradati;
- definizione degli obiettivi ed individuazione dei criteri d'inserimento paesaggistico con la finalità di rendere maggiormente sostenibili ed integrabili gli interventi in ambiti di pregio paesaggistico e di reintegrare elementi di recupero del valore paesaggistico in ambiti degradati;
- rivisitazione dei contenuti descrittivi, prescrittivi e propositivi del Piano, con particolare attenzione all'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio;
- semplificare l'operatività dei Comuni e delle Province rispetto all'adeguamento delle proprie strategie di pianificazione al PUTT/P.

Lo scenario, assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione.

Le strategie di fondo del PPTR sono:

- sviluppo locale autosostenibile che comporta il potenziamento di attività produttive legate alla valorizzazione del territorio e delle culture locali;
- valorizzazione delle risorse umane, produttive e istituzionali endogene con la costruzione di nuove filiere integrate;
- sviluppo della autosufficienza energetica locale coerentemente con l'elevamento della qualità ambientale e ecologica;
- finalizzazione delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali e dei loro paesaggi;

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

- sviluppo del turismo sostenibile come ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali.

Lo Scenario strategico prevede di perseguire i seguenti obiettivi :

1. realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
2. sviluppare la qualità ambientale del territorio;
3. valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
4. riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;
5. valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
6. riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
7. valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
8. valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi;
9. riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia;
10. definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
11. definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture;
12. definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Struttura del Piano

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia è definito da tre componenti: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, lo Scenario Strategico, le Regole:

L'Atlante: La prima parte del PPTR descrive l'identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche. L'identità dei paesaggi pugliesi è descritta nell'Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico; le condizioni di riproduzione di quelle identità sono descritte dalle Regole Statutarie, che si propongono come punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accumunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

Lo Scenario: La seconda parte del PPTR consiste nello Scenario Paesaggistico che consente di prefigurare il futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia. Lo scenario contiene una serie di immagini, che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili; questi disegni non descrivono direttamente delle norme, ma servono come riferimento strategico per avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati

alla realizzazione del futuro che descrivono. Lo scenario contiene poi delle Linee Guida, che sono documenti di carattere più tecnico, rivolti soprattutto ai pianificatori e ai progettisti. Le linee guida descrivono i modi corretti per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l'organizzazione delle attività agricole, la gestione delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via. Lo scenario contiene infine una raccolta di Progetti Sperimentali integrati di Paesaggio definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali. Anche i progetti riguardano aspetti di riproduzione e valorizzazione delle risorse territoriali relativi a diversi settori; tutti i progetti sono proposti come buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano.

Le Norme: La terza parte del piano è costituita dalle Norme Tecniche di Attuazione, che sono un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni che dopo l'approvazione del PPTR avranno un effetto immediato sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio. In parte i destinatari delle norme sono le istituzioni che costruiscono strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse: i piani provinciali e comunali, i piani di sviluppo rurale, i piani delle infrastrutture, e così via. Quelle istituzioni dovranno adeguare nel tempo i propri strumenti di pianificazione e di programmazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli indirizzi e dalle direttive stabiliti dal piano per le diverse parti di territorio pugliese. In parte i destinatari delle norme sono tutti i cittadini, che potranno intervenire sulla trasformazione dei beni e delle aree riconosciuti come meritevoli di una particolare attenzione di tutela, secondo le prescrizioni previste dal piano.

Le disposizioni normative del PPTR si articolano in

- indirizzi
- direttive
- prescrizioni
- misure di salvaguardia e utilizzazione
- linee guida.

Gli indirizzi sono disposizioni che indicano ai soggetti attuatori gli obiettivi generali e specifici del PPTR da conseguire.

Le direttive sono disposizioni che definiscono modi e condizioni idonee a garantire la realizzazione degli obiettivi generali e specifici del PPTR negli strumenti di pianificazione, programmazione e/o progettazione. Esse, pertanto, devono essere recepite da questi ultimi secondo le modalità e nei tempi stabiliti dal PPTR nelle disposizioni che disciplinano l'adeguamento dei piani settoriali e locali, contenute nel Titolo VII delle presenti norme, nonché nelle disposizioni che disciplinano i rapporti del PPTR con gli altri strumenti.

Le prescrizioni sono disposizioni conformative del regime giuridico dei beni paesaggistici volte a regolare gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite. Esse contengono norme vincolanti,

immediatamente cogenti, e prevalenti sulle disposizioni incompatibili di ogni strumento vigente di pianificazione o di programmazione regionale, provinciale e locale.

Le misure di salvaguardia e utilizzazione, relative agli ulteriori contesti come definiti all'art. 7 co. 7 in virtù di quanto previsto dall'art. 143 co. 1 lett. e) del Codice, sono disposizioni volte ad assicurare la conformità di piani, progetti e interventi con gli obiettivi di qualità e le normative d'uso di cui all'art. 37 e ad individuare gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite per ciascun contesto.

In applicazione dell'art. 143, comma 8, del Codice le linee guida sono raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione, di programmazione, nonché la previsione di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici, il cui recepimento costituisce parametro di riferimento ai fini della valutazione di coerenza di detti strumenti e interventi con le disposizioni di cui alle presenti norme. Una prima specificazione per settori d'intervento è contenuta negli elaborati di cui al punto 4.4.

Per la descrizione dei caratteri del paesaggio, il PPTR definisce tre strutture, a loro volta articolate in componenti ciascuna delle quali soggetta a specifica disciplina :

- a. Struttura idrogeomorfologica
 - Componenti geomorfologiche
 - Componenti idrologiche
- b. Struttura ecosistemica e ambientale
 - Componenti botanico-vegetazionali
 - Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
- c. Struttura antropica e storico-culturale
 - Componenti culturali e insediative
 - Componenti dei valori percettivi

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PPTR-1. realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici

OS- PPTR -2. sviluppare la qualità ambientale del territorio

OS- PPTR -3. valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata

OS- PPTR -4. riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici

OS- PPTR -5. valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo

OS- PPTR -6. riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee

OS- PPTR -7. valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia

OS- PPTR -8. valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi

OS- PPTR -9. riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia

OS- PPTR -10. definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili

OS- PPTR -11. definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture

OS- PPTR -12. definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL PPTR

OBIETTIVI	OS-PPTR-1	OS-PPTR-2	OS-PPTR-3	OS-PPTR-4	OS-PPTR-5	OS-PPTR-6	OS-PPTR-7	OS-PPTR-8	OS-PPTR-9	OS-PPTR-10	OS-PPTR-11	OS-PPTR-12	AGGREGATO PPTR
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	✓	○	✓	✓	✓	○	✓	○	✓	✓	✓
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	✓	○	✓	○	✓	✓	✓	○	○	○	✓
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	✓	✓	✓	○	○	○	✓	○	✓	○	○	○	✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	✓	✓	○	✓	○	✓	✓	✓	○	○	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	○	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	○✓	✓✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	○	○	○	○	○	○	○	✓	○	○	○	○

2.6.8 Piano di Bacino - Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

La Regione Puglia ha istituito, in attuazione della legge 18-5-1989 n° 183 e successive modificazioni e secondo la previsione dell'art. 2, primo comma, della legge 3-8-1998 n° 267, un'unica Autorità di Bacino, in seguito denominata "Autorità di Bacino della Puglia", con sede in Bari, con competenza sia sui sistemi idrografici regionali, così come definiti dalla delibera del consiglio regionale 18-12-1991 n° 109 che, per effetto delle intese sottoscritte con le regioni Basilicata e Campania, sul bacino idrografico interregionale Ofanto, approvate dal consiglio regionale con provvedimento 18-12-1991, n. 110.

L'autorità di bacino, anche per le finalità di cui alle intese interregionali, ispira la propria azione ai principi della leale cooperazione con le regioni limitrofe e con gli enti locali operanti sul territorio, agisce in conformità agli obiettivi della legge 18-5-1989, n° 183 e in particolare persegue il governo unitario e integrato dei bacini idrografici e delle risorse a essi collegate, indirizza, coordina e controlla le attività conoscitive di pianificazione, di programmazione e di attuazione per i singoli bacini idrografici regionali e per quello interregionale del fiume Ofanto.

I Piani di Bacino inerenti i singoli bacini idrografici, regionale e interregionale, devono confrontarsi e concertarsi con i programmi regionali e sub regionali di sviluppo economico e di uso del suolo e delle acque.

I Piani di Bacino possono essere redatti, adottati e approvati anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, interessanti anche più bacini idrografici.

Al fine di pervenire a una pianificazione unitaria nella redazione sia dei piani di bacino che dei piani stralcio, l'autorità di bacino deve prevedere specifici strumenti e attività di concertazione con gli enti territoriali.

Con riferimento al DPCM 29 settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1e 2 del decreto-legge 11 giugno 1998 n.180" è possibile definire quattro classi di rischio, secondo la classificazione definita dal PAI della Regione Puglia, di seguito riportata:

- Moderato R1: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- Medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- Elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni relativi al patrimonio ambientale.
- Molto elevato R4: per il quale sono possibili perdita delle vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socioeconomiche.

Il PAI della regione Puglia definisce le aree soggette a pericolosità (intesa come prodotto dell'intensità per la pericolosità). La valutazione della pericolosità geomorfologica è legato alla franosità del territorio. La pericolosità idraulica indica la possibilità di esondazioni.

Il Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia, Con delibera n. 39 del 30.11.2005 e ai sensi e per gli effetti degli artt. 17, 19 e 20 della L. 183/89, ha approvato, in via definitiva, il Piano di Bacino della Puglia, stralcio del più generale piano di "assetto idrogeologico" per i bacini regionali e per il bacino interregionale del fiume Ofanto.

Il piano ha individuato in relazione alle condizioni idrauliche, alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione di presumibili effetti dannosi prodotti da interventi antropici, così come risultanti dallo stato delle conoscenze, aree con diversi gradi di pericolosità idraulica.

L'Autorità di Bacino della Puglia definisce le seguenti sigle per definire la pericolosità idrogeologica della regione:

- PG1= area a suscettibilità da frana bassa e media
- PG2= area a suscettibilità da frana alta
- PG3= area a suscettibilità da frana molto alta
- BP= area a bassa probabilità di esondazione
- MP= area a moderata probabilità di esondazione
- AP= aree allagate e/o a alta probabilità di esondazione

Il piano ha tenuto conto degli obiettivi e delle perimetrazioni individuate dal P.A.I. e riportate negli elaborati A.1.4. Individuazione delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

In oltre la tipologia di costa ha reso necessario l'aggiunta di aree perimetrare come rischio geomorfologico rispetto a quelle già individuate dal P.A.I. in modo da tener presente le grotte e le falesie non precedentemente censite e individuate dal geol. Teofilo durante la ricognizione della costa. Per tali aree si è proposta una perimetrazione PG3 pari al perimetro della grotta o per un buffer di 5 m dal reale imbocco e una perimetrazione PG2 per l'area buffer di 30 m, così come riportati negli elaborati "A.1.4 bis Individuazione delle aree soggette a vincolo idrogeologico".

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

OS-PAI-1. la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;

OS-PAI-2. la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto;

OS-PAI-3. il riordino del vincolo idrogeologico;

OS–PAI-4. la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d’acqua;

OS–PAI-5. lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

MATRICE DELL’ANALISI DI COERENZA DEL PIANO CON IL PAI

OBIETTIVI	OS-PAI-1	OS-PAI-2	OS-PAI-3	OS-PAI-4	OS-PAI-5	AGGREGATO PAI
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	○	○
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	○	○	○	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	✓	✓	○	✓	○	✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	✓	○	○	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓

Linee Guida per la individuazione di interventi tesi a mitigare le situazioni di maggiore criticità delle coste basse pugliesi

Per affrontare in modo organico la difesa delle coste, la Regione Puglia, nell’ambito di quanto stabilito dall’Accordo di Programma Quadro “Studi di fattibilità” finanziato con le risorse di cui alla deliberazione CIPE del 27 marzo 2005 n. 35, ha affidato all’Autorità di Bacino della Puglia il compito, in qualità di soggetto attuatore, di redigere lo Studio di fattibilità per “Integrazione degli studi propedeutici per la difesa delle coste” (Codice SF03). Nell’ambito di detto Studio, l’Autorità di Bacino della Puglia ha affidato al Dipartimento di Ingegneria delle Acque e di Chimica (DIAC), Laboratorio di Ricerca e Sperimentazione per la Difesa delle Coste (LIC) del Politecnico di Bari, il compito di redigere gli “Studi propedeutici per la predisposizione del Piano

Stralcio della Dinamica delle Coste”. Tali studi sono stati approvati all’unanimità dal Comitato Tecnico dell’Autorità di Bacino nella seduta del 29.11.2010

Con delibera di Giunta Regionale n.410 del 10 Marzo 2011 i contenuti di cui allo Studio redatto a cura del Dipartimento di Ingegneria delle Acque e di Chimica, ed in particolare negli Allegati 3.1 “Individuazione di strutture di mitigazione del rischio per ciascuna unità fisiografica”, 3.2 “Strutture convenzionali e non per la difesa delle coste” e Relazione costituiscono linee guida per tutti gli interventi, di natura pubblica o privata, di mitigazione del rischio di erosione e dissesto per le coste basse.

Obiettivo di questa parte dello studio è stata l’individuazione di strutture di mitigazione del rischio (ambientalmente compatibili per le coste basse), correlate a ciascuna Unità Fisiografica e quindi alla tipologia di sedimenti, alle caratteristiche di trasporto solido e di moto ondoso tipiche dell’area esaminata. Per ciascuna Unità Fisiografica quindi lo studio determinerà la tipologia di intervento ottimale al fine di dar luogo ad un atto di indirizzo, non eludibile, per le successive progettazioni di maggiore dettaglio, a carico delle amministrazioni locali.


Nell’Allegato n. 1 si è sviluppata l’analisi delle dinamiche di trasporto torbido in alcuni bacini idrografici pugliesi, allo scopo di selezionare ed individuare parametri significativi nello sviluppo dei fenomeni erosivi su ampia scala. In tal modo, coniugando l’attività di modellazione con l’esame dei dati storici disponibili, si sono ricercate relazioni in grado di correlare il deflusso solido alle caratteristiche climatiche, morfologiche, idrologiche ed idrauliche delle aree indagate. Ciò al fine di individuare una metodologia per una stima qualitativa e quantitativa dei processi erosivi anche nei bacini non strumentati, e per caratterizzare l’evoluzione temporale dei processi di erosione e trasporto torbido.

Nell’Allegato n. 2 alla Relazione, si è ampliata l’analisi del moto ondoso al largo per tutte le Unità Fisiografiche della Regione Puglia ricavato sia con il metodo indiretto che diretto il clima meteomarinò sulle coste pugliesi, analizzando i dati rilevati della Rete Meteo-Oceanografica realizzata dalla Regione Puglia con fondi del POR Puglia 2000-2006 ed attiva dal 2006. In particolare si sono analizzati i dati ondometrici, anemometrici e mareografici acquisiti dalla Rete.

Nello studio, Allegato 3.1 alla presente Relazione, viene riportata una ricerca svolta dall’APAT (2006), oggi I.S.P.R.A., con la quale è stata ricavata la distribuzione delle opere di difesa su tutto il territorio nazionale, suddivise in base alle principali tipologie di opere e per incidenza regionale.

Allegato n. 3.2vsono state analizzate le opere di difesa adatte a limitare l’erosione costiera esistono due fondamentali approcci: uno con opere di tipo morbido (soft) ed uno con opere di tipo rigido (hard).

L’approccio con opere di tipo morbido prevede la stabilizzazione della linea di costa a mezzo di ripascimenti artificiali. Fra gli interventi di tipo rigido possono annoverarsi: opere parallele alla linea di riva (longitudinali) e da questa distanziate; opere perpendicolari alla costa (pennelli);

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

opere parallele ed aderenti alla riva (radenti); sistemi di difesa a T; muri di protezione; combinazioni dei tipi precedenti.

La soluzione verso cui sempre di più ci si indirizza nella progettazione di opere di difesa costiera, sia grazie all'acquisizione di maggiori informazioni sui dati ambientali marini (onde, maree, correnti, ecc.), sia per il progresso delle conoscenze sui processi idrodinamici costieri, sia infine per la consapevolezza di dover coniugare la protezione del litorale con la salvaguardia dell'ambiente, è costituita da una commistione di interventi di tipo rigido ed interventi di tipo morbido, con una combinazione di versamenti di materiale e realizzazione di pennelli e/o scogliere a cresta bassa.

Lo studio e le linee guida risultano essere propedeutiche alla redazione di un Piano Stralcio della Dinamica delle Coste, che non è ancor stato elaborato. Pertanto si ritiene di non effettuare l'analisi di coerenza.

2.6.9 Piano di Tutela delle Acque (PTA)

Lo strumento del Piano di Tutela delle Acque è individuato dal D.Lgs. 152/99 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", come strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Esso si configura come strumento di pianificazione regionale, di fatto sostitutivo dei vecchi "Piani di risanamento" previsti dalla Legge 319/76, e rappresenta un piano stralcio di settore del Piano di Bacino ai sensi dell'art. 17 della L.183/1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", di cui dovrebbe ricalcare l'impianto strategico¹. In virtù della sua natura di stralcio di settore del Piano di Bacino, pertanto, se quest'ultimo rappresenta un piano strategico per la definizione degli obiettivi e delle priorità degli interventi su scala di bacino, il Piano di Tutela delle acque si configura, invece, come piano di più ampio dettaglio di scala regionale, elaborato e adottato dalle Regioni, ma comunque sottoposto al parere vincolante delle Autorità di Bacino. Sarà, infatti, attraverso l'approvazione dei singoli piani regionali di tutela, tra loro accomunati dalla fissazione di obiettivi di bacino, volti a garantire la considerazione sistemica del territorio, che si perverrà conseguentemente alla realizzazione della complessiva pianificazione di bacino nel settore della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, così come previsto dalla stessa legge sulla difesa del suolo.

Nella gerarchia della pianificazione regionale, quindi, il Piano di Tutela delle acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso. In questo senso il Piano di Tutela delle Acque si presta a divenire uno strumento organico di disposizioni che verrà recepito dagli altri strumenti di pianificazioni territoriali e dagli altri comparti di governo.

Gli obiettivi, i contenuti e gli strumenti previsti per il Piano di Tutela vengono specificati all'interno dello stesso D.Lgs. 152/99, che introduce profonde innovazioni nel panorama normativo italiano in relazione alla tutela delle risorse idriche. In questo esso anticipa parzialmente le disposizioni introdotte nella normativa comunitaria dalla successiva direttiva 2000/60/CE, che ancora attende, tuttavia, un completo recepimento nell'ambito della normativa italiana. Nella descrizione di obiettivi e strumenti, quindi, sarà fatto continuamente riferimento ad entrambi i dispositivi normativi, che, insieme, costituiscono il quadro di riferimento in materia di tutela delle risorse idriche. Questo vale soprattutto per quanto concerne gli obiettivi di qualità che il Piano di Tutela è chiamato a perseguire individuando al suo interno le opportune misure.

L'articolazione del Piano di Tutela della regione Puglia ha evidenziato una particolare condizione quali-quantitativa dei corpi idrici, in particolare di quelli sotterranei; se a tale situazione si aggiunge la carenza informativa, determinata dalla frammentazione temporale e dalla incompletezza dei dati disponibili, emerge la necessità di dare alle attività di monitoraggio il significato di strumento e misura prioritaria di intervento. Questo nell'ottica di pervenire alla caratterizzazione dei corpi idrici ed alla successiva definizione degli obiettivi di qualità ambientale, in armonia con le normative vigenti.

Nel caso, invece, del monitoraggio della fase a regime o operativo, si tratta di un monitoraggio effettuato nella fase a regime del Piano, con lo scopo di verificare l'avvicinamento dello stato dei corpi idrici allo stato di qualità obiettivo, in seguito all'attuazione delle misure di tutela. Pur con le differenze con cui tali strumenti sono definiti nei due dispositivi di legge, nazionale e comunitaria, in entrambi i casi è previsto il monitoraggio di quei parametri che impediscono il raggiungimento dello stato qualitativo voluto, durante il periodo in cui si attuano le misure di miglioramento

Le profonde modificazioni introdotte nel quadro normativo di settore dal D.Lgs.152/99 e dal recepimento delle direttive comunitarie, hanno, infatti, richiesto ingenti sforzi di revisione degli strumenti di pianificazione e dei regolamenti vigenti in Puglia. Tali sforzi hanno assunto particolarità significative nel nostro contesto regionale, in relazione anche all'eccezionalità della situazione di emergenza socio-economico-ambientale in genere, e idrica in particolare, che lo caratterizza.

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PTA-1. Individuare gli obiettivi di qualità ambientale per specifica destinazione dei corpi idrici;

OS-PTA-2. Individuare un sistema di misure volte alla tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici (destinati all'estrazione acqua potabile, alla balneazione, alla vita dei pesci, alla vita dei molluschi);

- OS-PTA-3.** Individuare e mantenere il deflusso minimo vitale per i corpi idrici superficiali;
- OS-PTA-4.** Disciplinare degli scarichi nel rispetto dei valori limite fissati dallo Stato, nonché definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore;
- OS-PTA-5.** Adeguare i sistemi di fognatura, collegamento e depurazione degli scarichi idrici, nell'ambito del servizio idrico integrato;
- OS-PTA-6.** Individuare le misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili;
- OS-PTA-7.** Individuare le misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche;
- OS-PTA-8.** Individuare le misure per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e di ogni altra fonte di inquinamento contenente sostanze pericolose o per la graduale eliminazione degli stessi allorché contenenti sostanze pericolose prioritarie.

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO IN OGGETTO CON IL PTA

AZIONE	OS-PTA-1	OS-PTA-2	OS-PTA-3	OS-PTA-4	OS-PTA-5	OS-PTA-6	OS-PTA-7	OS-PTA-8	AGGREGATO PTA
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	✓	○	✓	✓	✓
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	○	○	○	○	✓	○	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	○	○	○	○	○	✓	✓	○

PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	○	○	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	○	○	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	✓	○	○	○	✓	✓	✓	✓

2.6.10 Gestione e tutela delle Aree Naturali (AN)

La legge n. 394/91 “Legge quadro sulle aree protette” (suppl. n. 83 – G.U. n. 292 del 13.12.1991) ha definito la classificazione delle aree naturali protette, ne ha istituito l’Elenco ufficiale e ne ha disciplinato la gestione.

Attualmente il sistema nazionale delle aree naturali protette è classificabile come segue.

Parchi nazionali. Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l’intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Parchi naturali regionali e interregionali. Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell’ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Riserve naturali. Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche.

Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.


Zone umide di interesse internazionale. Sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.

Altre aree naturali protette. Sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Zone di protezione speciale (ZPS). Designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Zone speciali di conservazione (ZSC). Designate ai sensi della direttiva 92/43/CEE, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che:

- a) contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali) e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e II della direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche in uno stato soddisfacente a tutelare la diversità biologica nella regione paleartica mediante la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo;
- b) sono designate dallo Stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale e nelle quali sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata. Tali aree vengono indicate come Siti di importanza comunitaria (SIC) e, indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, costituiscono aree la cui conservazione attraverso l'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

La Regione Puglia, con la legge regionale n. 19/24.07.1997 “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella regione Puglia”, ha ulteriormente specificato che i territori regionali sottoposti a tutela sono classificati secondo le seguenti tipologie:

parchi naturali regionali: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali, da tratti di mare prospicienti la costa, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici dei luoghi e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;

riserve naturali regionali: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere:

- a) integrali, per la conservazione dell’ambiente naturale nella sua integrità riguardo alla flora, alla fauna, alle rocce, alle acque, alle cavità del sottosuolo, con l’ammissione di soli interventi a scopo scientifico;
- b) orientate, per la conservazione dell’ambiente naturale nel quale sono consentiti interventi di sperimentazione ecologica attiva, ivi compresi quelli rivolti al restauro o alla ricostruzione di ambienti e di equilibri naturali degradati;

parchi e riserve naturali regionali di interesse provinciale, metropolitano e locale, in base alla rilevanza territoriale delle aree individuate su proposta della Provincia, della città metropolitana o dell’ente locale;

monumenti naturali, per la conservazione, nella loro integrità, di singoli elementi o piccole superfici dell’ambiente naturale (formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, vegetazionali) di particolare pregio naturalistico e ambientale;

biotopi: porzioni di territorio che costituiscono un’entità ecologica di rilevante interesse per la conservazione della natura.

SIC\ZPS

Con la direttiva comunitaria n.409/79 “Protezione della specie di uccelli selvatici e dei loro habitat” si fa obbligo agli Stati membri di classificare i territori idonei come “Zone di protezione speciale (Z.P.S.)” per le specie particolarmente vulnerabili e di adottare misure per il controllo del prelievo venatorio delle varie specie, subordinandolo alla conservazione delle stesse.

Successivamente è intervenuta la direttiva n.92/43/CEE denominata “Habitat” inerente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali; tale nuova direttiva prevede l’istituzione di un sistema europeo di aree protette, denominato Natura 2000, in un quadro complessivo di protezione degli habitat e delle specie minacciate nell’Unione Europea.

La direttiva “habitat” ha l’obiettivo di contribuire a salvaguardare, (tenendo conto delle esigenze economiche, culturali e sociali locali), la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio comunitario. Una volta che il sito di importanza comunitaria sarà definitivamente inserito nell’elenco lo stato membro designerà tale area quale Zona Speciale di Conservazione (Z.S.C.) in cui verranno applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino degli habitat naturali che implicano, all’occorrenza, appropriati piani di gestione.

Con delibera n.2305 del 30 maggio 1995 la Regione Puglia ha accettato l’incarico del Ministero dell’Ambiente di realizzare, sul proprio territorio regionale, il censimento dei siti di importanza comunitaria.

Con D.P.R. 8 settembre 1997 n.357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” lo Stato ha disciplinato le procedure per l’adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE “Habitat” relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini della salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali elencati nell’allegato A e delle specie della flora e della fauna indicate agli allegati B, D ed E allegati al regolamento.

La Regione Puglia ha recentemente emanato il Regolamento Regionale n.22 del 4/9/2007 “Regolamento recante misure di conservazione ai sensi delle Direttive comunitarie 79/409 e 92/43 e del DPR 357/97 e ss.mm.ii.” e il Regolamento Regionale n.28 del 22/12/2008 “Modifiche ed integrazione al Regolamento Regionale 18.7.2008 n.15 in recepimento dei “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZCS) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)” introdotti con DM 19.10.2007.

Il comune di Taranto è interessato da :

- SIC “Mar Piccolo” - IT9130004.
- SIC “Masseria Torre Bianca” - IT9130002
- SIC “Murgia di Sud – Est” - IT9130005



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

- SIC “Pineta dell’arco Jonico” - IT9130006
- Palude La Vela - Riserva Naturale Regionale Orientata – EUAP 1189

Di seguito si riporta la scheda del SIC "Mar Piccolo" IT9130004:

DENOMINAZIONE: MAR PICCOLO

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130004
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 2926
Altezza minima:	m 0
Altezza massima:	m 15
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto
Comune/i:	Taranto
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fg 493

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito e' caratterizzato da depressioni costiere caratterizzate da ristagno idrico ed elevata alofilia. Il substrato e' prevalentemente costituito da argille e limi pleistocenici. Sono presenti depressioni umide costiere con vegetazione alofila, saline e un corso d'acqua facente parte del gruppo di brevi ma caratteristici fiumi jonici.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste riparie a galleria termomediterranee (<i>Nerio-Tamariceteae</i>)	50%
Lagune (*)	30%
Steppe salate (*)	20%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Recurvirostra; Anas querquedula; Gallinula chloropus; Tadorna tadorna; Gallinago gallinago; Sterna sandvicensis; Sterna albifrons; Platalea leucorodia; Plegadis falcinellus; Phalacrocorax carbo; Nycticorax nycticorax; Chlidonias hybridus; Charadrius; Ixobrychus minutus; Larus melanocephalus; Tringa totanus; Chlidonias niger; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Himantopus.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Elaphe quatuorlineata</i>
Pesci:	<i>Padogobius panizzai; Aphanis fasciatus.</i>
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Habitat caratterizzati da vegetazione alofila e subalofila di elevato interesse vegetazionale e ad elevata fragilita'. Il problema piu' grande e' costituito dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti abitativi.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

Di seguito si riporta la scheda del SIC "Masseria Torre Bianca" - IT9130002:

DENOMINAZIONE: MASSERIA TORRE BIANCA

DATI GENERALI

Classificazione: **Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)**
Codice: **IT9130002**
Data compilazione schede: **01/1995**
Data proposta SIC: **06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione: **ha 135**
Altezza minima: **m 28**
Altezza massima: **m 28**
Regione biogeografica: **Mediterranea**

Provincia: **Taranto**
Comune/i: **Taranto**
Comunita' Montane:
Riferimenti cartografici: **IGM 1:50.000 fogli 493-494.**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il substrato pedologico e' caratteristicamente costituito da terre rosse mediterranee della foresta xerofila. Il paesaggio e' piatto. L'area censita come habitat prioritario, rappresenta una delle aree piu' estese della provincia.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*) (*) **100%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:
Uccelli:
Rettili e anfibi: ***Elaphe quatuorlineata***
Pesci:
Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Pericolo di dissodamento per messa a coltura. Si tratta di un habitat ad elevata fragilita'.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

Di seguito si riporta la scheda del SIC "Murgia di Sud – Est" - IT9130005:

DENOMINAZIONE: MURCIA DI SUD-EST

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130005
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 64700
Altezza minima:	m 45
Altezza massima:	m 450
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto, Brindisi, Bari
Comune/i:	Massafra (Ta), Gioia del Colle (Ba), Noci (Ba), Alberobello (Ba), Martina Franca (Ta), Cisternino (Br), Ceglie Messapica (Br), Ostuni (Br), Mottola (Ta), Castellaneta (Ta), Crispiano (Ta), Manduria (Ta).
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 473-474-475-494.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il paesaggio presenta lievi ondulazioni e ha un substrato di calcarenite pleistocenica stratificato sul calcare cretaco. Aree boschive con prevalenza di querceti a *Quercus trojana* in buone condizioni vegetazionali con presenza di aree boschive sempreverdi (leccio) ed esempi di vegetazione a *Ostrja* e *Carpinus*. Inoltre vi e' la presenza di formazioni con *Quercus virgiliana*.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Percorsi substeppici di graminee e piante annue (<i>Thero-brachypodietea</i>) (*)	5%
Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	5%
Querceti di <i>Quercus trojana</i>	20%
Versanti calcarei della Grecia mediterranea	5%
Foreste di <i>Quercus ilex</i>	10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	
Rettili e anfibi:	<i>Elaphe quatuorlineata; Elaphe situla; Testudo hermanni; Bombina variegata.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	<i>Melanargia arge</i>

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Le aree boschive suddette sono in condizioni discrete, ma risultano facilmente vulnerabili se sottoposte a ceduzioni troppo drastiche ed a pascolamento eccessivo. Problemi di alterazione del paesaggio umanizzato per edificazione e macinatura pietre.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

Di seguito si riporta la scheda del SIC "Pineta dell'arco ionico" - IT9130006:

DENOMINAZIONE: PINETA DELL'ARCO IONICO

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130006
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 5173
Altezza minima:	m 0
Altezza massima:	m 16
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto
Comune/i:	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto.
Comunita' Montane:	Comunita' montana della Murgia tarantina
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 492-493-508.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito e' caratterizzato dall'esposizione a sud e dalla presenza di scarse precipitazioni che si attestano fra i 400 e i 600 mm annui. Pertanto il clima e' spiccatamente caldo-arido e corrisponde alla seconda piu' estesa area di minima piovosita' della Puglia e dell'intera Italia peninsulare. Sito caratterizzato prevalentemente dalla presenza di pineta su sabbia (habitat prioritario), area piu' estesa d'Italia e da dune a ginepro (*Pistacio - Juniperetum macrocarpae*). Sono inclusi nel sito alcuni fiumi jonici come il Lato, il Lenne e l'habitat delle steppe salate del Lago Salinella (habitat prioritario).

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> , <i>Pinus pinaster</i> e <i>Pinus halepensis</i> (*)	70%
Foreste ripari e a galleria termomediterranee (<i>Nerio-Tamariceteae</i>)	5%
Steppe salate (*)	5%
Perticaia costiera di Ginepri (*)	10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Anas platyrhynchos; Gelocheidon nilotica; Rallus aquaticus; Gallinago gallinago; Fulica atra; Gallinula chloropus; Anas querquedula; Columba palumbus; Caprimulgus; Falco eleonora; Streptopelia turtur; Charadrius; Anas crecca; Platalea leucorodia; Asio otus; Circus cyaneus; Porzana porzana; Ardeola ralloides; Anas clypeata; Circus pygargus; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Ixobrychus minutus; Nycticorax nycticorax; Plegadis falcinellus; Sterna sandvicensis; Himantopus; Ardea purpurea.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Testudo hermanni; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata; Caretta caretta.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

L'habitat della pineta si presenta a bassa fragilita', cosi' pure la duna a Ginepri. Le steppe salate di Salinella e i fiumi jonici sono invece habitat ad elevata fragilita'. Per la pinete il pericolo piu' grosso e' rappresentato dagli incendi e dagli insediamenti edilizi. La captazione a scopo irriguo e' uno dei problemi piu' grossi per quanto riguarda i fiumi. La stabilita' delle dune e' minacciata dall'arretramento della linea di costa determinata dal minore apporto a mare di torbide da parte dei fiumi della Basilicata oggetto di captazione con strumenti.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi/indirizzi relativi alla gestione e tutela delle Aree Naturali per l'analisi di coerenza:

OS-AN-1. Promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale della regione;

OS-AN-2. Salvaguardia e valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali nonché le altre economie locali, garantendo priorità di accesso ai finanziamenti previsti da regolamenti e da piani e programmi nazionali e comunitari;

OS-AN-3. Conservazione degli habitat naturali e seminaturali;

OS-AN-4. Conservazione della flora e della fauna selvatiche;

OS-AN-5. Salvaguardare la biodiversità.

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO IN OGGETTO CON LA GLI INDIRIZZI DI TUTELA E GESTIONE DELLE AN

OBIETTIVI	OS-AN-1	OS-AN-2	OS-AN-3	OS-AN-4	OS-AN-5	AGGREGATO AN
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	✓	✗	✗	✗	✗
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	✗	✗	✗	✗
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓

OBIETTIVI	OS-AN-1	OS-AN-2	OS-AN-3	OS-AN-4	OS-AN-5	AGGREGATO AN
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	✓	✓	✓✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	○	✓	✓	✓	✓

2.6.11 Piano Strategico dell'area Vasta Tarantina (PSAVT)

Il processo di pianificazione di Area Vasta rappresenta una importante opportunità per la definizione della vision del futuro del territorio metropolitano tarantino.


La visione guida muove dal riconoscimento dell'Area Vasta Tarantina come campo di reti e di connessioni trans-scalari, come nodo di sovrapposizione di flussi differenti che, a distinti livelli territoriali, proiettano le molteplicità delle immagini identitarie dello spazio metropolitano. Una visione che muove dal riconoscimento dell'Area vasta come un territorio snodo sempre aperto ai processi di interazione a distanza ma capace, nel contempo, di assimilare i flussi e le relazioni transnazionali all'interno delle dinamiche di valorizzazione delle risorse e delle identità locali. Tale visione tende ad esaltare, le qualità relazionali e topologiche del territorio metropolitano tarantino come condizioni di competitività e di qualificazione dei processi di sviluppo territoriale.

Il complesso processo di discussione comune che ha coinvolto i principali attori del territorio, ha portato quindi all'elaborazione ed alla condivisione di una VISIONE COMUNE che proietta l'Area Vasta Tarantina in una dimensione prospettica così sintetizzabile:

“L'Area Vasta Tarantina come piattaforma multilivello nell'orizzonte euro-mediterraneo”

Una nuova concezione che vede l'Area Vasta come territorio unitario e coeso, che si proietta competitivamente all'interno della geografia delle reti e degli scambi internazionali, attraverso il sistema delle sue eccellenze logistiche, produttive, ambientali, culturali, scientifiche.

Il processo di approfondimento ha fatto emergere una prospettiva futura multilivello e transcalare *dell'Area Vasta tarantina che è stata rappresentata all'interno di TRE LIVELLI STRATEGICI, riconosciuti come OBIETTIVI GENERALI del Piano:*

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Livello 1 - Area vasta come territorio transnazionale: OBIETTIVO GENERALE A

Livello 2 - Area vasta come territorio metropolitano: OBIETTIVO GENERALE B

Livello 3 - Area vasta come territorio identitario: OBIETTIVO GENERALE C

A ciascun Livello sottende una coerente e precisa strategia territoriale, in particolare:

- il livello 1 - Area vasta come territorio transnazionale - adotta quale strategia la COMPETITIVITA' e comprende quegli Obiettivi Specifici e quelle Linee di intervento che, assumendo uno scenario di rafforzamento del contesto euro-mediterraneo, tendono a potenziare la capacità connettiva e competitiva dell'Area Vasta qualificando le sue relazioni (materiali ed immateriali) di interconnessione territoriale (verso i Balcani, l'Europa continentale, le aree metropolitane di Bari, Brindisi e Lecce, Gioia Tauro e Matera) e le sue reti per l'innovazione e la ricerca scientifica;
- il livello 2 - Area vasta come territorio metropolitano - tende a sostenere quelle azioni integrate che, veicolando un modello di sviluppo SOSTENIBILE ED EQUILIBRATO, cercano di colmare gli attuali squilibri territoriali presenti nell'Area Vasta;
- il livello 3 - Area vasta come territorio identitario - promuove una immagine dell'area vasta tarantina come grande parco naturale e culturale che valorizza le proprie reti di relazione identitaria come condizioni di COESIONE interna e di QUALITA' dei suoi livelli di abitativi.

Competitività, sostenibilità, coesione e qualità abitativa rappresentano quindi le strategie innovative che orienteranno le molteplici azioni progettuali verso gli obiettivi di qualificazione e sviluppo dell'Area Vasta.

In tale prospettiva concettuale e coerentemente ad una impostazione gerarchica della struttura del Piano, i livelli e gli Obiettivi Generali individuati, si articolano, a loro volta, in Obiettivi Specifici e Linee di Intervento strettamente collegate ai livelli strategici descritti.

La definizione degli Obiettivi Generali, e dagli Obiettivi Specifici hanno aiutato a selezionare i numerosi progetti di trasformazione territoriale in atto promossi dai differenti soggetti coinvolti nel processo di pianificazione strategica.

OBIETTIVO GENERALE A - *Area vasta come territorio transnazionale - Livello 1*

OBIETTIVO GENERALE B - *Area vasta come territorio metropolitano - Livello 2*

OBIETTIVO GENERALE C - *Area vasta come territorio identitario - Livello 3*

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PSAVT-A.1. Potenziamento e qualificazione dell'armatura infrastrutturale e delle filiere logistiche (sistemi portuale, aeroportuale e logistico)

OS-PSAVT-A.2. Sviluppo delle reti dell'innovazione e della ricerca scientifica e tecnologica

OS-PSAVT-A.3. Tutela e sostenibilità ambientale

OS-PSAVT-B.1. Integrazione territoriale dei sistemi della mobilità di area vasta

OS-PSAVT-B.2. Qualificazione delle filiere produttive

OS-PSAVT-B.3. Rafforzamento delle politiche sociali

OS-PSAVT-B.4. Gestione e risanamento ambientale

OS-PSAVT-C.1. Salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi identitari.

OS-PSAVT-C.2. Valorizzazione degli ambiti urbani strategici.

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO IN OGGETTO CON IL PSAVT

OBIETTIVI	OS-PSAVT-A.1	OS-PSAVT-A.2	OS-PSAVT-A.3	OS-PSAVT-B.1	OS-PSAVT-B.2	OS-PSAVT-B.3	OS-PSAVT-B.4	OS-PSAVT-C.1	OS-PSAVT-C.2	AGGREGATO PSAVT
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	✓	○	✓	○	○	○	✓
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	✓	✓	○	✓	○	○	○	✓
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	○	✓	✓	○	✓	✓	✓	○	✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	○	✓	○	○	✓	✓	✓	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	○	○	○	✓	○	✓	○	✓	○	✓
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	○	○	○	○	○	✓	✓	○	✓

2.6.12 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

La pianificazione di area vasta ha nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) il suo strumento principe.

Al contrario di altri strumenti, quali il piano strategico di area vasta, funzionale alla programmazione dello sviluppo nella logica della finanza di progetto statale e comunitaria, il PTCP è obbligatorio in quanto espressamente previsto dalle leggi statali (L 142/1990 e Dlgs

267/2000) e regionali (LR 20/2001), anche di settore, per l'esercizio delle competenze proprie dell'Ente Provincia e di quelle ad esso tra sferite e/o delegate dal legislatore statale e regionale.

La funzione fondamentale del PTCP è quella di coordinare i comportamenti dei diversi attori/soggetti (pubblici e privati), che operano nel territorio provinciale. Si tratta, pertanto, di un coordinamento di processo e solo indirettamente anche di prodotto, nel senso dell'esito dell'azione di piano che è, per lo più, demandata ai diversi soggetti attuatori del piano, in specie i Comuni.

La Provincia è soggetto attuatore solo per le materie di cui è competente o che, nella logica della sussidiarietà verticale, dalla Regione o dai Comuni, le vengono affidate.

Stante il quadro legislativo e la logica pianificatoria, la Provincia di Taranto, nella redazione del primo piano territoriale di coordinamento, ha optato per una forma di piano e per uno stile di pianificazione ispirato alla:

- semplificazione
- sussidiarietà
- coerenza territoriale
- sostenibilità ambientale
- integrazione territoriale
- appropriatezza
- flessibilità


nonché al coinvolgimento di tutti gli attori/soggetti che operano nel territorio provinciale al fine di disegnare il territorio voluto, o meglio l'assetto territoriale programmatico.

Il PTCP si avvale di un importante apparato conoscitivo, che costituisce una risorsa condivisa per tutta la comunità provinciale.

Conoscenza che costituisce di per sé una base comune sulla quale fondare le scelte di assetto e di valutazione delle diverse politiche, dei piani, dei programmi e dei progetti dell'intero territorio provinciale.

Il PTCP individua i seguenti obiettivi generali:

- 1) Sostenibilità delle trasformazioni sull'assetto paesistico-ambientale e compatibilità delle infrastrutture a rete con la salvaguardia della rete ecologica;
- 2) Riorganizzazione dei sistemi insediativi e degli usi del suolo per l'innalzamento della qualità di vita e aumento della competitività territoriale,

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

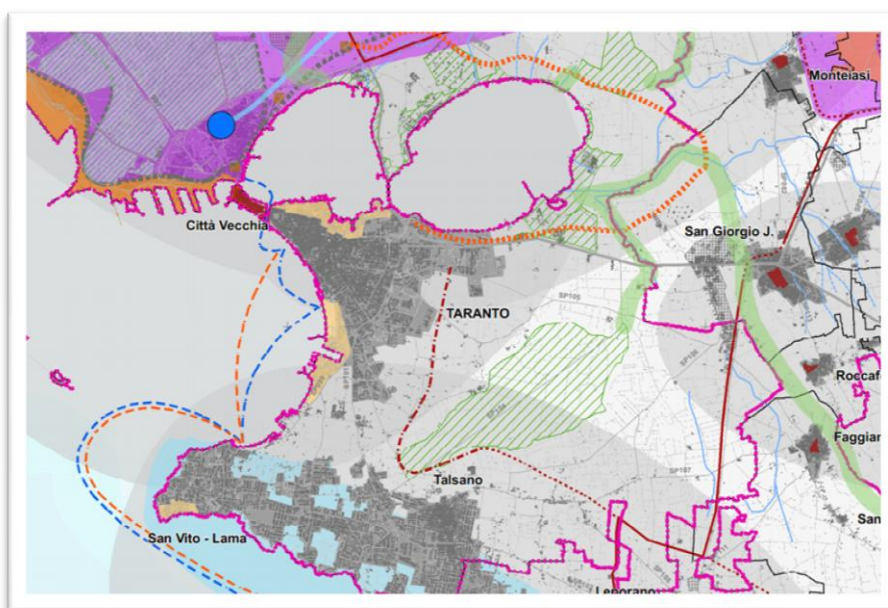
3) Organizzazione del sistema dell'armatura infrastrutturale e integrazione con il sistema insediativo.

OBIETTIVI SPECIFICI:

- Tutelare gli elementi paesistico-ambientali esistenti e aumentare la superficie di salvaguardia delle aree di rilevanza paesistica mediante delocalizzazione di insediamenti esistenti o di previsione edificatoria.
- Aumentare la difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico con la sistemazione idraulica, idrogeologica e forestale per il consolidamento del suolo anche in relazione alle caratteristiche sismiche per la prevenzione di protezione civile;
- Ricostruire gli ecosistemi naturali e la connettività ambientale, riducendo le interruzioni infrastrutturali per la salvaguardia del paesaggio rurale e delle aree agricole di pregio, rigenerando, altresì, le aree degradate al fine del recupero dei valori identitari e culturali.
- Controllare le risorse idriche superficiali e sotterranee per prevenire processi di salinizzazione e difesa delle falde da nitrati.
- Contenere il consumo del suolo, con la ricompattazione della forma urbana con al ridefinizione dei margini urbani, il recupero delle aree degradate e dismesse e la razionalizzazione delle reti tecnologiche.
- Incrementare l'offerta di edilizia residenziale sociale integrata nel territorio urbano e incentivare la progettazione ecosostenibile.
- Aumentare la dotazione di superficie a verde di livello comunale e sovra comunale.
- Razionalizzare il sistema di gestione dei rifiuti.
- Razionalizzare la produzione di energia prodotta da fonti rinnovabili e definire aree di rispetto da radiazioni elettromagnetiche in aree urbanizzate.
- Aumentare la sicurezza e l'accessibilità delle infrastrutture mediante la riduzione delle condizioni di congestione e ridurre l'impatto ambientale dei flussi di mobilità per migliorare la fruizione dei sistemi paesaggistico –ambientali.
- Razionalizzare la programmazione viaria con la riduzione di nuove arterie, il potenziamento di quelle esistenti e la specializzazione e la gerarchizzazione integrata delle varie modalità di trasporto.
- Incrementare le modalità di trasporto pubblico con tecnologie innovative e potenziare la mobilità ciclabile.
- Rendere compatibili con i sistemi urbani gli insediamenti produttivi, operando -da un lato- la riduzione delle emissioni in atmosfera e dei rischi industriali, gerarchizzando le

grandi strutture di vendita e -dall'altro- evitando la dispersione delle attività produttive e gerarchizzando le grandi strutture di vendita.

Per l'analisi di coerenza rispetto al PTCP della Provincia di Taranto si è fatto riferimento agli obiettivi generali e non a gli obiettivi specifici come per gli altri piano in considerazione dello stato di definizione del piano stesso.



Ambiti di pianificazione coordinata

Ambiti di coordinamento della pianificazione urbanistica (confinazioni comunali proposte)

- 1 - Castellana, Ginosa, Laterza, Palagianello.
- 2 - Martina Franca, Mottola.
- 3 - Crispiano, Massafra, Palagianò.
- 4 - Montemesola, Statte, Taranto.
- 5 - Carosino, Faggiano, Grottaglie, Leporano, Monteiasi, Monteparano, Pulsano, Roccaforzata, San Giorgio J.
- 6 - Fragnano, Lizzano, San Marzano di San Giuseppe.
- 7 - Avetrana, Manduria, Maruggio, Sava, Torricella.

Ambiti programmatici per le politiche economiche

Sistema produttivo

- Corridoio Bradanico - Salentino

Ambiti per la gestione integrata di attrezzature e servizi a livello consortile

- perequazione territoriale - in corso di valutazione
- Parco di Attività (DPR 447/98) - Aree Industriali Ecologicamente Attrezzate (DLgs 112/98)

- Polo tecnologico scientifico a rete (ipotesi progettuale - intese programmatiche di Area Vasta)

Sistema infrastrutturale

mobilità carrabile

- viabilità in esercizio da adeguare
- viabilità da realizzare
- tangenziali/circonvallazioni da realizzare

Mobilità alternativa

- linea del servizio turistico AMAT
- linea del servizio pubblico e del trasporto turistico

Mobilità ferroviaria

-

Ambiti di tutela e valorizzazione

- Ambiti proposti per la formazione di parchi naturali di valenza provinciale
- Parco delle Dune
- Ambiti di valorizzazione ambientale
- connessioni ecologiche
- nodi ecologici
- invasi

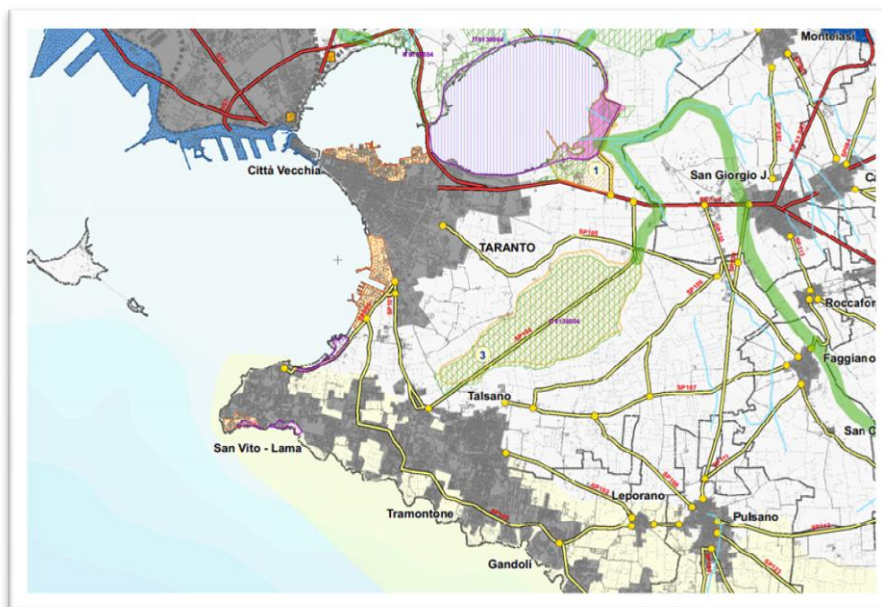
Aree produttive esistenti

- District Park
- aree PIP
- zone ASI

Base cartografica

- aeroporto
- aree Marina Militare
- limite Autorità Portuale
- stazione ferroviaria
- edificato
- centro abitato
- centri storici
- autostrada
- strada statale
- strada provinciale
- sp Grottaglie mare
- Strada sterrata
- linee ferroviarie
- idrografia superficiale
- foce fiume Tara

Figura 3 – Estratto dalla tavola PR A09 Schema dell’assetto territoriale programmatico – PTCP



Legenda

Livello comunitario

- SIC - Direttiva 92/43/CEE Habitat**
- SIC IT9130003 - "Duna di Campomarino"
 - SIC IT9130004 - "Mar Piccolo"
 - SIC IT9130002 - "Masseria Torre Bianca"
 - SIC IT9130005 - "Murgia di Sud - Est"
 - SIC IT9130006 - "Pineta dell'Arco Jonico"
 - SIC IT9130001 - "Torre Colimena"
- ZPS - Direttiva 79/409/CEE Uccelli**
- SIC ZPS IT9120007 - "Murgia Alta"
 - SIC ZPS IT9130007 - "Area delle Gravine"

- Livello nazionale**
- Aree protette (Legge 394/91)**
- Riserva Naturale Statale "Murge Orientali"
 - Riserva Naturale Statale "Stornara"

- Livello regionale**
- Riserve Naturali Orientate**
- Bosco delle Pianelle (LR 27/2002)
 - Palude La Vela (LR 11/2006)
 - Riserve del Litorale Tarantino Orientale (LR 24/2002)
- Parco Naturale Regionale**
- Terra delle Gravine (LR 18/2005)

- Vincoli faunistici**
- 1) oasi di protezione
 - 2) zone ad amministrazione statale
 - 3) zone a gestione sociale
 - 4) aziende faunistico venatorie
 - 5) zone addestramento cani
 - 6) zone ripopolazione e cattura

- Biotipi e siti di interesse naturalistico**
-

Ambiti di valorizzazione ambientale

- 1) invaso Fiumicello
- 2) invaso di Montemesola
- 3) invaso Pappadai
- Corsi d'acqua
- Foce fiume Tara
- Connessioni ecologiche
- Nodi ecologici
- Rete ecologica di progetto
- Parco delle Dune

Base cartografica

- aeroporto Grottaglie
- aree Marina Militare
- distripark
- limite Autorità Portuale
- stazione ferroviaria
- autostrada
- strada statale
- strada provinciale
- SP Grottaglie-mare
- strada asfaltata
- strada sterrata
- caposaldo strada provinciale
- linee ferroviarie


	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Figura 4 – Estratto dalla tavola PR A02 - Reti ecologiche e Ambiti di tutela – PTCP

OBIETTIVI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:


O-PTCP-1. Sostenibilità delle trasformazioni sull'assetto paesistico-ambientale e compatibilità delle infrastrutture a rete con la salvaguardia della rete ecologica

O-PTCP-2. Riorganizzazione dei sistemi insediativi e degli usi del suolo per l'innalzamento della qualità di vita e aumento della competitività territoriale

O-PTCP-3. Organizzazione del sistema dell'armatura infrastrutturale e integrazione con il sistema insediativo

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO IN OGGETTO CON IL PTCP

OBIETTIVI	O-PTCP.1	O-PTCP.2	O-PTCP.3	AGGREGATO PTCP
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	✓	✓	✓	✓✓
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	✓	✓	✓	✓✓
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	✓	✓	✓	✓✓
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	✓	✓	✓✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	✓✓

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	✓	✓	✓✓
------------------------------------	---	---	---	----

2.6.13 Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani costituisce lo strumento operativo attraverso il quale la Provincia di Taranto dà attuazione a quanto previsto dal D.Lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii. L'art. 197 del D.Lgs. n.152/2006 definisce le competenze delle province in materia di gestione dei Rifiuti. Alle province competono, in linea generale, le funzioni amministrative concernenti la programmazione ed organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti.

Il Piano ha lo scopo di valutare i possibili scenari che si avranno in merito alla gestione dei rifiuti, tenuto conto di alcuni presupposti fondamentali:

- i nuovi obiettivi imposti dal D.Lgs. 152/2006 e dalle norme susseguites, in particolare per quanto concerne le percentuali di raccolta differenziata che dovranno essere raggiunte;
- le Linee Programmatiche per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Puglia, che sono state approvate con D.G.R. n. 19-5209 del 05.02.2007;
- il Programma Politico della Giunta Provinciale recepito nel Piano Operativo d'Ambito, approvato con D.G.P. 245-50230 del 15.04.2005 e che ha previsto il raggiungimento dell'obiettivo di R.D. pari al 66% per il 2009.

Gli obiettivi:

L'obiettivo strategico del piano è verificare l'entità del fabbisogno in materia di recupero e smaltimento del territorio provinciale da soddisfare nei prossimi anni.

Tale obiettivo va soddisfatto impostando un sistema integrato di gestione, che comporta delle implicazioni anche sulla scelta della modalità di raccolta - di competenza delle Autorità d'Ambito e quindi dei Comuni.

Altro obiettivo fondamentale del piano è quello di individuare le zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nonché quelle potenzialmente idonee ed idonee a tale scopo.

Gli obiettivi specifici posti alla base della pianificazione tengono conto delle priorità chiaramente indicate dalla normativa europea, nazionale e regionale. La gerarchia normativa prevede nell'ordine:

1. prevenzione e riduzione
2. reimpiego e recupero di materia
3. recupero di energia
4. smaltimento.

OBIETTIVI SPECIFICI CONSIDERATI NELL'ANALISI DI COERENZA

Di seguito si riportano gli obiettivi del piano utilizzati per l'analisi di coerenza:

OS-PPGRU-1. Approccio integrato di gestione dei rifiuti urbani (attraverso differenti modalità di riduzione, RD e impianti a servizio) al fine di conseguire l'efficienza e l'autosufficienza gestionale e impiantistica

OS-PPGRU-2. Riduzione della produzione di RU e responsabilizzazione dei cittadini riguardo agli effetti della produzione di rifiuti

OS-PPGRU-3. Immediata attivazione di efficiente RD

OS-PPGRU-4. Massimizzazione del reimpiego e recupero di materia, minimizzazione degli scarti da RD e raggiungimento degli obiettivi imposti dalla normativa

OS-PPGRU-5. Massimizzazione del recupero di energia dei rifiuti urbani residui non recuperabili

OS-PPGRU-6. Riduzione dello smaltimento in discarica alle sole frazioni residuali non recuperabili

OS-PPGRU-7. Individuazione delle aree non idonee, potenzialmente idonee ed idonee alla localizzazione degli impianti

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO IN OGGETTO CON IL PPGRU

OBIETTIVI	OS-PPGRU-1	OS-PPGRU-2	OS-PPGRU-3	OS-PPGRU-4	OS-PPGRU-5	OS-PPGRU-6	OS-PPGRU-7	AGGREGATO PPGRU
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	○	○	○	○	○	○	○	○

PRC1.2 - godimento pubblico della costa	○	○	○	○	○	○	○	○	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	○	○	○	○	○	○	○	○	○
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	○	✓	○	○	○	○	○	○	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	○	○	○	○	○	○	○	○	○
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	○	○	○	○	○	○	○	○	○

2.6.14 Piano Regolatore Generale Comunale - P.R.G.

Il Piano Regolatore Generale, così come definito nella legge urbanistica fondamentale, costituisce uno strumento programmatico di regolamentazione dell'uso del suolo secondo principi di razionalità urbanistica. Lo scopo principale del piano è quello di disciplinare l'assetto del territorio e, attraverso tale disciplina, garantire le condizioni per lo sviluppo economico e sociale della comunità insediata.

Per raggiungere tale obiettivo è fondamentale disporre di una conoscenza quanto più possibile analitica delle problematiche emergenti nel territorio e dei fabbisogni espressi dalla comunità che lo abita.

Un'adeguata programmazione del territorio attraverso il PRG deve essere in grado di valorizzare il patrimonio storico-culturale-economico presente, garantire che le trasformazioni producano un maggiore livello della qualità ambientale e sociale e integrare gli insediamenti con gli ecosistemi esistenti.

Il Piano Regolatore è quindi, il supporto della strategia politica.

L'obiettivo fondamentale è sviluppare la città in modo equilibrato, grazie a regole certe e dando prova di flessibilità per favorire una realtà in continuo cambiamento.

Il Piano Comunale delle Coste presenta una generale coerenza con quanto previsto dal Piano Regolatore Generale Comunale. Si sottolinea comunque che attualmente il piano regolatore è in fase di revisione avviata con l'avvio della redazione del DPP (Documento Programmatico Preliminare) che comprende gli obiettivi ed i criteri di impostazione del P.U.G. (Piano Urbanistico Generale).

2.6.15 Schema di sintesi dell'analisi di coerenza

MATRICE DELL'ANALISI DI COERENZA DEL PIANO

OBIETTIVI	AGGREGATO DRAG	AGGREGATO PRT	AGGREGATO PRQA	AGGREGATO PEAR	AGGREGATO PRAE	PRC	AGGREGATO PPTR	AGGREGATO PAI	AGGREGATO PTA	AGGREGATO AN	AGGREGATO PSAVT	AGGREGAO PTCP	AGGREGAO PPGR
PRC1.1 - sviluppo del settore turistico (costiero-balneare)	✓	✓	○	○	○	✓✓	✓	○	✓	✗	✓	✓✓	○
PRC1.2 - godimento pubblico della costa	✓	✓	○	○	○	✓✓	✓	○	○	✗	✓	✓✓	○
PRC1.3 - protezione dell'ambiente naturale	✓	○	✓	○	○	✓✓	✓	✓	○	✓✓	✓	✓✓	○
PRC2.1 - affermazione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	✓	✓	✓	○	○	✓✓	✓	✓	✓✓	✓✓	✓	✓✓	✓
PRC2.2 - strategie di governo della costa	✓	✓	✓	✓	○	✓✓	✓✓	✓✓	✓✓	✓✓	✓	✓✓	○
PRC3.1 - strategie di monitoraggio	✓	○	○	○	○	✓✓	○	✓✓	✓	✓	✓	✓✓	○

3 INQUADRAMENTO AMBIENTALE

3.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il territorio di Taranto rientra in buona parte nel comprensorio della penisola salentina ed è una subregione pugliese molto estesa costituita da vaste pianure, comprese per gran parte nella provincia di Lecce, e nella province di Taranto e Brindisi.

Geologicamente l'area provinciale è caratterizzata dalla presenza della piattaforma carbonatica mesozoica che costituisce un potente corpo geologico su cui è presente l'Altopiano murgiano, grosso horst asimmetrico allungato in direzione appenninica, che si diparte dal fiume Ofanto e termina in corrispondenza della soglia messapica (che asseconda grossomodo lungo la congiungente San Pietro Vernotico - Francavilla Fontana) ed il bassopiano della Penisola Salentina (Grassi e Tulipano,1983).

L'area della provincia di Taranto può essere suddivisa in tre grandi zone morfologiche: zona murgiana, zona di transizione e zona costiera.

La zona murgiana occupa la parte settentrionale dell'arco ionico tarantino ed è costituita dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate caratterizzate da un paesaggio, molto brullo con ondulazioni irregolari, tipico delle zone interessate da un carsismo maturo.

La zona di transizione, caratterizzata da pendenze più lievi, raccorda l'altopiano murgiano alla fascia costiera. In essa, gli elementi morfologici dominanti sono le gravine ed i terrazzi marini.

La zona costiera, infine, è caratterizzata da morfologie differenti ad est e ad ovest di Taranto:

- nella parte ad ovest la morfologia è pianeggiante e priva di un'idrografia ben sviluppata tale da consentire il deflusso delle acque di pioggia che in occasione di eventi significativi raggiungono questa area;
- la parte ad est presenta una morfologia pianeggiante con una linea di costa frastagliata caratterizzata da falesie non particolarmente alte con un susseguirsi di piccole insenature;
- il tratto più orientale della fascia costiera tarantina, infine, è caratterizzato da una morfologia bassa con presenza di dune e di un litorale sabbioso.

In particolare l'area del Piano è caratterizzata da una sequenza litologica con sequenza dal basso verso l'alto delle seguenti unità, dalla più antica alla più recente, è rappresentata da:

- Calcarea di Altamura (Cretaceo superiore: Turoniano - Senoniano);
- Calcareniti di Gravina (Pliocene medio - Pleistocene inferiore);

- Argille Subappennine (Pleistocene inferiore);
- Calcareniti di Monte Castiglione (Calabriano - Tirreniano);
- Depositi lagunari e palustri (Pleistocene - Olocene);
- Depositi alluvionali (Olocene);
- Depositi costieri (Recenti, Attuali);
- Depositi di copertura quaternari.

Il Calcare di Altamura (Cretaceo superiore: Turoniano - Senoniano) è costituito da calcari compatti, ceroidi, con frattura concoide e di colore grigio-nocciola, spesso rossastri in superficie per via dei fenomeni di alterazione. Questi calcari spesso assai puri localmente passano a dolomie calcaree o a calcari dolomitici. La stratificazione è sempre evidente, ma lo spessore degli strati varia da 2 m sino a trasformarsi in una vera e propria laminazione, soprattutto nei livelli più bassi (a sud di Crispiano). Significativo è l'affioramento calcareo della collina di San Giorgio Ionico – Faggiano – San Crispieri. In particolare a San Giorgio Ionico in località Belvedere viene effettuata l'estrazione del calcare dolomitico ($\text{CaMg}(\text{CO}_3)_2$).

Le calcareniti di Gravina sono costituite da biocalcareniti e biocalciruditi in grossi banchi, con intercalazioni calcilutitiche. Le argille Subappennine sono costituite da argille marnose a luoghi fittamente fratturate. I Depositi marini terrazzati poggiano in trasgressione su superfici di abrasione poste a quote diverse. Generalmente affiorano in corrispondenza di depressioni morfologiche.

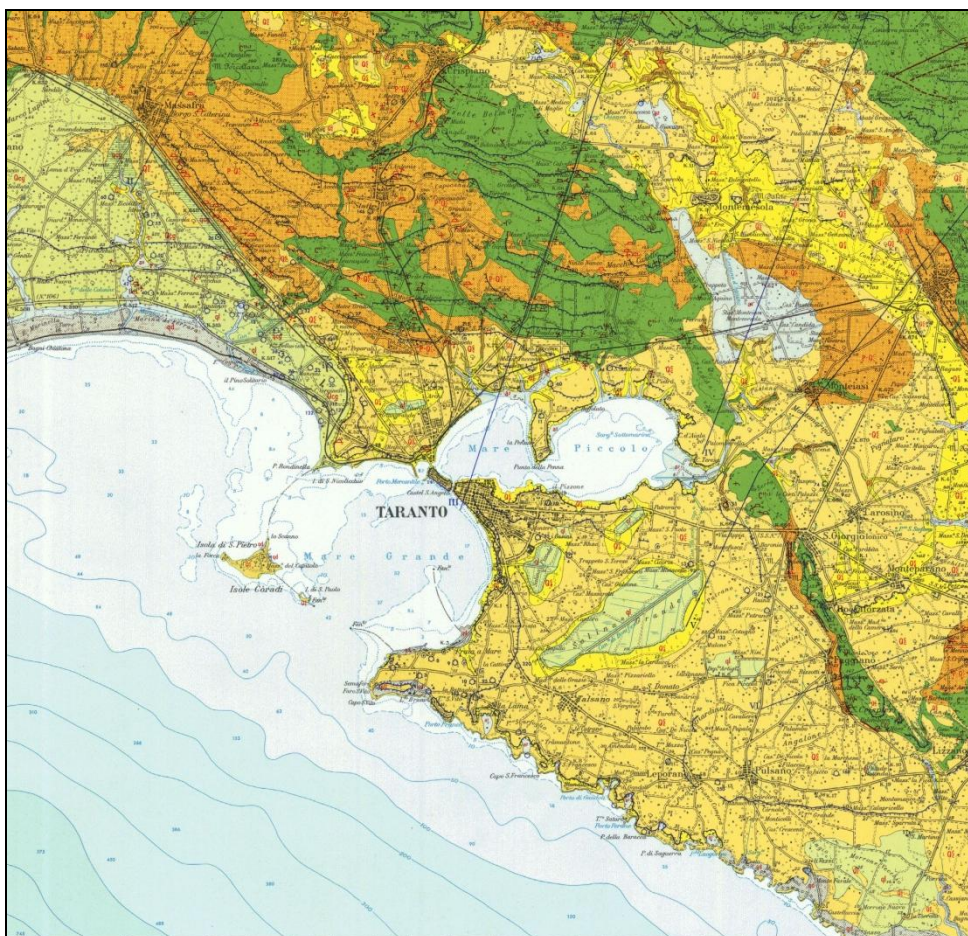


Figura 5 Carta Geologica D'Italia FG 202

3.2 Le Componenti Ambientali

3.2.1 Aria

La Puglia presenta, sul suo territorio, due grossi insediamenti industriali: il polo siderurgico di Taranto e il polo petrolchimico-energetico di Brindisi. In una regione in cui non vi sono né sorgenti naturali di inquinanti (quali i vulcani), né vere e proprie metropoli, essi rappresentano il più importante fattore di pressione sull'atmosfera per quantità di sostanze inquinanti emesse.

La Puglia è, infatti, tra le regioni italiane che rilasciano le maggiori quantità di sostanze, quali anidride carbonica, monossido di carbonio e biossido di zolfo, nell'atmosfera.

Fino alla fine degli anni Novanta la Puglia aveva un grave ritardo nelle azioni di monitoraggio di qualità dell'aria: la scarsa conoscenza dei livelli di concentrazione di inquinanti in atmosfera, dovuta al numero limitato di reti di rilevamento attive, rappresentava una delle criticità maggiori nel quadro delle azioni di controllo e prevenzione ambientale. La situazione è però

mutata rapidamente e, nel volgere di pochi anni, è stato implementato, ad opera degli Enti locali un numero di reti di monitoraggio consistente e tale da garantire una copertura territoriale, seppure non omogenea, alquanto adeguata.

Dai dati raccolti, le criticità maggiori che si evidenziano riguardano, per le aree urbane, gli inquinanti da traffico, quali benzene, ozono e polveri sottili.

Un discorso a parte merita l'ozono. Esso è prodotto per reazione tra inquinanti cosiddetti primari, quali gli ossidi di azoto e gli idrocarburi, in condizioni di forte irraggiamento solare. La Puglia, come tutte le regioni del Mediterraneo, caratterizzate appunto da lunghi periodi di intenso irraggiamento solare, è soggetta a registrare livelli di ozono elevati. Questa caratteristica meteo-climatica del territorio comporta, soprattutto nei mesi estivi per l'inquinante ozono, valori molto spesso elevati con conseguente superamento dei limiti di legge.

La ricostruzione del quadro conoscitivo relativamente all'inquinamento atmosferico nel territorio regionale è articolata sulle seguenti sub-tematiche:

- qualità dell'aria;
- bilancio delle emissioni inquinanti.

Le reti di monitoraggio della qualità dell'aria

Le reti di monitoraggio attive sul territorio pugliese sono collocate prevalentemente nei grossi centri urbani perchè il maggior numero di informazioni sono specificatamente relative a queste aree, mentre risulta scarsa la conoscenza sulla qualità dell'aria delle grosse aree industriali, come ad esempio quella di Taranto.

I dati raccolti, tutti di tipo puntuale, consentono esclusivamente considerazioni circoscritte al sito di rilevamento poiché in nessun caso essi sono stati elaborati attraverso modelli statistici di dispersione e trasformazione degli inquinanti e non si dispone di stime di livelli di concentrazione in atmosfera in aree più estese.

La situazione dettagliata della composizione delle reti di monitoraggio è descritta nella Tabella seguente, dove si riportano, oltre alla localizzazione sul territorio, gli inquinanti monitorati in ogni centralina.

PR	RETE	COMUNE	STAZIONE	TIPO ZONA	TIPO STAZIONE	Coordinate UTM 33		Inquinanti monitorati
						E	N	
TARANTO	RRQA	Taranto - Tamburi	Via Archimede	Suburbana	Industriale	689238	4485033	SO ₂ , NO ₂ , CO, PM ₁₀
		Taranto	Colonia S. Vito	Suburbana	Traffico/industriale	688778	4477122	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀
		Taranto	Via Alto Adige	Urbana	Traffico	691924	4481337	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀ , PM _{2,5} , Benzene
		Taranto - Tamburi	Via Machiavelli	Suburbana	Industriale	688642	4484370	SO ₂ , NO ₂ , CO, Benzene, PM ₁₀ , PM _{2,5}
		Statte	Via delle Sorgenti	Suburbana	Industriale	686530	4492525	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀ , O ₃ , Benzene
	ARPA	Talsano - Taranto	Via U, Foscolo	Suburbana	Industriale	693783	4475985	SO ₂ , NO ₂ , O ₃ , PM ₁₀ , Benzene
		Taranto	Via Speciale - Presso Casa Circondariale	Rurale	Industriale	684358	4481091	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀
		Taranto - Q.re Paolo VI	Presso CISI	Rurale	Industriale	686716	4487932	SO ₂ , NO ₂ , PM ₁₀
		Statte (TA)	SS7 per Massafra-Ponte Wind	Rurale	Traffico/Industriale	684114	4488423	SO ₂ , NO ₂ , CO, PM ₁₀ , O ₃
	PROVINCIA DI TARANTO	Grottaglie (TA)	Grottaglie	Suburbana	Fondo	705279	4490271	SO ₂ , NO ₂ , CO, O ₃ , PM ₁₀
		Martina Franca (TA)	Martina Franca	Urbana	Traffico	697012	4508162	NO ₂ , CO, O ₃
		Manduria (TA)	Manduria	Urbana	Traffico	723453	4474650	NO ₂ , CO, Benzene, O ₃
		Massafra	Massafra	Urbana	Traffico	17°06'59"	40°35'37"	SO ₂ , Benzene, O ₃

Figura 6 – Reti di monitoraggio nella provincia di Taranto

Altre reti fisse appartengono a società private quali ENEL, ENICHEM e ILVA.

Reti ENEL nel comune di Brindisi: le stazioni (in totale 10) rilevano tutte le concentrazioni di NO₂, SO₂ e PTS e sono così localizzate:

- CTE EDIPOWER (Brindisi Nord): Quart. La Rosa (BR), Brindisi Centro Bastioni San Giorgio, Brindisi Casale, Cerano, Tutturano Nord.
- CTE ENEL S.p.A. (Brindisi Sud): Tutturano Sud, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Surbo, Lendinuso.
- Rete ENICHEM: n. 2 stazioni nel comune di Brindisi (EniChem Nord e EniChemSud).
- Rete ILVA: n. 3 stazioni nel comune di Taranto (S. Croce, Tamburi, Magna Grecia).

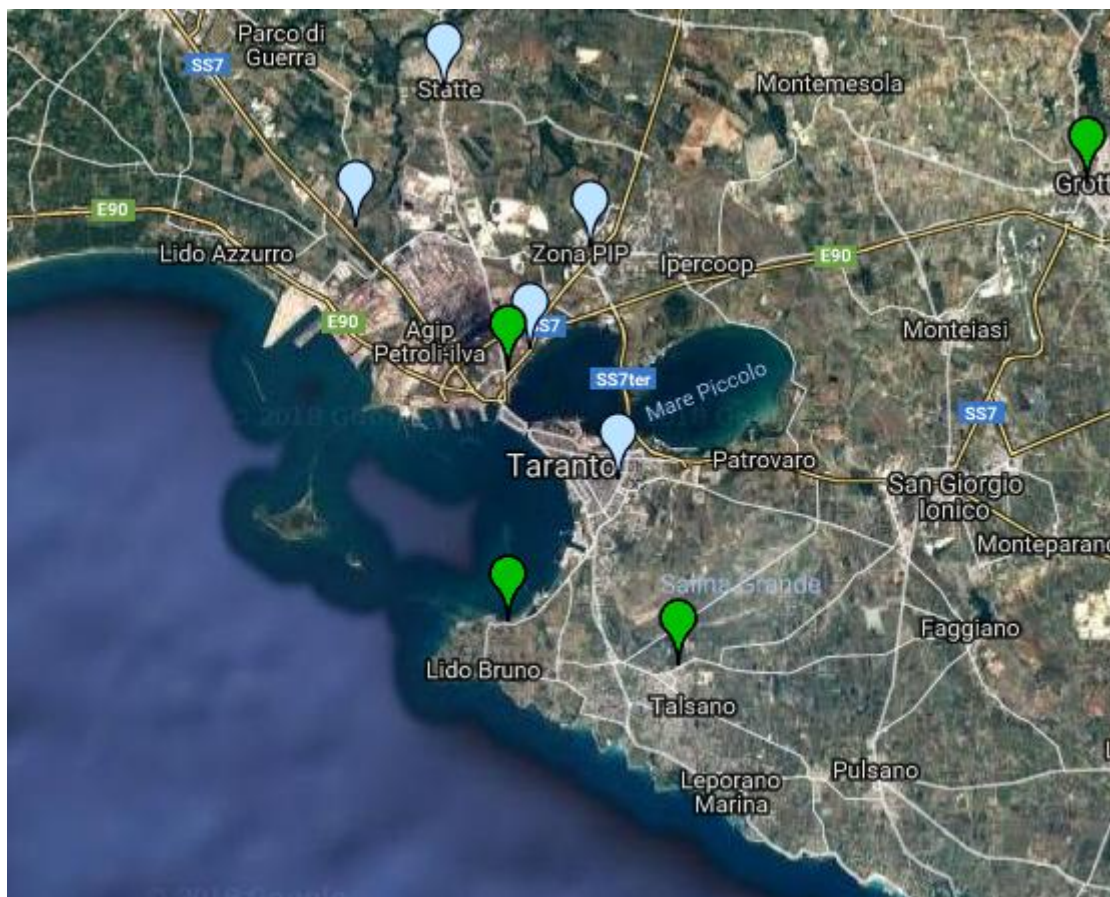


Figura 7 – Centraline di monitoraggio della qualità dell’aria

La qualità dell’aria

Il 30 settembre 2010 è entrato in vigore il D.Lgs. 155/2010, recepimento della Direttiva 2008/50 CE. Il decreto costituisce un quadro unitario in materia di valutazione e gestione della qualità dell’aria stabilendo i valori limite, obiettivo, soglia di informazione e di allarme per gli inquinanti in precedenza normati dal D.M. 60/2002, dal D.Lgs. 152/2007 e dal D.Lgs. 183/2004 che perciò sono abrogati. Il D.Lgs 155/2010 introduce, inoltre, una novità rappresentata dalla metodologia di riferimento per la caratterizzazione delle zone. La zonizzazione del territorio costituisce, quindi, il presupposto per tutte le attività di valutazione della qualità dell’aria e in particolare anche per la realizzazione di un progetto di adeguamento della rete di misura.

I dati regionali di qualità dell’aria, dell’anno 2016, confermano una situazione in progressivo miglioramento confermando il generale conseguimento dei valori limite e obiettivo per gli inquinanti monitorati. Tale tendenza è ascrivibile sia a condizioni meteo climatiche favorevoli, sia ad una diminuzione delle pressioni causate da attività produttive.

I livelli elevati di ozono continuano a costituire una criticità, come prevedibile, a causa della conformazione orografica delle caratteristiche meteorologiche della nostra regione I livelli elevati di ozono costituiscono invece una criticità ma sono tuttavia prevedibili a causa della conformazione orografica e delle caratteristiche meteorologiche della nostra regione.

Il trend di diminuzione è più evidente nella provincia di Taranto, dove tutte le stazioni registrano un calo di concentrazione significativo da un punto di vista statistico (con l'unica eccezione di Martina Franca dove il calo c'è ma non è statisticamente significativo). Questo risultato può essere messo in diretta relazione con le misure di risanamento adottate nell'area di Taranto a partire dal 2012.

Per il PM_{2.5}, nel 2016 il limite di 25 mg/m³ non è stato superato in nessun sito. Il valore più basso rispetto a tutta la Puglia è stato rilevato a Taranto Paolo VI (9 mg/m³). La media regionale è stata di 14 mg/m³.

Infine, come negli anni precedenti, il valore bersaglio per la protezione della salute per l'ozono è stato largamente superato su tutto il territorio regionale a conferma del fatto che la Puglia, per la propria collocazione geografica, è soggetta a elevati valori di questo inquinante.

Andamento del PM₁₀

Il PM₁₀ è l'insieme di particelle con diametro aerodinamico inferiore a 10 µm (10⁻⁶ m). Queste particelle, originate da sorgenti sia antropiche che naturali, hanno la caratteristica di rimanere "aerodisperse": il loro tempo di sedimentazione è infatti sufficientemente lungo da considerarle come componenti "durevoli" dell'atmosfera stessa. Per via delle ridotte dimensioni, il PM₁₀ può penetrare nell'apparato respiratorio umano, generando così impatti sanitari la cui gravità dipende, oltre che dalla quantità, dalla tipologia delle particelle. Il PM₁₀ si distingue in primario, generato direttamente da una fonte emissiva, antropica o naturale che sia, e secondario, derivante cioè da altri inquinanti presenti in atmosfera attraverso reazioni chimiche. Per il PM₁₀ il D.Lgs 155/2010 fissa due valori limite: la media annua di 40 µg/m³ e la media giornaliera di 50 µg/m³ da non superare più di 35 volte nel corso dell'anno solare.

Come già successo negli anni passati, il limite sulla media annuale viene rispettato in tutti i siti di monitoraggio, rispetto al 2015, al contrario, si osserva un generalizzato incremento delle concentrazioni medie annuali verosimilmente a causa di condizioni meteorologiche favorevoli al ristagno degli inquinanti che per lunghi periodi di tempo hanno caratterizzato il territorio regionale.

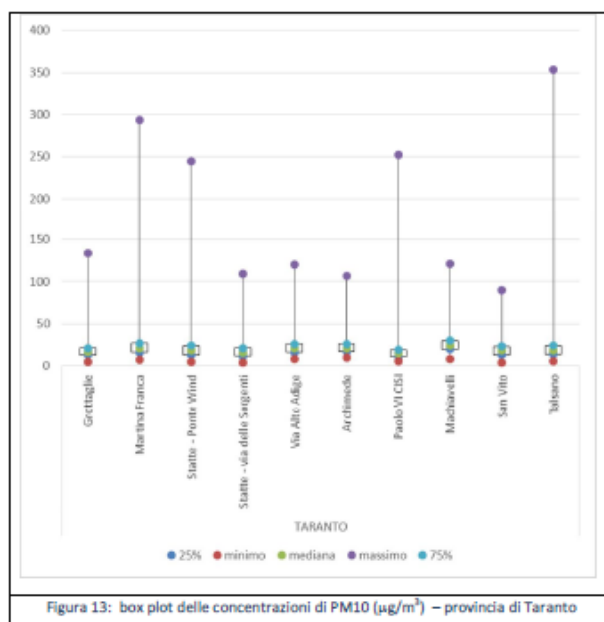


Figura 8 – box plot delle concentrazioni di PM10 (mg/m^3) –
 provincia di Taranto – anno 2016 fonte ARPA Puglia

stazioni traffico e industriali						
Prov	Stazione	n. superamenti PM10- anno 2016	n. max superamenti	n.superamenti al netto delle saharan dust	n.superamenti dovuti a saharan dust	
BARI	Bari - Caldarola	14	35	5	9	
	Bari - Carbonara	9	35	4	5	
	Bari - Cavour	10	35	4	6	
	Bari - CUS	9	35	5	4	
	Bari - Kennedy	7	35	2	5	
	Altamura	7	35	0	7	
	Modugno - EN02	9	35	4	5	
	Modugno - EN04	12	35	11	1	
	Molfetta - Verdi	14	35	6	8	
	Monopoli - Aldo Moro	9	35	7	2	
BAT	Monopoli - Italgreen	3	35	1	2	
	Andria - via Vaccina	9	35	5	4	
BRINDISI	Barletta - Casardi	7	35	3	4	
	Brindisi - Terminal Passeggeri	0	35	0	0	
	Brindisi - Cappuccini	7	35	2	5	
	Brindisi - Perrino	9	35	3	6	
	Brindisi - SISRI	2	35	1	1	
	Brindisi - Via dei mille	2	35	0	2	
	Brindisi - via Taranto	11	35	6	5	
	Ceglie Messapica	16	35	10	6	
	Cisternino	5	35	1	4	
	Mesagne	9	35	7	2	
	San Pancrazio	15	35	12	3	
	San Pietro Vernotico	11	35	8	3	
	Torchiarolo - via Fanin	13	35	6	7	
	Torchiarolo - Don Minzoni	50	35	41	9	
	Torchiarolo - Lendinuso	3	35	1	2	
	FOGGIA	Foggia - Via Rosati	4	35	3	1
		Manfredonia - Mandorli	4	35	1	3
		San Severo - Az. Russo	0	35	0	0
		San Severo - Posta Principe	0	35	0	0
LECCE	Arnesano - Riesci	27	35	25	2	
	Campi S.na	25	35	18	7	
	Guagnano - Villa Baldassarre	10	35	5	5	
	Lecce - P.zza Libertini	8	35	4	4	
TARANTO	Lecce - Via Garigliano	6	35	1	5	
	Surbo Via Croce	7	35	1	6	
	Taranto - Via Alto Adige	7	35	1	6	
	Taranto - Archimede	4	35	0	4	
	Taranto - Paolo VI CISI	2	35	0	2	
	Taranto - Machiavelli	9	35	4	5	
	Taranto - San Vito	3	35	1	2	
	Martina Franca	7	35	2	5	
	Statte - Ponte Wind	5	35	0	5	
Statte - via delle Sorgenti	3	35	2	1		
stazioni di fondo						
Prov	Stazione	n. superamenti PM10- anno 2016	num. max superamenti	n.superamenti al netto delle saharan dust	n.superamenti dovuti a saharan dust	
BARI	Casamassima	15	35	11	4	
BRINDISI	Casale	7	35	1	6	
FOGGIA	Monte S. Angelo	4	35	0	4	
LECCE	S.M. Cerrate	6	35	0	6	
TARANTO	Grottaglie	2	35	0	2	
	Talsano	4	35	1	3	

Figura 9 – superamenti del limite giornaliero di PM10, totali e al netto delle avvezioni sahariane – anno 2016 - ARPA Puglia

Inquinanti gassosi : NO₂, O₃ e benzene

NO₂

Gli ossidi di azoto, indicati con il simbolo NO_x si formano soprattutto nei processi di combustione ad alta temperatura rappresentando così un tipico sottoprodotto dei processi industriali e degli scarichi dei motori a combustione interna (sia a scoppio che diesel). Le stazioni di monitoraggio di qualità dell'aria monitorano il biossido di azoto (NO₂), molecola più tossica dell'ossido di azoto (NO) e che, in processi catalizzati dalla radiazione solare, porta alla formazione di ozono troposferico, inquinante estremamente dannoso tanto per la salute umana quanto per gli ecosistemi.

Analogamente al PM₁₀, anche per l'NO₂ il D.Lgs 155/2010 prevede due valori limite: la media oraria di 200 µg/m³ da non superare più di 18 volte nel corso dell'anno solare e la media annua di 40 µg/m³.

Nel 2016 il limite annuale di concentrazione nelle stazioni di Taranto non è stato superato. Come già accaduto nel 2015, alte concentrazioni, seppur inferiori al limite annuale, si sono registrate nella stazione di Taranto – Alto Adige. Risultano decisamente inferiori le concentrazioni registrate nelle stazioni di fondo. La media annua regionale è stata di 15 mg/m³, la mediana di 18 mg/m³.

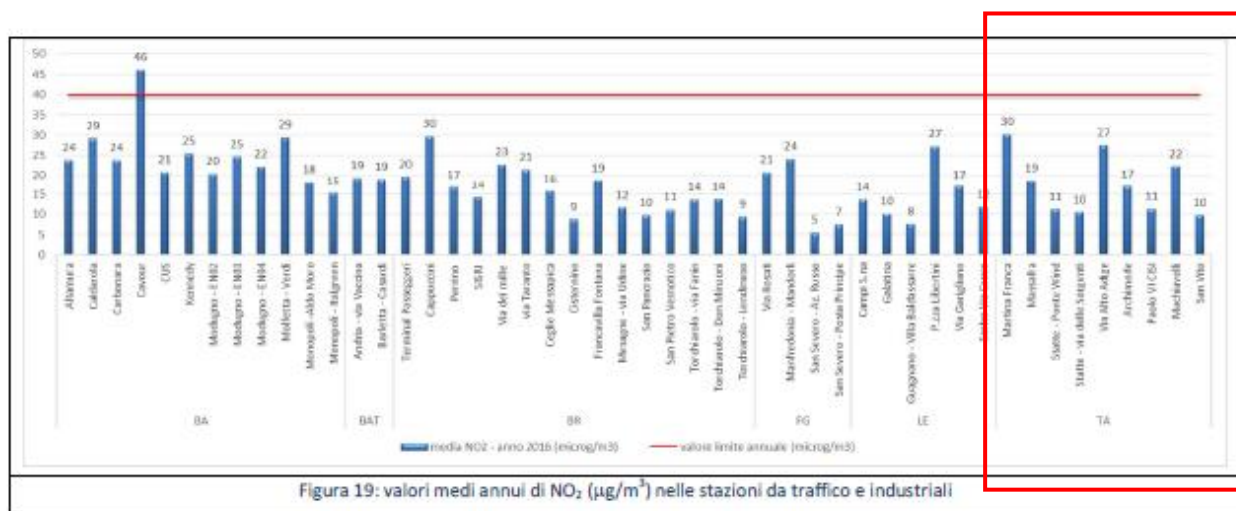


Figura 10 – Medie mensili di concentrazione di NO₂ dell'anno 2016- Arpa Puglia

OZONO

L'ozono è un inquinante secondario: esso cioè non viene generato da alcuna fonte, ma si forma in atmosfera attraverso reazioni fotochimiche tra altre sostanze (tra cui gli ossidi di azoto e i composti organici volatili). Dal momento che il processo di formazione dell'ozono è catalizzato dalla radiazione solare, le concentrazioni più elevate si registrano nelle aree soggette a forte irraggiamento e nei mesi più caldi dell'anno. La Puglia, in particolare, si presta per collocazione geografica alla formazione di alti livelli di questo inquinante.

Il riferimento normativo per l'ozono è il D. Lgs. 155/10 che fissa un valore bersaglio per la protezione della salute umana pari a $120 \mu\text{g}/\text{m}^3$ sulla media mobile delle 8 ore, da non superare più di 25 volte l'anno. Lo stesso decreto fissa una soglia di informazione a $180 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e una soglia di allarme a $240 \mu\text{g}/\text{m}^3$ sulla media oraria.

Il valore bersaglio per la protezione della salute umana è stato superato in tutte le province.

E' bene ricordare che le concentrazioni di ozono in atmosfera subiscono, nel corso dell'anno solare, forti fluttuazioni in funzione dell'irraggiamento solare e che, quindi, i valori medi su base annua possono non identificare con sufficiente precisione situazioni di rischio.

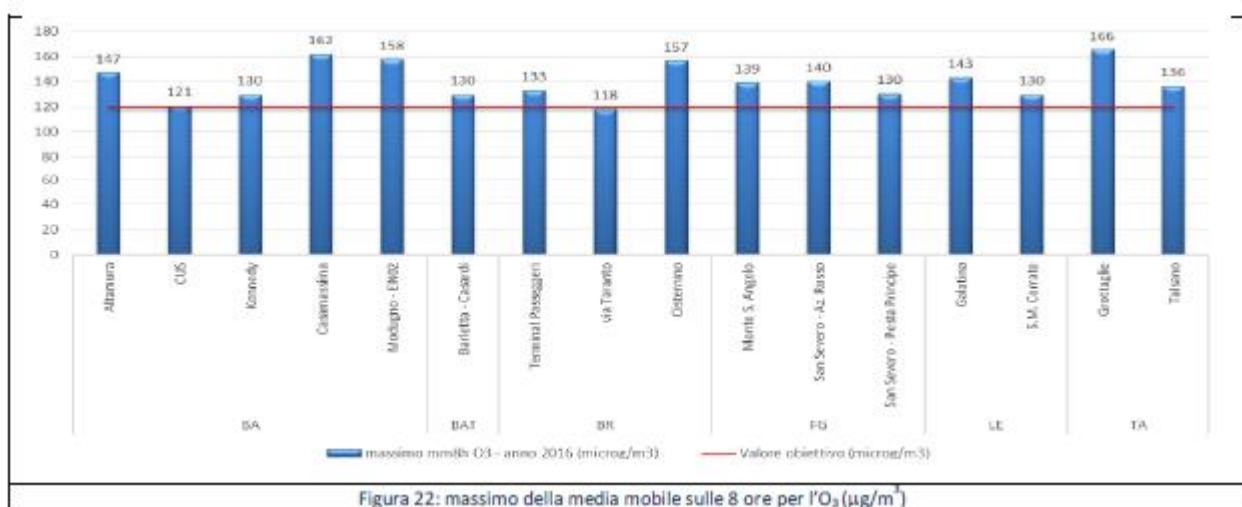


Figura 11 – Numero di superamenti del limite media mobile sulle 8 ore di O₃ dell'anno 2016- Arpa Puglia

BENZENE

Il benzene è un idrocarburo aromatico che, a temperatura ambiente, si presenta come un liquido incolore, dall'odore dolciastro. È una sostanza dall'accertato potere cancerogeno. Il benzene ha trovato impiego, per le sue caratteristiche antidetonanti, nella benzina verde ma è stato successivamente sottoposto a restrizione d'uso; attualmente il contenuto di benzene nelle benzine deve essere inferiore all'1% in volume. In seguito a questi interventi restrittivi, le concentrazioni di benzene in atmosfera, che fino a solo un decennio fa raggiungevano livelli superiori a $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$, si sono ridotte di circa 10 volte, tanto da non rappresentare più una criticità per la qualità dell'aria.

Il D.Lgs 155/2010 fissa per il benzene un valore limite di concentrazione pari a $5 \mu\text{g}/\text{m}^3$ sulla media annua. I trend di concentrazione, indicano una sostanziale stabilità dei livelli di benzene negli ultimi anni. Nel 2016, come negli anni precedenti, questo limite non è stato superato in nessun sito. La media delle concentrazioni regionale è stata di $0.7\text{mg}/\text{m}^3$.

3.2.2 Acqua

3.2.2.1 L'idrografia superficiale

Il territorio della provincia di Taranto, è caratterizzato, per caratteri geologici da una idrografia superficiale particolare. Se da un lato mancano grandi corsi d'acqua perenni, dall'altro sono presenti una serie di incisioni morfologiche che costituiscono un reticolo idrografico attivo che convoglia verso mare piccole portate provenienti da piccole emergenze sorgentizie e dal ruscellamento che si imposta sugli affioramenti di argille sub-appennine.

Sono poi presenti dei piccoli corsi d'acqua (Fiume Tara) che di fatto non sono altro che canali che convogliano verso mare le portate sorgentizie della falda profonda che emerge per effetto di sbarramenti costieri a breve distanza dal mare. Detti fiumi hanno una lunghezza che va da poche centinaia di metri a qualche chilometro.

La porzione più occidentale del Territorio è caratterizzata da un fitto reticolo idrografico che drena verso il bacino del fiume Bradano, nei quali è possibile distinguere il vallone della Rita, ed i fossi Fiumicello e Lagnone. Si tratta di un reticolo idrografico che drena portate modeste che possono diventare talora significative in occasione di precipitazioni abbondanti.

La porzione settentrionale del territorio della provincia di Taranto è caratterizzata dalla presenza di un reticolo idrografico molto fitto, ma da una sostanziale assenza di una significativa idrografia superficiale attiva. Lo smaltimento delle acque di precipitazione avviene prevalentemente attraverso forme carsiche a sviluppo essenzialmente ipogeo che, in occasione di precipitazioni di notevole entità, non sono sempre in grado di far defluire per intero gli afflussi idrici. In concomitanza di questi eventi, le gravine, di norma asciutte, diventano attive e con portate anche cospicue. Il carattere di occasionalità del deflusso attraverso le gravine fa spesso abbassare il livello di attenzione nei confronti della prevenzione del rischio idraulico connesso a queste incisioni.

La zona centro orientale della provincia è caratterizzata dalla presenza di pochi canali a carattere prevalentemente torrentizio. Questi sono: il fosso Visciolo (che scorre ad est dell'abitato di Montemesola), i fossi Orimini Cigliano e Levrano D'Aquino e i fossi della Felicia e Rubafemmine i quali convergono poi nel Canale dell'Aiedda che sfocia nel Mar Piccolo. Si tratta di un reticolo idrografico ampio e complesso fortemente condizionato dalla morfologia che è il recettore degli impianti di depurazione di numerosi centri abitati.

Nelle aree occupate da sedimenti più recenti esistono pochi canali perenni alimentati da sorgenti solitamente situate in prossimità del mare che drenano l'acqua della falda superficiale; tali corsi d'acqua attraversano le zone pianeggianti con alvei poco incisi, generalmente rettilinei e con una limitata estensione lineare. Il fiume Galeso nasce dalle storiche sorgenti situate lungo il bordo del mar piccolo tra la città di Taranto ed il quartiere Paolo VI e dopo un tragitto di poco meno di 1 km defluisce nel mar Piccolo.

Altro elemento importante, che condiziona l'idraulica superficiale, è l'assenza in alcune aree già urbanizzate, di una rete di raccolta e smaltimento delle acque bianche. In alcuni casi si verifica, anzi, che le pendenze delle sistemazioni stradali, dei piazzali degli insediamenti edili, per consentire il deflusso, sono rivolte in modo arbitrario, verso punti già di per sé critici.

3.2.2.2 Acque sotterranee

La localizzazione in profondità e l'estensione degli acquiferi presenti nell'area ionico-tarantina sono determinate dall'alternanza delle formazioni litostratigrafiche distinguibili dal punto di vista del grado di permeabilità in: permeabili, semipermeabili, non permeabili. Il grado di permeabilità risulta variabile localmente in relazione alla natura litologica, all'assortimento granulometrico, ad incisività dei fenomeni di alterazione superficiale, etc.

I terreni presenti nell'area possono essere classificati in base al tipo di permeabilità in:

- terreni permeabili per fratturazione e carsismo,
- terreni permeabili per porosità,
- terreni pressoché impermeabili.

L'assetto geologico ed i caratteri di permeabilità concorrono all'esistenza di una acquifero profondo o di base che ha sede nei calcari mesozoici permeabili per fratturazione e carsismo e rappresenta la risorsa idrica più cospicua della regione, ed altri superficiali che hanno sede nei depositi calcarenitici del Pleistocene medio e superiore nonché nei depositi permeabili più recenti.

L'acquifero profondo o di base è un acquifero costiero le cui acque dolci flottano sulle acque salate di intrusione continentale, spingendosi in profondità via via che ci si allontana dalla costa. La sua esistenza è garantita dal delicato equilibrio acqua dolce-acqua salata (Cotecchia, 1977).

Nelle aree costiere, invece, la falda è in pressione in quanto le masse calcaree sono ricoperte da terreni impermeabili e si spingono ad una profondità più bassa della piezometrica di falda. Nei punti in cui la falda di base incontra una zona impermeabile essa tende ad avere un carico piezometrico maggiore il che le consente di continuare il percorso solo se lo spessore delle argille non è rilevante, in queste condizioni si formano le sorgente sottomarine come i citri del Mar Piccolo e l'Anello di S. Cataldo nel Mar Grande. Quando la zona impermeabile è molto profonda rispetto al livello marino, l'acqua tende a rigurgitare e, dove riesce, affiora alle spalle del bordo argilloso sotto forma di sorgente di trabocco (Tara, Galese, Battentieri, Riso). Il deflusso delle acque, influenzato dal grado di fratturazione della roccia calcarea e dai sedimenti impermeabili costieri, non avviene in modo uniforme ma esiste nel sottosuolo uno spartiacque, avente direzione Nord-Sud, situato all'incirca in corrispondenza di Statte: ad oriente dello spartiacque il deflusso converge verso il Mar Piccolo, ad occidente verso la sorgente Tara; la falda, in generale, defluisce verso il Mar Jonio con altezze piezometriche variabili da circa 70 metri nella zona murgiana (Martina Franca) a circa 1 metro nei pressi della costa. Il bacino idrogeologico di alimentazione è costituito da tutti gli affioramenti calcarei murgiani e solo secondariamente dagli affioramenti carbonatici a valle del margine meridionale della murgia.

Falde Sotterranee

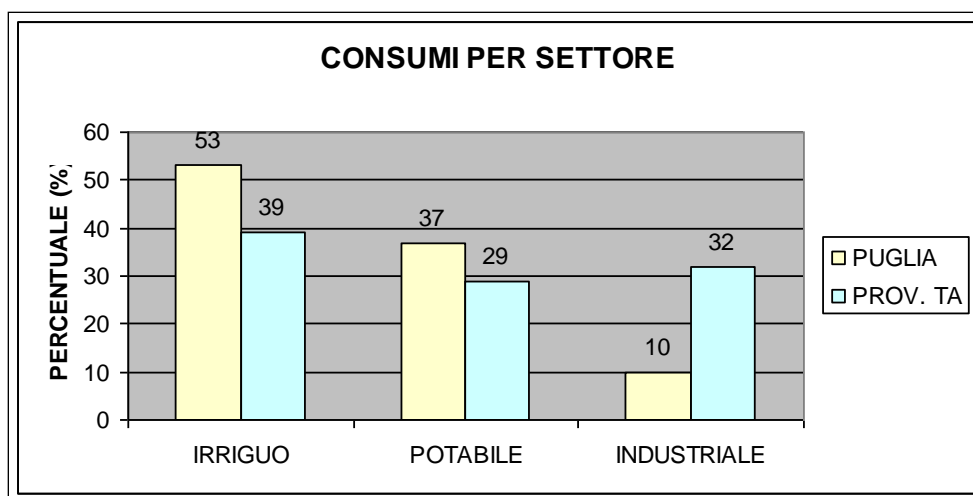
La circolazione idrica sotterranea, nel territorio in esame, si esplica attraverso due livelli. La falda idrica superiore o "superficiale", circolante nei depositi calcarenitici pleistocenici è sostenuta dal letto dei depositi argillosi appartenenti alla formazione geologica delle argille Subappennine mentre l'acquifero di base, o "falda idrica profonda" è ospitata nell'ambito della formazione calcareo-dolomitica del Cretaceo.

Falda Idrica Profonda

La formazione carbonatica ospita la falda idrica profonda. È l'acquifero più importante caratterizzato da un carico idraulico elevato rispetto ai valori che si riscontrano di norma lungo le coste. Tale fenomeno, ampiamente studiato, si verifica a causa della presenza di insediamenti argillosi impermeabili, sovrapposti all'acquifero carbonatico che mantengono la falda in pressione ad una profondità maggiore del livello del mare. Nell'area d'esame in particolare la falda profonda è ubicata ad oltre 50 metri di profondità. Localmente, proprio i livelli impermeabili anzidetti possono sostenere dei livelli idrici superficiali che comunque presentano scarsa rilevanza ai fini dell'approvvigionamento idrico. Tali livelli possono essere alimentati dalle acque della falda profonda sottostante, laddove i sedimenti argillosi impermeabili presentano una maggiore percentuale di limo e permettono, quindi, una maggiore risalita delle acque di falda profonda. Da quanto sopra esposto, risulta evidente che la contaminazione della falda presente nel sottosuolo della fascia costiera è legata all'assetto stratigrafico dell'area: la falda profonda contenuta nella formazione carbonatica, confinata ad una profondità superiore del livello medio-mare, per la presenza di sedimenti impermeabili di copertura, tende a miscelarsi con acque marine di base con arricchimento in sali. Un altro motivo per cui la contaminazione marina è più accentuata in quest'area, è la presenza di una diffusa fratturazione, oltre che a fenomeni di dissoluzione carsica molto spinti che favoriscono la penetrazione nell'entroterra di acqua marina, in conseguenza delle oscillazioni periodiche dovute alle maree ed al moto ondoso.

Stato delle Acque

Per quanto riguarda i consumi idrici per settore, nella tabella e nel grafico sottostanti vengono riportati sia in termini assoluti che percentuali gli usi irrigui, potabili ed industriali per la regione Puglia e per la provincia tarantina (Dati: Anno 1999; Fonte: PTA Regione Puglia, 2005). Ciò che balza agli occhi è senza dubbio il peso (circa un terzo a fronte di un 10% regionale) dei consumi industriali provinciali.



Un' indagine risalente al 2002 (Fonte: Indagine conoscitiva Politecnico di Bari – Ipres), ha permesso una stima dei consumi annuali di acqua dolce e acqua marina dell'intero comparto diversificata per fonte di approvvigionamento e tipo di utenza. La rilevanza del consumo di acqua dolce dei poli industriali tarantini si evince ancora di più se confrontiamo il dato (circa 79 Mm³) sia con il totale regionale (circa 83 Mm³) sia con il volume immesso in rete per uso potabile (circa 56 Mm³ nel 2006). Dei 79 Mm³/anno, circa 31 Mm³/anno vengono prelevati dal fiume Tara ed i restanti 48 Mm³/anno dalla rete idrica Potabile (Sinni). In aggiunta vengono prelevati dal mare, con evidenti danni all'ecosistema del Mar Piccolo e della rada del Mar Grande, circa 1515 Mm³/anno.

Le criticità si palesano maggiormente se si constata come, a fronte di circa 38 Mmc/a di acque reflue depurate ed affinate messe a disposizione dai depuratori comunali di Gennarini e Bellavista, non un solo metro cubo viene riutilizzato a fini industriali.

È superfluo, altresì, sottolineare che il riuso di detti quantitativi libererebbe una consistente quantità di acqua potabile, che resterebbe a disposizione della collettività civile eliminando, di fatto, ogni ipotesi di realizzazione di costosi impianti di dissalazione.

Inquinamento delle Acque

In questo paragrafo, gli impatti inquinanti sulla risorsa idrica vengono valutati sulla base della conformità degli impianti di depurazione a servizio degli agglomerati urbani e sul numero totale degli scarichi. Viene altresì considerato, espressamente come indicatore di risposta, il riuso delle acque effluenti dai depuratori urbani per l'irrigazione e/o l'industria.

Tutti i comuni dell'area vasta sono dotati di impianti di depurazione dei reflui civili che in molti casi necessitano di miglioramenti funzionali e di linee di trattamento terziario per garantire il riuso in agricoltura o nell'industria.

Considerando lo stato del sistema di depurazione urbano con indicazione dei recapiti finali (Fonte: RSA Arpa Puglia, 2006), si nota ancora l'elevato numero di impianti non a norma che immettono l'effluente depurato nel sottosuolo (nella provincia di Taranto il 30%). Da evidenziare, inoltre, la criticità rappresentata dallo scarico della condotta sottomarina di Taranto Gennarini, che come noto non è un sistema di depurazione ma un mezzo di allontanamento dalla battigia di un refluo depurato.

Tabella 3.13 - Numero degli impianti di depurazione urbani e tipo di recapiti finali esistenti al 2006.

Provincia	AMC	CIS	CISNS	S	SS	S-SS	n.d.	Totale	In Dismissione	Nuovi non in esercizio	Totale esistenti
Bari	11	2	9	7	7	4	4	44	3	3	45
Brindisi	2	9	3	-	6	-	1	21	2	1	22
Foggia	5	57	5	2	1	-	8	78	1	6	79
Lecce	4	8	1	9	16	1	8	47	2	9	48
Taranto	3	2	9	1	8	-	4	27	2	3	29
Totale	25	78	27	19	38	5	25	217	10	22	223

Nota: AMC-Acque marine costiere, CIS-Corpo idrico superficiale, CISNS- Corpo idrico sup. non significativo, S-Suolo, SS-sottosuolo, n.d. recapito finale non dichiarato.

Fonte: elaborazione ARPA dei dati archiviati di AQP SpA-Gestore del S.I.I. e Autorità dell'ATO Puglia, 2006.

Per quanto riguarda poi il numero degli scarichi esistenti distinti per tipologia (Fonte: AQP dati 2005), nella provincia di Taranto è evidente l'elevato numero di scarichi industriali (il 29%) rispetto al totale regionale e la percentuale rilevante (il 38%) degli scarichi industriali in fognatura autorizzati.

Per ciò che concerne la qualità delle acque del Mar Piccolo, a seguito dei monitoraggi realizzati dall'ARPA nel periodo 2012 – 2015 lo stato ecologico per il 2015 è stato definito sufficiente, mentre quello chimico invece non buono, dimostrando la presenza di criticità ancora importanti relativamente all'ostato di salute delle acque nel comune di Taranto.

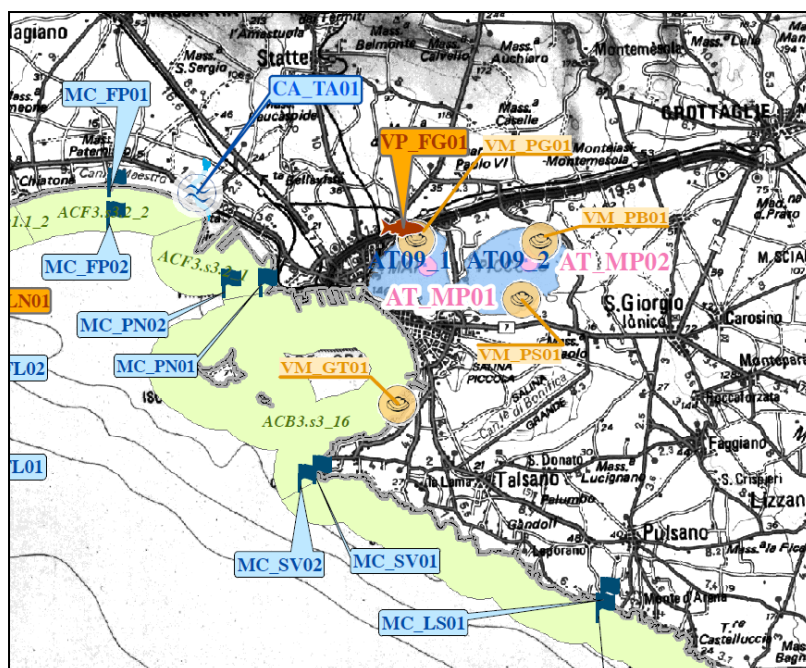


Figura 12 - stazioni di monitoraggio ARPA Puglia

GIUDIZI DI QUALITA' AMBIENTALE 2015			
TABELLA C - CATEGORIA "ACQUE DI TRANSIZIONE"			
Corpo Idrico	Codice Completo	Stato Ecologico 2015	Stato Chimico 2015
Laguna di Lesina – da sponda occidentale a località La Punta	ITR16-004AT08_1	Cattivo	Buono
Laguna di Lesina – da La Punta a Fiume Lauro/Foce Schiappareo	ITR16-007AT08_2	Scarso	Non Buono
Laguna di Lesina – da Fiume Lauro/Foce Schiappareo a sponda orientale	ITR16-014AT08_3	Cattivo	Buono
Lago di Varano	ITR16-018AT08_4	Sufficiente	Buono
Vasche Evaporanti (Lago Salpi)	ITR16-087AT10_1	Cattivo	Buono
Torre Guaceto	ITR16-143AT02_1	Cattivo	Buono
Punta della Contessa	ITR16-151AT05_1	Cattivo	Buono
Cesine	ITR16-162AT02_2	Scarso	Buono
Alimini Grande	ITR16-185AT03_1	Sufficiente	Buono
Baia di Porto Cesareo	ITR16-183AT04_1	Cattivo	Buono
Mar Piccolo - Primo Seno	ITR16-191AT09_1	Sufficiente	Non Buono
Mar Piccolo - Secondo Seno	ITR16-191AT09_2	Sufficiente	Non Buono

Nota: "Non Buono" = Mancato conseguimento dello stato Buono

Figura 13 - fonte Arpa Puglia

Stato ecologico dei Corpi Idrici Pugliesi - 2° Operativo

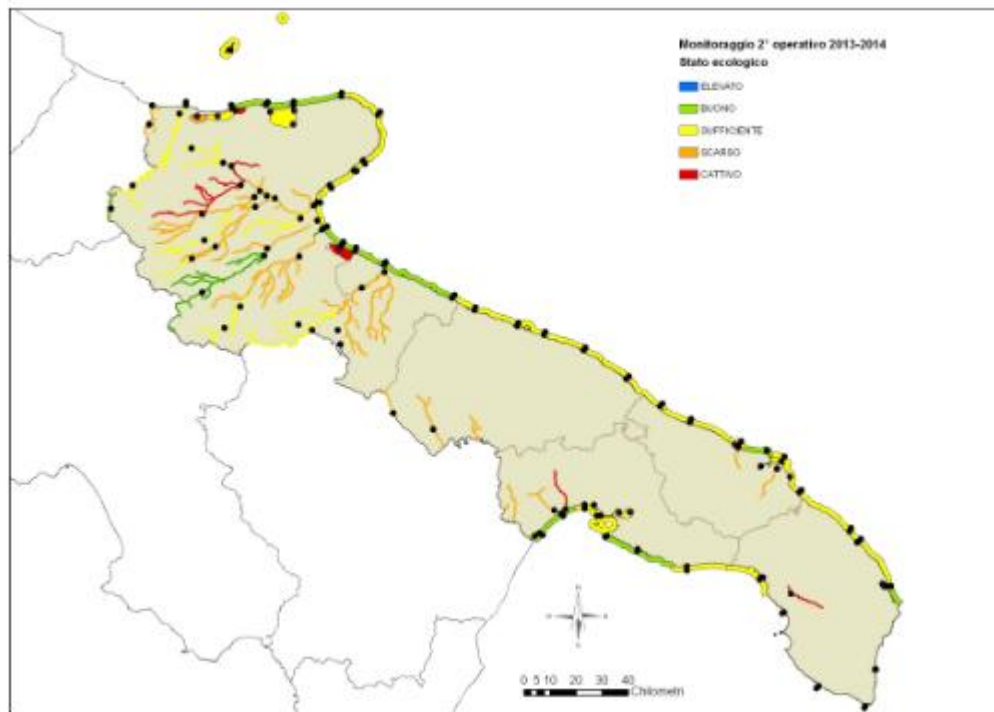


Figura 14 -Monitoraggio operativo 2013-2014 - fonte Arpa Puglia

3.2.3 Suolo e Sottosuolo

La morfologia dell'area oggetto di studio può essere suddivisa in tre grandi zone: zona murgiana, zona di transizione, zona costiera.

La zona murgiana occupa la parte settentrionale dell'arco ionico tarantino ed è costituita dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate. Queste costituiscono un altopiano allungato in direzione appenninica, degradante da nord-est a sud-ovest sia per effetto della naturale giacitura degli strati che per la fatturazione e gradonatura del tavolato calcareo legata alla presenza di fratture e di faglie distensive. L'area murgiana presenta un paesaggio molto brullo con ondulazioni irregolari tipico delle aree caratterizzate da un carsismo evoluto. La morfologia dell'area è estremamente irregolare e condizionata dagli elementi tettonici che hanno portato all'attuale assetto strutturale dell'area. A seguito delle numerose fratture e faglie presenti nell'area (Guerricchio, 2000) la morfologia si presenta profondamente irregolare e tormentata con lo sviluppo di carsismo diffuso che condiziona anche la morfologia superficiale ed, insieme alle deformazioni tettoniche, condizionano il reticolo idrografico che si imposta in corrispondenza delle zone di rottura.

La zona di transizione, caratterizzata da pendenze più lievi, raccorda l'altopiano murgiano alla fascia costiera. Nella zona ad Ovest di Taranto gli elementi morfologici dominanti sono le gravine ed i terrazzi marini. Essi si sviluppano a partire da quote intorno ai 100 m s.l.m.m. fino a raggiungere i 5 m sul livello del mare dove i terrazzi presentano grande ampiezza e modesta pendenza. In generale, spostandosi dalla zona pedemurgia a quella costiera, l'ampiezza dei terrazzi tende a crescere e la pendenza a diminuire. Più verso est i terrazzi presentano larghezze minori e pendenze maggiori. Nella zona centrale della provincia, i terrazzi assumono evidenze meno chiare ed il sistema è caratterizzato dal succedersi di rilievi con affioramenti calcarei e depressioni caratterizzate dalla presenza di depositi plio-pleistocenici incisi dal reticolo idrografico superficiale. La zona più a est è infine caratterizzata da una morfologia con blande ondulazioni e con orli di terrazzi molto meno marcati e/o chiaramente distinguibili, fino a raggiungere la zona costiera.

Nella zona occidentale e centrale della provincia di Taranto l'altro elemento morfologico peculiare è costituito dalle gravine. Si tratta di profonde e strette incisioni sul cui fondo scorrono modesti corsi d'acqua attivi solo in occasione di eventi meteorici di una certa entità e che rappresentano un importante elemento della rete di drenaggio superficiale della provincia di Taranto. Si tratta di veri e propri canyons la cui origine, nella letteratura scientifica, viene fatta risalire all'azione erosiva dell'acqua impostasi su preesistenti discontinuità dell'ammasso roccioso condizionate dai fenomeni carsici che interessano il substrato carbonatico anche perché, essendo generalmente direzionate verso il mare, sembrerebbero testimoniare degli scoli terminali delle acque durante la fase di regressione.

Si tratta di incisioni generatesi sicuramente in epoca Quaternaria in quanto nella loro parte alta, su entrambe le sponde affiorano in genere le Calcareni di Gravina. (Pliocene Superiore - Pleistocene Inferiore). Trattandosi di forre particolarmente profonde - la gravina di Laterza (TA) raggiunge i 200 m di profondità - che devono far pensare ad un intensissima attività erosiva svoltasi nell'ultimo milione di anni. Un ruolo non trascurabile è certamente stato legato al sollevamento tettonico della regione ionica; tuttavia non è facile interpretare un così significativo approfondimento del reticolo idrografico in formazioni lapidee consistenti e permeabili, tanto più se si considera che tutte dette incisioni sottendono bacini imbriferi di modestissima ampiezza, dove affiorano in massima parte formazioni permeabili, che danno luogo a deflussi solo in occasione di precipitazioni intense. Inoltre a valle di così spettacolari incisioni morfologiche sarebbe lecito attendersi enormi conoidi di materiale detritico eroso che invece sembrano risultare molto modeste. Infine, va rilevata la presenza all'interno delle gravine di elementi morfologici anomali, come dei grossi blocchi e/o guglie che sembrerebbero costituire dei resisters che danno luogo a brevi biforcazioni del corso d'acqua. Si tratta di elementi che possono far presumere una origine tettonica di queste incisioni (Guerricchio e

Simeone, 2001), che devono essere considerate dei veri e propri strappi controllati sia dal sollevamento tettonico del rilievo calcareo che da sistemi di faglie trascorrenti sinistre distensive che tagliano la piana dell'arco ionico a valle di Ginosa, Laterza e Castellaneta, incurvandosi poi a dare origine all'arco ionico.

In direzione sud nel raggiungere la zona costiera, le gravine si estinguono, lasciando il posto alle "lame", incisioni morfologiche molto meno profonde e molto più larghe a fondo piatto riempite da sedimenti depositati dai fenomeni di sovralluvionamento causati dalla risalita del mare olocenico.

La zona costiera è caratterizzata da morfologie differenti ad est ed ad ovest di Taranto. Nella zona costiera ad Ovest di Taranto la morfologia è pianeggiante ed è priva di idrografia ben sviluppata e caratterizzata da debolissime pendenze verso il mare e, in certi casi, da leggere contropendenze. L'intera piana è caratterizzata, ad eccezione dei tratti terminali delle lame, dall'assenza di un reticolo idrografico ben articolato, che consenta di allontanare rapidamente le acque che in occasione di eventi di pioggia significativi raggiungono questa area.

A ridosso della linea di costa è presente un cordone dunare più o meno continuo, largo fino a 1-2 km e alto sino a 18 m. La configurazione topografica, la litologia di superficie e l'assetto stratigrafico-strutturale concorrono alla formazione, a monte del cordone dunare, di zone umide con frequenti ristagni di acqua. In questa fascia sono presenti anche una serie di manifestazioni sorgentizie, alcune di esse erogano volumi di acqua non trascurabili (sorgenti Tara).

Si tratta di una zona che prima degli interventi di bonifica attuati con successo nel XX secolo costituiva una vasta plaga paludosa a causa di una falda affiorante, che da subito dopo l'Unità d'Italia è stata interessata da diversi interventi di bonifica (Perrone, 1992). L'Atlante Geografico del Regno di Napoli (Rizzi Zannoni, 1811) e la successiva Carta Topografica dell'Istituto Topografico Militare (ora IGM) in scala 1:50.000 rilevata nel 1874 mostrano come l'intera area ad occidente di Taranto fosse caratterizzata, prima delle bonifiche attuate tra ottocento e novecento, da ampie zone paludose.

A tal proposito la situazione è ben evidenziata nell'elaborazione di Perrone (1992) effettuata proprio sulla base della predetta Carta Topografica delle Province Meridionali. In detta carta è evidente che l'intera zona delle sorgenti Tara è un'unica palude, sia pur con nomi diversi: il Pantano, Paludi del Tara e Pantano Caggiuni. Dall'esame delle carte storiche dell'area tarantina a partire dal 1567 (mappa di Gastaldo) sembrerebbe che la nascita di gran parte di queste plaghe paludose si sia verificata nel periodo freddo e piovoso fra il XVI-XIX secolo (piccola età

glaciale) a seguito dell'innalzamento del livello della falda favorito dalle abbondanti precipitazioni.

3.2.3.1 Geologia

L'ambito investigato è geologicamente caratterizzato da una sequenza litologica plio-pleistocenica trasgressiva, su di un basamento carbonatico di età mesozoica. Il quadro lito-stratigrafico che si è ottenuto, è il risultato del complesso lavoro di coordinamento e correlazione di dati ottenuti dal rilevamento geologico di dettaglio, con i dati di letteratura e con informazioni precedentemente acquisite per zone limitrofe. Si è osservato che la sequenza dal basso verso l'alto delle seguenti unità, dalla più antica alla più recente, è rappresentata da:

Calcarea di Altamura (Cretaceo superiore: Turoniano - Senoniano)


Questa Unità rappresenta la parte più antica dell'intera penisola salentina; è costituita da calcari molto compatti di origine sia organogena che chimica, dove si alternano orizzonti chiari e orizzonti scuri, questi ultimi assumono tali caratteristiche per la presenza di dolomite. La porzione più alta di tale unità dal punto di vista fossilifero, è caratterizzata dalla presenza di Hippurites e Radiolites. Tale Unità si presenta talvolta fratturata e alterata per fenomeni carsici superficiali e per effetto dell'ingressione marina Pleistocenica.

Calcareniti di Gravina (Pliocene medio - Pleistocene inferiore)

Arenarie calcaree bioclastiche, di colore generalmente bianco-giallastro, con patine grigiastre sulle superfici d'alterazione di antica genesi e marroncino giallastre su quelle di più recente formazione. La grana è generalmente fine, con rari frammenti (eccezionalmente poligenici) grossolani ed elementi di breccie alla base, inoltre hanno un buon grado di cementazione (legante carbonatico), a luoghi, basso. I litotipi sono massicci, con occasionali cenni di stratificazione sottolineati da orizzonti macrofossiliferi, in cui abbondano resti di molluschi ed echinidi. Sono fratturati, con giunti prevalentemente subverticali interdistanziati, solitamente, di diversi metri, ma sporadicamente poco spazati. Le discontinuità sono prive di una significativa organizzazione spaziale ed hanno aperture dei labbri comprese tra pochi millimetri ed alcuni centimetri. I materiali di riempimento sono assenti o costituiti da CaCO₃ di deposizione secondaria e da detriti in matrice limoso-argillosa marroncina.

Argille Subappennine (Pleistocene inferiore)

Seguono, in continuità di sedimentazione e rappresentano il termine batimetricamente più profondo del ciclo sedimentario, le argille subappennine che sono costituite da argille e argille marnoso-siltose a luoghi fittamente stratificate. Queste affiorano su aree molto ristrette data la

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

presenza di coperture trasgressive del Pleistocene medio-superiore. Nel sottosuolo esse occupano vaste aree come si evince da alcuni dati di perforazione che indicano spessori fino a 250 metri.

Calcareniti di Monte Castiglione (Calabriano - Tirreniano)

Sono calcareniti per lo più grossolane, compatte, calcareniti farinose e calcari grossolani tipo "panchina" ("tufi"), di colore grigiogiallastro più o meno chiaro e stratificazione in genere evidente (in trasgressione sui sottostanti termini delle unità di avanfossa); talora sono presenti anche brecce calcaree rossastre.

Depositi lagunari e palustri (Pleistocene - Olocene)

Si tratta di limi generalmente gialli e neri che rappresentano il riempimento delle lagune e degli stagni costieri foramatisi all'interno dei cordoni litorali dei vari terrazzamenti.

Depositi alluvionali (Olocene)

Sono presenti nelle valli e nelle piane di esondazione dei corsi d'acqua che costituiscono l'idrografia del territorio, alcuni dei quali attualmente inattivi. Si tratta di materiali eterometrici e poligenici in coltri di modesta potenza. Il grado di cementazione e di ferrettizzazione è inferiore a quello delle alluvioni antiche da cui si distinguono per la colorazione rossiccia meno intensa

Depositi costieri (Recenti, Attuali)

I depositi marini terrazzati affiorano lungo la fascia costiera e sono rappresentati da calcareniti bioclastiche ben cementate, stratificati, ricchi di fossili, poggianti con un contatto di tipo erosivo sulle unità più antiche. Il contenuto paleontologico è banale e poco significativo da un punto di vista cronologico.

La potenza in affioramento è di pochi metri. L'ambiente di sedimentazione è di mare basso. In base ai rapporti stratigrafici le due unità possono essere riferite al Pleistocene medio-superiore.

Depositi di copertura quaternari

In sovrapposizione stratigrafica concludono la sequenza le sabbie grigio giallastre che costituiscono le dune costiere attuali e recenti, parzialmente cementate. Tali depositi si adattano alla morfologia delle calcareniti, assumendo forme arrotondate ed irregolari, con conseguenti variazioni di pendenze.

3.2.3.2 Sismicità

Il territorio del comune di Taranto così come altri comuni della parte Orientale della provincia Jonica, non è considerata ad elevato rischio sismico.

Ciò risulta dall'allegato (classificazione sismica dei comuni italiani) all'Ordinanza del P.C.M. n. 3274 del 20 Marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" dal quale risulta che la città di Taranto è inserita in Zona Sismica 3.

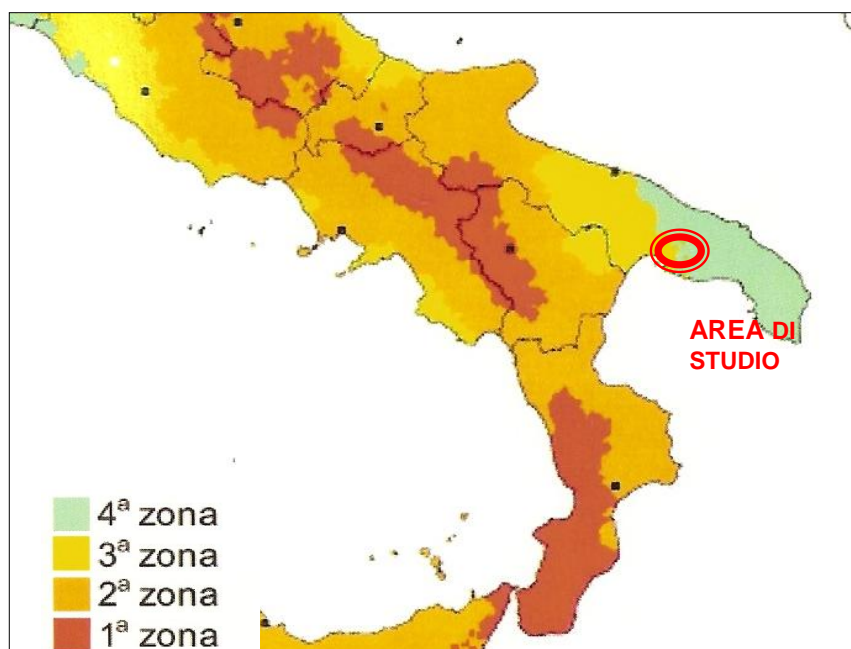



Figura 15 –Classificazione Sismica dei Comuni Italiani

Il territorio tarantino certamente non può essere considerato come caratterizzato da una significativa vulnerabilità sismica, anche in relazione ai documenti storici attualmente disponibili. Cionondimeno deve ritenersi che, anche in epoca quaternaria, sia stato soggetto a significative deformazioni tettoniche che sicuramente si saranno esplicate attraverso eventi sismici di notevole intensità. Con l'ordinanza OPCM 3274/2003 il territorio della provincia di Taranto è stato classificato in parte (zona orientale) come zona 4 a sismicità pressoché nulla, ed in parte come zona 3, che viene classificata con sismicità medio-bassa. La successiva emanazione delle Norme Tecniche per le Costruzioni 2008 hanno previsto che l'intero territorio nazionale sia suddiviso in quadrati di circa 5 km di lato. Ad ogni vertice è stata assegnata una specifica sismicità tramite parametri che identificano le grandezze atte a caratterizzare il rischio

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

sismico; questo in sostanziale conformità a quanto riportato nella Mappa di pericolosità sismica del territorio Nazionale redatta dall'INGV ed allegata all'ordinanza 3519/2006.

Fra i vari parametri da considerare il dato sicuramente più significativo è la così detta accelerazione massima attesa al suolo (PGA). Essa è in grado di esprimere la massima azione orizzontale trasmessa dal suolo ad una struttura rigida, ed è funzione, oltre che della sismicità intrinseca del luogo anche del periodo di ritorno che si intende considerare; questo è rappresentato dalla finestra temporale entro cui si stima la probabilità di un dato evento sismico. Maggiore è la sua ampiezza (in anni) e maggiore è l'entità del sisma atteso. Detta suddivisione sismica è basata sulla accelerazione massima attesa al suolo sulla base delle caratteristiche geologiche dei siti e della loro storia sismica. Dall'esame dei valori di PGA di progetto da assumere si vede che la zona centrale dell'area Ovest è caratterizzata, per periodi di ritorno di 100 anni, e definisce la PGA massima che non verrà superata nel periodo di riferimento con un probabilità del 2%. Essa fornisce valori di accelerazione al suolo superiori a 0,25g. Valori questi da assumere nel caso di suolo rigido, che devono essere opportunamente amplificati per tener conto dei reali assetti stratigrafico strutturali del sito. Si tratta di valori ben superiori al valore 0,15g che doveva essere adottato per zona sismica di tipo 3.

3.2.3.3 Siti contaminati

Il perimetro del Sito di Interesse Nazionale di Taranto, individuato dal DM 10.1.2000, ha racchiuso la superficie di territorio del Comune interessata dagli interventi di bonifica e ripristino ambientale ai sensi della Legge N. 426 del 1998.

L'area comprende: circa 22 km² di aree private, 10 km² di aree pubbliche, 22 km² del Mar Piccolo, 51,1 km² del Mar Grande, 9,8 km² della Salina Grande e circa 17 km di fascia costiera.

Per quanto riguarda le aree a terra, il 66 % delle aree demaniali portuali non è ancora stato caratterizzato (4 dei 5 sporgenti sono in concessione all'Ilva, il Molo polisetoriale alla TCT ed alla CTRT-Italcave); per il 92 % delle aree pubbliche (di cui il 50% è rappresentato dalla salina grande) non è stato ancora presentato il piano di caratterizzazione; le aree private risultano invece caratterizzate all'80 % (principalmente grandi aziende).

Esaminando i risultati delle "investigazioni iniziali" realizzate secondi i PdC approvati delle aree di maggiore estensione e a maggiore intensità di attività industriali (ILVA, ENI, ex Yard Belleli, Italcave), è stato definito un primo quadro della contaminazione dei suoli e della falda.

L'Arpa dichiara la situazione particolarmente significativa e preoccupante per IPA, BTEX, PCB, As, Pb, CrVI, Cu, Zn presenti nei suoli, nei sedimenti e nelle falde, in quanto i superamenti sono "spesso di diversi ordini di grandezza superiori ai valori limite di legge".

Gli inquinanti maggiormente presenti nei suoli sono IPA (circa 60% dei superamenti riscontrati) e metalli pesanti, prevalentemente concentrati nell'area ex Yard Belleli, mentre alcuni superamenti nei suoli di Idrocarburi e BTEX si riscontrano nell'area della Raffineria ENI (10% dei superamenti riscontrati).

Per quanto riguarda la contaminazione delle acque di falda si sono registrati superamenti di Arsenico, BTEX, Idrocarburi e MTBE (area ENI); Manganese, Ferro, Alluminio, Arsenico, Cromo, Cromo esavalente e Cianuri totali per gli inorganici, mentre i contaminanti organici riscontrati sono IPA, BTEXs e diversi composti clorurati (area ILVA); arsenico, nichel, selenio, idrocarburi totali, fluoruri, solfati ed in forma puntuale da IPA (area BELLELI).

Per le aree a mare, infine, la contaminazione è imputabile prevalentemente ai metalli pesanti (Nichel e Piombo) e agli inquinanti organici (IPA e PCB); sono state osservate, inoltre, eccedenze massime pari ad oltre 30 volte il valore limite per Rame, Zinco e Piombo, presenti tra l'altro in gran parte dei campioni analizzati.

3.2.4 Clima

Nell'area di Taranto esistono varie stazioni termo-pluviometriche in grado di fornire indicazioni meteo-climatiche, molte delle quali sono attive fin dalla fine del XIX secolo, che fanno capo alla rete meteorologica attualmente gestita dalla Regione Puglia (Assessorato ai Lavori Pubblici – Difesa del Suolo – Risorse Naturali, Settore Risorse Naturali) già Ufficio Idrografico e Mareografico del Ministero LL.PP. (fino al 1993) e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1993-2002).

L'area tarantina è caratterizzata da un regime climatico di tipo marittimo mediterraneo, caratterizzato da estati lunghe e calde ed inverni non particolarmente freddi e piovosi. I climogrammi relativi a tali stazioni evidenziano un ampio periodo di aridità convenzionale caratterizzato da evapotraspirazione superiore agli afflussi meteorici e pertanto da un deficit idrologico, che inducono a classificare il clima come semiarido con eccedenza idrica piccola o nulla. C. Le piogge sono concentrate prevalentemente fra ottobre e marzo (2/3 della pioggia totale annua). Il periodo più piovoso è quello dei mesi di novembre e dicembre. Le medie delle precipitazioni oscillano fra 450 e 650 mm/anno in funzione della posizione. I valori più elevati si riferiscono alle stazioni murgiana, poste in quota, mentre i valori più bassi si riferiscono alla

fascia costiera. Complessivamente è una delle aree più aride della penisola italiana, tanto da essere considerata fra le aree italiane a maggior rischio di desertificazione.

In base alla classificazione climatica di W. Köppen (1940) la regione tarantina può essere ascritta, dal punto di vista climatico, al:

- gruppo dei climi temperati caldi tipo climatico subtropicale
- sottotipo mediterraneo

Dati pluviometrici e termometrici

Per determinare le caratteristiche meteorologiche dell'area oggetto di indagine sono stati presi come riferimento i dati di temperatura media mensile e piovosità media mensile registrati dalla stazione termopluviometrica di Taranto, nel periodo 1921-2013 e reperiti presso l'Ufficio Idrografico e Mareografico della Regione Puglia. Analizzando la relativa curva ombrotermica (diagramma di Bagnouls e Gausson) si osserva un massimo di precipitazioni nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, mentre luglio è il mese in assoluto meno piovoso.

Dal punto di vista termico le temperature medie più elevate si registrano nei mesi di luglio e agosto. Attraverso la curva ombrotermica è possibile identificare anche il periodo arido e quello umido: assumendo un rapporto di scala tra temperature e precipitazioni di 1 °C ogni 2 mm, si può considerare come periodo arido quello in cui la curva termica è maggiore della curva pluviometrica.

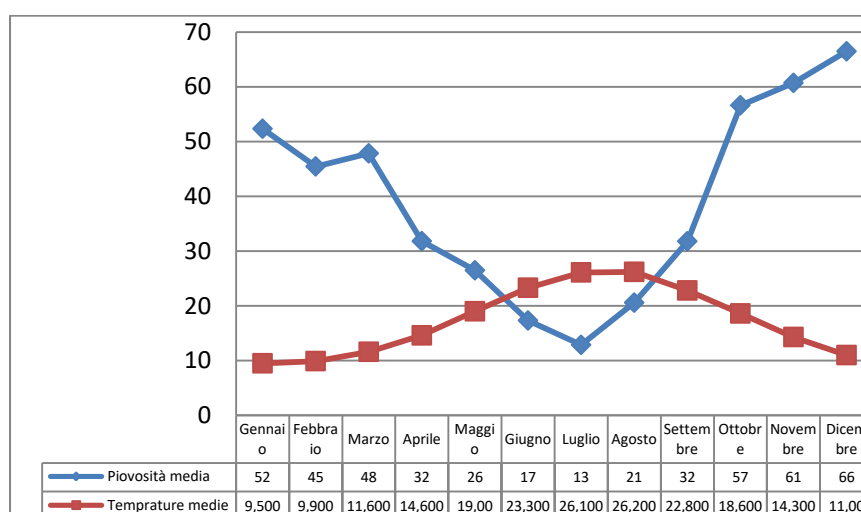


Figura 16 :Curva ombrotermica relativa alla stazione di Taranto

Analizzando il grafico di fig.27 si può affermare che il periodo arido è compreso tra i mesi di maggio e settembre mentre le precipitazioni aumentano bruscamente dal mese di settembre fino a dicembre per poi diminuire in concomitanza con la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, raggiungendo il minimo in estate. Si nota solo un picco di ripresa precipitativa nel mese di marzo.

Analizzando invece il diagramma delle temperature medie mensili massime e minime (fig.28), si evince che i mesi più freddi sono quelli di Gennaio e Febbraio; Luglio e Agosto sono i mesi più caldi anche se le temperature medie massime non superano i 30 gradi.

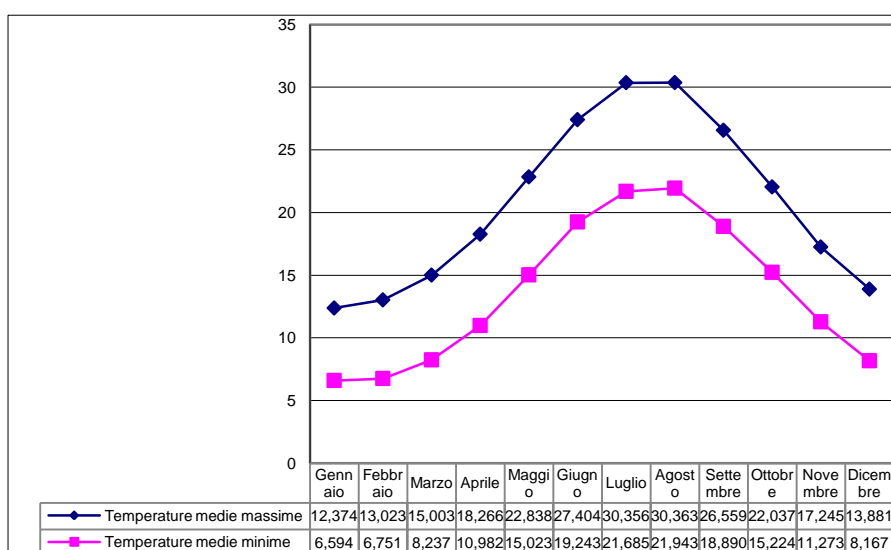


Figura 17 : Temperature medie mensili massime e minime – stazione di Taranto

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverni non eccessivamente rigidi, con temperature che raramente raggiungono gli 0°C, ed estati molto calde, con temperature superiori anche ai 30°C per periodi sufficientemente ampi.

Durante la stagione primaverile possono verificarsi gelate per effetto delle notevoli escursioni termiche. Il clima del territorio in esame è quello tipico della Puglia, esso risulta temperato, con estate prolungata e inverno mite, tipico di regioni aride.

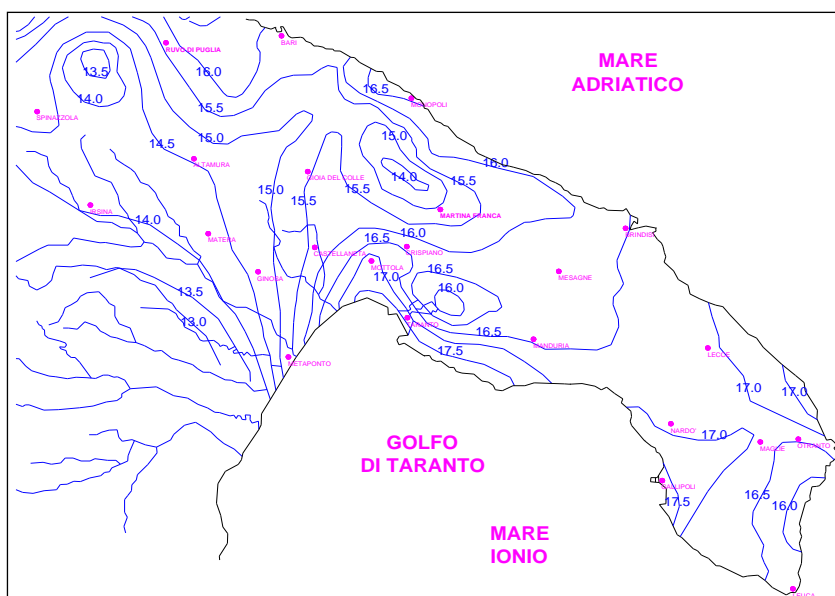


Figura 18 - Carta delle Isotherme annue in Puglia.

Regime dei venti

L'intensità dei fenomeni anemologici è data in knots (1 knot = 0.514 m/s), mentre la direzione è indicata in gradi sessagesimali ad intervalli di 10°.

Per quanto riguarda il regime dei venti analizzando il grafico di fig.31 si nota che per la stazione anemometrica di Taranto del servizio mareografico dell'APAT (www.idromare.com), la direzione più frequente da cui spira il vento è quella nord-orientale (settore compreso tra 45 e 60 gradi). Al tempo stesso però si osserva che le velocità maggiori (sino a 9 m/s) si registrano con i venti che spirano dal terzo quadrante e dal quarto quadrante. Complessivamente si possono distinguere tre regimi principali di venti in ordine di frequenza decrescente: venti nord-orientali, venti nord-occidentali e venti sud-occidentali.

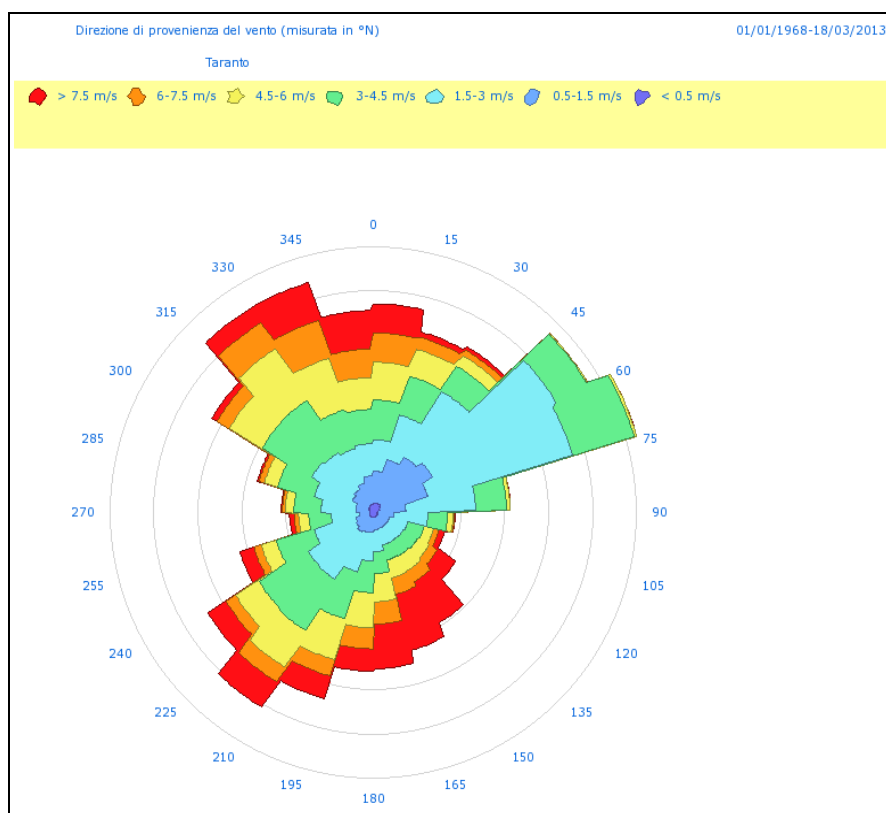


Figura 19 Regime dei venti -1968-2013-- stazione anemometrica di Taranto del servizio mareografico

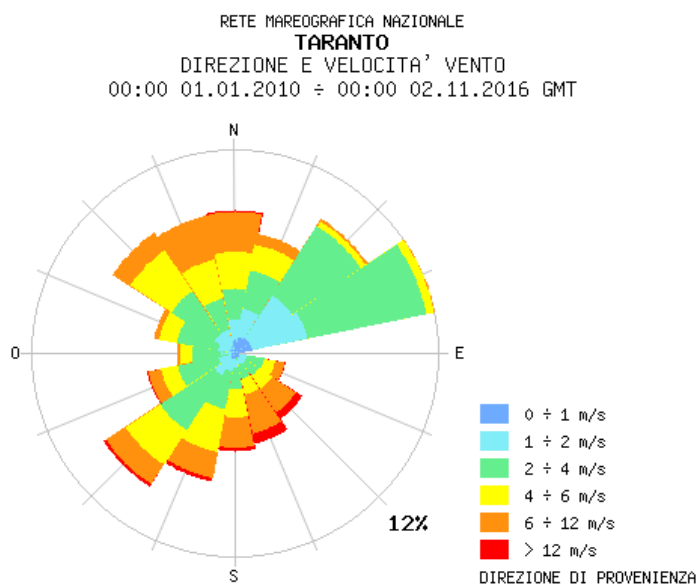


Figura 20 Figura 18: Regime dei venti -2010-2016-- stazione anemometrica di Taranto del servizio mareografico

Umidità dell'aria

Nella tabella che segue sono riportate le distribuzioni statistiche millesimali delle frequenze congiunte di temperatura ed umidità atmosferica relativi ad un campione di 24.466 osservazioni compiute nel periodo Gennaio 1951 - Dicembre 1967 presso la Stazione Meteorologica dell'A.M. di Taranto.

Dall'osservazione dei dati emerge che i valori di umidità più frequenti che si riscontrano nell'area in esame sono compresi tra il 51% ed il 70%, i primi di cui per temperature intorno o di poco superiori ai 20°C, mentre gli ultimi sono riscontrabili a temperature più basse (circa 10°C).

3.2.5 Flora, Fauna ed Ecosistemi

La Puglia è da sempre una terra caratterizzata da un'elevata biodiversità. Ciò in virtù della sua posizione geografica e del suo ruolo di crocevia biologico che le ha consentito di far propri piante ed animali di territori limitrofi.

Nei sopralluoghi effettuati nel corso dello studio sono state ricercate eventuali presenze floristiche di rilievo per un inquadramento delle fitocenosi.

Le fitocenosi presenti sono rappresentate da specie e formazioni ampiamente diffuse nel Salento. Le siepi, quando presenti, sono rappresentate quasi esclusivamente da leccio. La presenza di "camefite" (piccoli cespugli) e "fanerofite" (arbusti e alberi) è isolata e casuale; brevi tratti di siepe lungo i cigli stradali sono formati da specie pollonifere quali: lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto (*Myrtus communis*), rovo (*Rubus ulmifolius*) e salsapariglia nostrana (*Smilax aspera*) occasionalmente accompagnati da asparago pungente (*Asparagus acutifolius*), olivastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*), ginestra spinosa (*Calicotome infesta*).

La macchia mediterranea è presente in formazioni alquanto limitate; essa è costituita da bagaloro, roverella, leccio, sughero e fragno. Sono stati rilevati inoltre la quercia spinosa (*Quercus coccifera*) sotto forma di cespuglio.

Le indagini effettuate hanno consentito di censire comuni "terofite" ed "emicrittofite", che tuttavia non rivestono importanza in uno studio di area vasta; si tratta di specie erbacee di interesse pabulare quali *Lolium rigidum*, *Bromus sterilis*, *Bromus hordoceasus*, *Bromus molliformis*, *Briza media*, *Avena fatua*, *Lagarus ovatus*, *Hordeum murinum*, *Calendula arvensis*, *Vicia* ssp., *Trigonella corniculata*, *Medicago* ssp., *Trifolium* ssp., ecc..

Altre specie comuni e diffuse su tutto il territorio sono: *Phoeniculum vulgare*, *Daucus carota*, *Oxalis pes-caprae*, *Fumaria officinalis*, *Rumex thyrsoides*, *Lamium amplexicaule*, *Papaver rhoeas*, *Inula viscosa*, *Hypericum perforatum*, *Allium atroviolaceum*, *Chrysanthemum coronarium*, *Chrysanthemum segetum*, *Gladiolus italicus*, *Bellis annua*, *Lamium amplexicaule*, ecc.

Non sono state rilevate presenze floristiche interessanti sotto il profilo della tutela, ma solo specie che sono largamente diffuse in tutto il territorio.

A parte questa vegetazione spontanea, di cui nessuna rientra nelle “Liste Rosse Regionali” della Società Botanica Italiana, le aree oggetto di intervento sono costituite da seminativi ed oliveti e vigneti pertanto non presentano elementi di rilievo.

La presenza della vegetazione in un territorio è fondamentale in quanto condiziona positivamente la tipologia di suolo (composizione chimica, tessitura e struttura), nonché ha influenze positive sul clima:

- a livello di macroclima, sulla temperatura e sulle precipitazioni;
- a livello di microclima su fattori quali la temperatura e l’umidità del suolo e dell’aria.

Infatti, là dove vi è vegetazione la temperatura massima dell’aria e del suolo è minore, l’umidità relativa è maggiore, i valori medi e minimi della temperatura del suolo e dell’aria tendono ad aumentare ed è ridotta l’azione del vento.

La copertura vegetale è definita come il rapporto fra la superficie del suolo coperta dalla vegetazione e la superficie totale ed è strettamente correlata con altri indicatori di stato quali l’azione antierosiva, il rischio di incendio e la resistenza all’aridità.

Per la caratterizzazione fitoclimatica del territorio, si è fatto riferimento alle informazioni tratte dalla letteratura consultata (Macchia et al., 2000) dalla quale si evince che tale territorio ricade nelle aree climatiche omogenee 3, 4 e 5, di cui si schematizzano brevemente le caratteristiche:

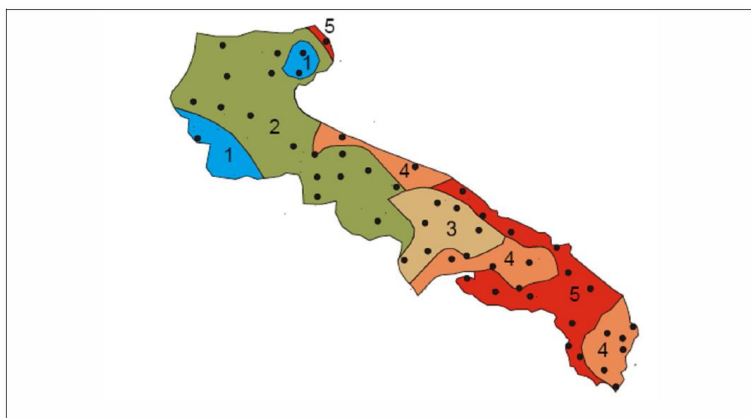


Figura 21 - Aree climatiche omogenee

Il comune di Taranto rientra tra la 4° e 5° area climatica :

- 4a area climatica, è compresa tra le isoterme di gennaio e febbraio con valori di 16 e 18°C, localizzata nell'ampio anfiteatro di Bari, che dalla costa si apre a ventaglio nell'entroterra salendo dolcemente di quota sino ad oltre 200 m, dominato dalle isoterme 16°C e 17°C e all'estremo meridionale corrispondente all'incirca ai rilievi collinari delle Serre Salentina e dominato dall'isoterma 18°C; presenza di Quercus coccifera e Quercus ilex;
- 5a area climatica, isoterma di gennaio e febbraio di 19°C, in corrispondenza dei primi rilievi murgiani quest'area climatica prosegue verso NW dividendosi in due strette fasce litoranee di cui quella jonica è compresa tra 19 e 18°C; presenza di boschi di Quercus ilex.

La percentuale occupata da aree protette terrestri rispetto alla superficie provinciale è pari al 13,3%, valore di poco inferiore alla media regionale (13,9%) e ben al di sopra della media nazionale (9,7% -ISTAT, 2007 su dati 2003).

Nei confini dei SIC/ZPS individuati per il Comune di Taranto sono stati censiti 12 tipologie di habitat di interesse comunitario, elencati di seguito,

- Erbari di posidonie
- Lagune
- Vegetazione annua delle linee di deposito marine
- Steppe salate

- Perticaia costiera di Ginepri
- Percorsi substeppici di graminee e piante annue (Thero-brachypodietea)
- Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
- Querceti di *Quercus trojana*
- Versanti calcarei della Grecia mediterranea
- Foreste di *Quercus ilex*
- Foreste dunari di *Pinus pinea*, *Pinus pinaster* e *Pinus halepensis*
- Foreste riparie a galleria termomediterranee (Nerio-Tamariceteae)

Particolari nicchie ecologiche sono costituite da ambienti specializzati, come i litorali dunosi o rocciosi, le risorgive carsiche, i ristagni salmastri retrodunali e le poche residue paludi.

Il clima mediterraneo condiziona anche l'accrescimento delle piante, concentrato in primavera (ad iniziare da fine febbraio per terminare in maggio) grazie al fatto che in questa stagione concorrono temperature sufficientemente elevate e disponibilità idriche ancora sufficienti.


La durata del periodo di accrescimento dipende molto dall'andamento pluviometrico primaverile, ed è quindi molto variabile.

Alla pausa estiva, se fa seguito un ritorno precoce delle piogge (entro la prima metà di settembre), può far seguito una seconda fase di accrescimento, più frequente per le specie sempreverdi.

Nelle piante erbacee, sia perenni che annuali, il ciclo di sviluppo va dall'autunno alla primavera: le prime resistono all'aridità perdendo la parte aerea e sopravvivendo sotto forma di gemme radicali o di formazioni specializzate come rizomi, tuberi o bulbi (a queste si dà il nome di geofite, come molte liliacee e le orchidee); le seconde sotto forma di seme, per cui sono denominate terofite.

Anche alcune piante arbustive hanno un comportamento analogo: la Ginestra spinosa (*Calicotome spinosa*) e l'Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), ad esempio, perdono le foglie in estate per riprendere a vegetare con l'avvento della stagione delle piogge.

La maggior parte delle piante perenni sempreverdi ed a fusto legnoso si difende dall'aridità con lo sviluppo di foglie coriacee, in grado di resistere anche ai brevi periodi di gelo.

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Da questo è derivata la denominazione di sclerofille sempreverdi data agli elementi costituenti il bosco mediterraneo, come ad esempio il Leccio, il Lentisco e l'Olivo selvatico.

La valenza ecologica dell'area è da considerarsi non rilevante, in quanto corrisponde alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e fi lari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

La vegetazione spontanea del luogo oggi è notevolmente ridotta a causa dell'attività antropica. L'area di intervento è caratterizzata principalmente da seminativo, mentre le aree contermini sono caratterizzate da uliveti, aree a seminativo e incolti. L'area comunque risulta essere compromessa da azioni dell'uomo. Le specie cespugliose più frequenti sono il lentisco, la rosa canina, l'olivo, il prugnolo, il biancospino, il rovo, la fillirea, l'asparago, ecc.

Per la caratterizzazione faunistica dell'area, soprattutto in considerazione della mobilità propria della maggior parte degli animali esaminati, si è ritenuto opportuno analizzare l' "area vasta".

L'analisi faunistica prodotta ha mirato a determinare il ruolo che l'area in esame riveste nella biologia degli animali. Maggiore attenzione è stata prestata alla classe sistematica degli Uccelli in quanto annovera il più alto numero di specie, alcune "stazionarie" nell'area, altre "migratrici". Non di meno sono stati esaminati i Mammiferi, i Rettili e gli Anfibi.

E' stato tuttavia condotto uno studio integrato flora-fauna dal momento che gli animali selvatici mostrano un legame con l'habitat.

Successivamente i dati faunistici sono stati esaminati criticamente anche alla luce della loro eventuale inclusione in direttive e convenzioni internazionali, comunitarie e nazionali, al fine di evidenziarne il valore sotto il profilo conservazionistico.

Le aree agricole, tra le quali ricadono quelle prescelte per la realizzazione dell'intervento, ospitano specie faunistiche comuni, abbondantemente presenti in habitat antropizzati. Per questo motivo i terreni agricoli sono quelli di minore importanza per la fauna.

In linea generale gli habitat agricoli possono essere distinti, in base alla fauna presente, in due differenti contesti: quello dei seminativi e quello delle colture arboree ed arbustive. In oliveti, vigneti e frutteti le presenze sono soprattutto riferite a passeriformi.

Gli animali che frequentano o che sono ospiti nel territorio analizzato sono esclusivamente animali terrestri appartenenti al phylum dei Molluschi, degli Artropodi, con le classi degli Insetti e degli Aracnidi, e al Phylum dei Cordati, al subphylum Vertebrati con le classi degli Anfibi, dei Rettili, degli Uccelli e dei Mammiferi.

Nei vigneti vivono diverse specie di molluschi come *Limax agrestis*, *Rumina decollata*, *Eobania vermiculata*, *Theba pisana*, *Helix aspersa* e *Helix aperta*. Abbastanza rara è invece la loro presenza nelle zone olivetate a causa del diffuso uso dei diserbanti chimici e degli insetticidi fosforici che provocano come conseguenza la rottura di alcune catene alimentari dei carnivori che hanno alla base specie appartenenti ai phylum dei Molluschi e degli Artropodi.

L'entomofauna è rappresentata prevalentemente da specie dell'Ordine dei Coleotteri e degli Imenotteri. I più diffusi sono le specie delle famiglie dei Formicidi (le formiche), dei Vespidi e degli Apidi (*Apis* e *Bombus*). Inoltre sono presenti anche Neurotteri, Ditteri e Lepidotteri. Tra gli insetti prevalgono nettamente le comuni specie parassite delle piante coltivate.

Per gli Aracnidi ricordiamo i ragni *Tagenaria domestica* e *Angelena labyrinthica* e qualche tarantola (*Lycosa tarentula*). Oltre a questi citati, agli Aracnidi appartengono svariate specie di acari parassiti dei vegetali, degli animali e dell'uomo, per i quali trattandosi esclusivamente di specie parassite ad amplissima diffusione cosmopolita è perfino superfluo citare la relativa sistematica.

Degli anfibi possono essere citati il comune rospo (*Bufo bufo*) e la raganella (*Hyla arborea*). Tra i rettili, si possono osservare qualche raro esemplare di biscia d'acqua (*Natrix natrix*), colubro leopardino (*Elaphe situla*) e ramarro (*Lacerta viridis*) che arricchiscono il quadro generale dei rettili presenti rappresentati dalle seguenti specie comuni: lucertola (*Lacerta podarcis sicula campestris*), tarantola muraiola (*Tarentola mauritanica*), biacco (*Coluber viridiflavus ssp. Carbonarius*) e cervone (*Elaphe quator-lineata*).

L'ornitofauna è abbondante anche se formata prevalentemente da comuni passeriformi stazionari, quali: verdone (*Carduelis chloris*), verzellino (*Serinus serinus*), cardellino (*Carduelis carduelis*), passero comune (*Passer domesticus ssp. Italiae*), cinciallegra (*Parus major*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochurus*), pettirosso (*Erithacus rubecola*) e in particolare la gazza (*Pica pica*).

Tra la avifauna migratoria, nei periodi primaverili e autunnali, per la relativa vicinanza con le aree umide, possiamo trovare dalla tortora (*Streptopelia turtur*), dal rigogolo (*Oriolus oriolus*), dal luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), dalla rondine (*Hirundo rustica*) e rondone (*Apus apus*), nonché dalla poiana (*Buteo buteo*) e dal gheppio (*Falco tinnunculus*), Allodola (*Alauda arvensis*),

- Cardellino (*Carduelis carduelis*), - Storno (*Sturmus vulgaris*), Passera d'Italia (*Passer italiane*), - Gazza (*Pica pica*), - Fringuello (*Frigilla coelebs*), - Verzellino (*Serinus serinus*).

Altre presenze accertate sono quelle della civetta (*Athena noctua*), del falco cuculo (*Falco vespertinus*) e dell'upupa (*Upupa epops*).

Tra i mammiferi sono ancora presenti il riccio (*Erinaceus europaeus*), la volpe (*Vulpes vulpes*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e il topo comune (*Mus musculus*).

3.2.6 Paesaggio, Patrimonio Culturale e Emergenze Architettoniche e Archeologiche

Il paesaggio può essere inteso come luogo di aggregazione del mondo fisico, formato da un complesso di beni ambientali e antropico-culturali e dalle relazioni che li correlano.

L'analisi del paesaggio, è legata al rapporto tra oggetto (il territorio) e soggetto (l'osservatore); da questo rapporto, nasce il legame percettivo che si concretizza nel paesaggio, nelle sue componenti, e nelle sue complessità.

Tutto ciò è stato oggetto di molteplici studi, interpretazioni, discussioni, tale definizione non può che essere "convenzionale", correlata cioè al contesto "disciplinare" (inteso come settore culturale e/o operativo) entro cui essa stessa si colloca.


I diversi "tipi" di paesaggio sono definibili come:

- **paesaggio naturale:** spazio inviolato dall'azione dell'uomo e con flora e fauna naturali sviluppate spontaneamente;
- **paesaggio seminaturale:** spazio con flora e fauna naturali che, per azione antropica, differiscono dalle specie iniziali;
- **luogo culturale:** spazio caratterizzato dall'attività dell'uomo (le differenze con la situazione naturale sono il risultato di azioni volute);

caratterizzati da:

- valore naturale: valore delle caratteristiche naturali di uno spazio che permangono dopo le attività trasformatrici dell'uomo (specie animali e vegetali, biotopi, geotopi);
- valore culturale: valore delle caratteristiche di uno spazio dovute all'insediamento umano (edificazione e infrastrutturazione, strutture storiche, reperti archeologici);
- valore estetico: valore da correlarsi sua accezione sociale (psicologico/culturale).

Nel quadro delle componenti fisiche che determinano il valore estetico di un paesaggio figurano: la sua configurazione, cioè il modo con il quale il paesaggio e i suoi elementi naturali e

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

artificiali si manifestano all'osservatore; la struttura geomorfologica; il livello di silenzio ed i diversi suoni/rumori; i cromatismi.

La definizione data della componente "paesaggio" nell'ambito del Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio della Regione Puglia (Piano Paesistico ai sensi della 431/85), è quella di "un insieme integrale concreto, un insieme geografico indissociabile che evolve in blocco sia sotto l'effetto delle interazioni tra gli elementi che lo costituiscono, sia sotto quello della dinamica propria di ognuno degli elementi considerati separatamente".

L'analisi del paesaggio e quindi la sua definizione, non può essere elaborata in termini scientificamente corretti se non attraverso l'individuazione ed il riconoscimento analitico delle sue componenti intese quali elementi costitutivi principali.

Il paesaggio è la percezione visibile di un ambiente, che ne rivela esteriormente i caratteri intrinseci delle singole componenti.

Quindi una analisi del paesaggio, diviene lo specchio di una analisi dell'ambiente.

Da quanto precedentemente enunciato, si reputa non corretto relegare e limitare uno studio sul paesaggio ad una semplice verifica degli elementi percettivi o visivi del paesaggio.

Oltre alla analisi delle visuali, dell'aspetto fisico e percettivo delle immagini e delle forme di paesaggio, uno studio paesaggistico deve occuparsi anche di indagare tutte le componenti naturali ed antropiche, ed i loro rapporti.

La Convenzione europea del paesaggio ha esteso all'intero territorio il principio di una tutela non più solo vincolistica ma soprattutto ATTIVA, passando dai vincoli alla cura del territorio.

Si impone dunque il passaggio dal concetto di vincolo sul paesaggio al progetto di valorizzazione – riqualificazione dei paesaggi. In tale ottica è necessario avere cura degli elementi naturali e/o artificiali che lo costituiscono, includendo anche i paesaggi degradati che non possono e non devono solo essere solo considerati detrattori di paesaggio, ma contesti da riqualificare e ripensare.

La regola deve essere quella che "i saperi esperti devono riconoscere i valori dei luoghi, le criticità, le potenzialità in relazione alle risorse naturali; contestualmente verificare il valore paesaggistico e come questo inserimento modifica la percezione. Questo vuol dire conoscere prima e bene i territori per poi progettare il miglior intervento possibile. L'articolazione tipologica, il numero e l'importanza documentaria e paesaggistica di tali presenze autorizza (specialmente per le masserie) a individuare sul territorio una serie di sistemi extraurbani

(quello delle masserie, delle torri, dei trulli delle chiese, etc.), da salvaguardare attraverso la “valorizzazione” dei beni che li costituiscono.

L’area del piano è molto ampia e caratterizzata da una pluralità di paesaggi che vanno da quelli costieri a quelli pedo-murgiani, dalle aree agricole e coltivate al territorio urbanizzato.

Il territorio rurale è interessato da una moltitudine di testimonianze storico-archeologico-architettoniche. Ne sono prova i villaggi rupestri, le necropoli, le chiese rupestri, i muretti a secco, i trulli, le specchie, i tratturi, le masserie fortificate. L'articolazione tipologica, il numero e l'importanza documentaria e paesaggistica di tali presenze autorizza (specialmente per le masserie) a individuare sul territorio una serie di sistemi extraurbani (quello delle masserie, delle torri, dei trulli delle chiese, etc.), da salvaguardare attraverso la “valorizzazione” dei beni che li costituiscono. La “masseria” e, tra queste, quella fortificata, è inscindibilmente legata al paesaggio di gran parte del territorio, così come le torri di avvistamento lo sono per le coste ed i trulli per l’area che, appunto dalla loro presenza, prende il nome.

In agro di Taranto le masserie sono inserite in un ambiente privo di dimore permanenti ed originariamente circondate da un latifondo in cui si sviluppavano attività agricole reciprocamente complementari. Nella fascia litoranea, sono del tipo a due piani con l’abitazione sovrapposta al rustico, con garitte pensili e caditoie, oppure del tipo a “torre” a due piani su base quadrata (usata come abitazione temporanea e legata alla conduzione degli oliveti e dei mandorleti), dotata di caditoie dal parapetto del terrazzo, con o senza recinto. Il paesaggio, è in grado di accettare diversi tipi di intervento, purché si rispettino determinate linee di comportamento. Restando al di sotto di verificabili limiti, l’impatto sul paesaggio può essere mitigato dalla qualità dell’intervento.

Altri segni chiaramente riconoscibili sono quelli degli appoderamenti, con i lotti di dimensione regolare, affiancati da una viabilità secondaria.

Le strade principali sono caratterizzate da visuali aperte che attraversano il paesaggio; il campo aperto della visuale viene solo in alcuni casi delimitata da filari ulivi, forse relitti di un uso del suolo antico che si dispongono spesso lungo le strade bianche. Inoltre sono visibili uliveti a maglia regolare di piccole dimensioni che si inseriscono nella matrice agricola;

Vi sono ampie aree di confine dove avviene la transizione tra il paesaggio naturale e quello antropico, passando per quelle particolari zone di seminaturalità tipiche dei margini delle città, ove avviene un singolare mix di elementi caratteristici del vissuto agricolo dell’area, intimamente legati a messi in relazione a elementi dello sviluppo antropico.

Il paesaggio costiero comprende il tratto di costa ionica che, con andamento arcuato, si estende da Marina di Pulsano alla foce del fiume Bradano, al confine tra Puglia e Basilicata. Pur nella sua unitarietà geomorfologica, l'ambito mostra a livello locale una morfologia costiera e caratteri insediativi differenziati, tanto da giustificare l'individuazione di due unità:

- UC 8.1 – Taranto, città tra due mari
- UC 8.2 – Il paesaggio delle pinete costiere ionico-tarantine

La prima unità costiera, interessata dall'intervento, si sviluppa da Lido Checca (al confine tra l'enclave di Taranto e Pulsano) a Lido Azzurro (al confine tra Taranto e Massafra) e ricade nel territorio dei comuni di Pulsano, Leporano e Taranto, includendo anche parte di Statte. Il tratto costiero della periferia costiera sud-orientale tarantina si presenta basso, prevalentemente roccioso e frastagliato, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. La città si sviluppa lungo un tratto di costa che presenta i caratteri di una falesia molto antropizzata, intorno alla quale si elevano concentricamente i versanti terrazzati delle Murge, documento delle oscillazioni del livello del mare verificatesi nel corso delle ere geologiche.

Tratti sabbiosi sono presenti solo localmente intorno al Mar Grande e al Mar Piccolo, i due imponenti bacini, frutto di abbassamenti della costa che hanno consentito la penetrazione delle acque di mare.

3.2.7 Rumore

E' necessario considerare anche l'inquinamento da rumore, essendo questa una delle cause più diffuse ed insidiose di disturbo e di possibili patologie, particolarmente presente in ambiti territoriali urbani ad elevata densità abitativa e ad alto sviluppo economico.

Il rumore provoca reazioni che riguardano l'insieme dell'organismo e della psiche dell'ascoltatore, in quanto i suoi effetti possono essere, oltre che uditivi, anche extrauditivi, nel senso che possono riguardare altri organi o apparati umani o possono interagire con la sfera psicosociale. ad esempio nell'ambiente urbano i livelli di rumore sono generalmente compresi tra 40 dB(A) e 80 dB(A); nella fascia più elevata di questo intervallo e qualora la durata e la frequenza dell'esposizione siano significative, si possono generare danni specifici all'organo dell'udito (sordità o ipoacusia neurosensoriale), ma anche a livelli più bassi si riscontra l'insorgenza di effetti extrauditivi di tipo sia fisiologico che psicologico e psicosociale.

Per ottenere risultati apprezzabili su larga scala, e gli interventi più efficaci sono quelli che coinvolgono sia la sorgente del rumore sia l'applicazione di adeguate misure nella pianificazione urbana e nel governo del territorio.

Qualsiasi oggetto con parti in movimento, produce rumore. Tuttavia già a poche decine di metri di distanza il disturbo sonoro viene percepito appena, soprattutto nella direzione contraria a quella del vento.

Decibel	SORGENTE DI RUMORE
10/20	Fruscio di foglie, bisbiglio
30/40	Notte agreste
40	Turbine eoliche
50	Teatro, ambiente domestico
60	Voce alta, ufficio rumoroso
70	Telefono, stampante, Tv e radio ad alto volume
80	Sveglia, strada con traffico medio
90	Strada a forte traffico, fabbrica rumorosa
100	Autotreno, treno merci, cantiere edile
110	Concerto rock
120	Sirena, martello pneumatico
130	Decollo di un aereo jet

Livelli di inquinamento acustico

Il comune di Taranto attualmente non è ancora dotato di Il piano di zonizzazione acustica e si fa riferimento alla normativa nazionale

3.2.8 Rifiuti

La tematica rifiuti ha assunto, nel nostro territorio, le caratteristiche della vera e propria emergenza in quanto, a fronte del complessivo aumento della produzione, la dotazione impiantistica si è dimostrata insufficiente a far fronte ai bisogni (commissariamento regionale).

Se le attuali norme pongono in risalto le operazioni di prevenzione e recupero, dall'altro i servizi di gestione non sempre sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi (il riferimento è sia all'infrastrutturazione sia alle campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione, questione centrale, quest'ultima, per migliorare le performance ambientali del nostro territorio).

Sui rifiuti solidi urbani (RSU) l'entrata in funzione a regime degli ATO ha cercato di garantire l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dei servizi di nettezza urbana e raccolta differenziata (ATO TA 1 serve 12 comuni dell'area centro occidentale, ATO TA 3 serve 17 comuni dell'area orientale). Sui rifiuti speciali (RS), invece, è ormai a regime la gestione in carico a tutte le utenze non domestiche.

Nell'area vasta esistono due poli di trattamento/smaltimento (Massafra e Manduria), un inceneritore a Taranto ed un termovalorizzatore a Massafra (CDR). La raccolta differenziata nel 2007 ha visto i due ATO su percentuali simili (6-9 %) con qualche eccellenza a fronte di una media regionale dell'11 %, evidenziando che i valori obiettivo imposti dalla normativa sono ancora molto lontani.

Per quanto concerne la dotazione di impianti di discarica, in provincia risultano localizzate: n. 1 discarica per inerti, n. 4 discariche per rifiuti speciali non pericolosi (di cui una di proprietà ILVA) e n. 1 discarica per rifiuti pericolosi (proprietà ILVA).

Nel 2012 la dotazione impiantistica per la provincia di Taranto è risultata la seguente

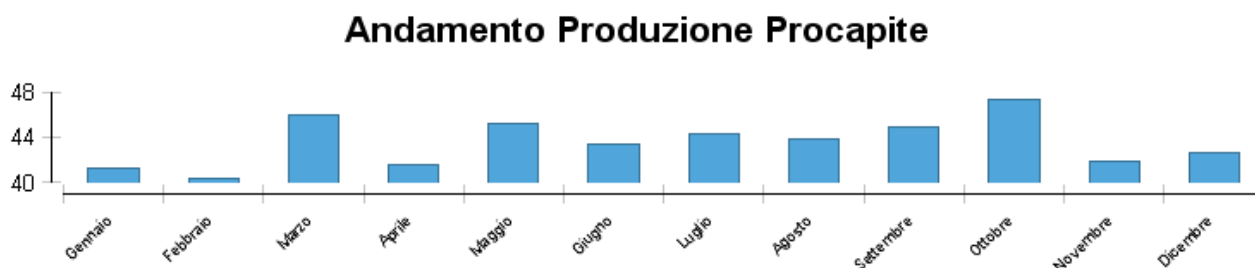
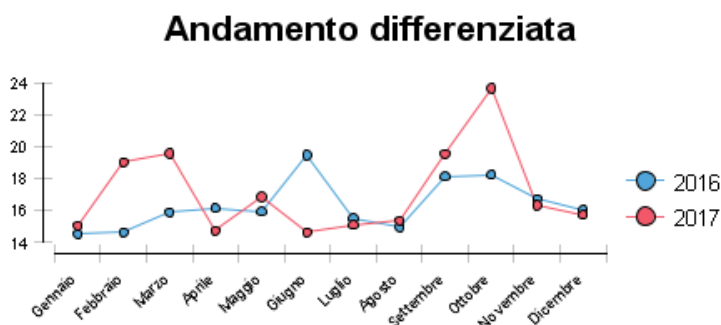
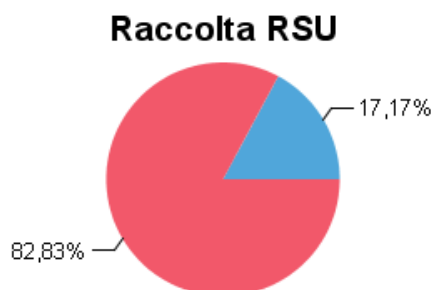
EX BACINO TA/1	Biostabilizzazione, selezione, produzione e valorizzazione CDR con discarica di servizio e soccorso	Massafra	Masseria Console	In esercizio
	Discarica, centro di selezione e Centro materiali raccolta differenziata	Castellaneta	Contrada Cappella Civile	Realizzato, non in esercizio
	Centro materiali raccolta differenziata	Statte	Contrada La Riccia	In esercizio
	Impianto integrato di smaltimento (termovalorizzazione e compostaggio)	Statte	Contrada La Riccia	In esercizio
EX BACINO TA/3	Selezione, biostabilizzazione, con annessa discarica di servizio/soccorso	Manduria	Contrada La Chianca	In esercizio
	Centro materiali raccolta differenziata	Manduria	Contrada La Chianca	Realizzato, non in esercizio
	Produzione CDR	Massafra	Masseria Console	In esercizio

Fonte: Regione Puglia - Assessorato alla Qualità dell'Ambiente/Servizio Ciclo dei Rifiuti e Bonifica

Attualmente, con l'introduzione dell'ARO (ambiti di raccolta ottimali) che ha sostituito gli ATO, il comune di Taranto fa parte dell'ARO Taranto 1

Di seguito i dati per l'anno 2017 (fonte Regione Puglia)

Mese	Indifferenziata Kg kg.	Differenziata Kg kg.	Tot RSU kg kg.	Rif. Diff. %	Produzione Procapite kg. al Mese
Gennaio	6.979.100,00	1.232.948,00	8.212.048,00	15,01	41,26
Febbraio	6.500.680,00	1.523.289,00	8.023.969,00	18,98	40,32
Marzo	7.348.680,00	1.784.560,00	9.133.240,00	19,54	45,89
Aprile	7.046.100,00	1.213.844,00	8.259.944,00	14,70	41,50
Maggio	7.488.320,00	1.515.078,00	9.003.398,00	16,83	45,24
Giugno	7.376.320,00	1.262.270,00	8.638.590,00	14,61	43,41
Luglio	7.481.880,00	1.327.970,00	8.809.850,00	15,07	44,27
Agosto	7.384.640,00	1.335.680,00	8.720.320,00	15,32	43,82
Settembre	7.198.920,00	1.743.606,00	8.942.526,00	19,50	44,93
Ottobre	7.188.820,00	2.222.980,00	9.411.800,00	23,62	47,29
Novembre	6.971.150,00	1.356.300,00	8.327.450,00	16,29	41,84
Dicembre	7.136.920,00	1.331.540,00	8.468.460,00	15,72	42,55
TOTALE	86.101.530,00	17.850.065,00	103.951.595,00	17,17	43,53



4 ANALISI AMBIENTALE

4.1 PREMESSA

In questo capitolo è stata fatta una valutazione dei potenziali impatti positivi e/o negativi che le azioni previste dal Piano possono avere sulle componenti ambientali, effettuando il confronto con gli obiettivi di sostenibilità precedentemente fissati.

Seguirà una descrizione sintetica di tali effetti, nonché le motivazioni delle valutazioni unitamente a suggerimenti per mitigare/compensare eventuali effetti negativi, ed un approfondimento su argomenti di specifiche criticità/esigenze emersa durante la fase di verifica di assoggettabilità a VAS.

Nell'ambito degli strumenti di valutazione per la presente analisi si è fatto riferimento, per semplicità di applicazione in relazione alla disponibilità di dati ed informazioni, a strumenti di tipo qualitativo. Si tratta di strumenti che si possono definire di "razionalizzazione" del processo logico di pianificazione, non basati su considerazioni quantitative.

Sono stati presi in considerazione gli obiettivi di protezione ambientale individuati dalla CE e calibrati ad hoc, per le specificità territoriali, portando alla definizione di una matrice univoca di valutazione.

La descrizione degli impatti sarà effettuata sinteticamente

Di seguito si riportano gli schemi della azioni previste dal piano:

OBIETTIVI	CODICE AZIONE	AZIONI
PRC1.1 sviluppo del settore turistico (costiero- balneare)	Az.1.1.1	Realizzazione di strutture balneari eco-compatibili al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del turismo che consenta di preservare l'ecosistema e di realizzare risparmi di spesa (sia attraverso la diminuzione dei costi sia attraverso l'accesso ai finanziamenti e contributi pubblici).
	Az.1.1.2	Realizzazione di una nuova mobilità in grado di garantire una maggiore permeabilità tra lo spazio costiero e il territorio

OBIETTIVI	CODICE AZIONE	AZIONI
PRC1.2 godimento pubblico della costa	Az.1.2.1	Individuazione di percorsi di accesso pedonali al demanio marittimo con finalità turistico - ricreative, al fine di garantire la massima fruibilità pubblica e liberi da qualsiasi impedimento che limiti l'accessibilità anche ai soggetti con limitate o impedito capacità motorie
	Az. 1.2.2	Ricostruzione della permeabilità pubblica pedonale sia trasversalmente alla costa che lungo tutto il fronte mare
	Az.1.2.3	Gli stabilimenti balneari dovranno evitare che gli accessi pubblici alla spiaggia siano distanti più di 150 metri tra loro.
PRC1.3 protezione dell'ambiente naturale	Az.1.3.1	Le attività in prossimità del reticolo idrografico dovranno rispettare le prescrizioni regionali in materia
	Az. 1.3.2	Realizzazione della connessione tra gli spazi pubblici costieri e gli elementi della naturalità presenti preservando i corridoi ecologici urbani
PRC2.1- afferma- zione della qualità e della sostenibilità dello sviluppo	Az.2.1.1	Indicazione delle tipologie e delle modalità di realizzazione delle strutture degli stabilimenti balneari affinché siano eco-compatibili
	Az. 2.1.2	Sistemazione di parcheggi lungo la viabilità principale
	Az. 2.1.3	Attuare la gestione eco-compatibile degli stabilimenti balneari tramite tre differenti, e contestuali, strumenti d'azione: <ul style="list-style-type: none"> • il risparmio delle risorse idriche; • il risparmio delle risorse energetiche; • le modalità gestionali
PRC2.2 strategie di governo della costa	Az.2.2.1	Definizione di un disciplinare dell'uso delle aree marittime demaniali
	Az. 2.2.3	Individuazione di aree idonee alla ricollocazione di concessioni esistenti che necessitano di essere spostate
	Az. 2.2.3	Garantire che la concessione preveda nelle situazioni di scarsa accessibilità longitudinale, la libera fruizione

OBIETTIVI	CODICE AZIONE	AZIONI
		pedonale anche nella fascia in cui sono concentrati i volumi in concessione. Tutte le strutture degli stabilimenti balneari dovranno garantire una permeabilità visibilità lungo tutto il fronte mare.
PRC3.1 strategie di monitoraggio	Az. 3.1.1	Monitoraggio dello stato dei luoghi e dell'evoluzione dei depositi marini lungo la fascia costiera e dell'evoluzione dell'erosione lungo le lame.

4.2 Valutazione dei possibili impatti sull'ambiente

In questo capitolo è stata fatta una valutazione dei potenziali impatti positivi e/o negativi che le azioni previste dal Piano possono avere sulle componenti ambientali e sul patrimonio culturale, effettuando il confronto con gli obiettivi di sostenibilità precedentemente fissati.

Inizialmente nel documento sono state esaminate le caratteristiche del piano, prevedendo l'analisi iniziale che ha considerato le caratteristiche del piano.

Per poi in questa seconda parte, esaminare le caratteristiche degli impatti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto di:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli impatti;
- carattere cumulativo degli impatti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio degli impatti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale;
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite dell'utilizzo intensivo del suolo;
 - impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

La valutazione ambientale dei piani è quindi funzionale all'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

Seguirà una descrizione sintetica di tali effetti, nonché le motivazioni delle valutazioni unitamente a suggerimenti per mitigare/compensare eventuali effetti negativi, ed un approfondimento su argomenti di specifiche criticità/esigenze emersa durante la fase di verifica di assoggettabilità a VAS.

Nell'ambito degli strumenti di valutazione per la presente analisi si è fatto riferimento, per semplicità di applicazione in relazione alla disponibilità di dati ed informazioni, a strumenti di tipo qualitativo. Si tratta di strumenti che si possono definire di "razionalizzazione" del processo logico di pianificazione, non basati su considerazioni quantitative.

In particolare si è scelto di utilizzare una matrice di valutazione per procedere ad una analisi accurata degli effetti del piano, in relazione alle azioni in esso contenute. Sono stati presi in considerazione gli obiettivi di protezione ambientale individuati dalla CE e calibrati ad hoc, per le specificità territoriali, portando alla definizione di una matrice univoca di valutazione.

4.2.1 Aria

Dall'analisi del contesto ambientale del territorio di Taranto si nota come la componente "Aria" risulti tendenzialmente in un buono stato. Le criticità si presentano ovviamente nelle zone di maggior traffico lungo le principali arterie di comunicazione e nei pressi dell'ILVA.

La riorganizzazione delle concessioni (azione Az. 2.2.3) e di parcheggi integrati con lo spazio d'insieme lungo la viabilità principale (azione Az. 2.1.2) determinerà un riassetto della viabilità di accesso alla costa, le cui conseguenze positive si potranno avvertire soprattutto nei periodi di massima fruizione in corrispondenza del periodo estivo.

Si rende necessario però rilevare che l'incremento dell'accessibilità alla costa, inteso come bene pubblico, se da un lato rispetta il giusto diritto di fruizione di un bene comune come quello del mare, principio a buon diritto espresso anche nel P.R.C., tramite anche la garanzia che si prevedano accessi pubblici alla spiaggia ogni 150 m, come previsto dall'azione n. Az.1.2.3, determinerà come effetto diretto un incremento del traffico veicolare con conseguente aumento dei valori di inquinamento, soprattutto nei periodi estivi. Tale condizione potrà essere comunque limitata dagli interventi già descritti in precedenza, oltre che dalla realizzazione ove possibile di modi alternativi di mobilità.

In sintesi si può affermare che le azioni del piano andranno a migliorare lo stato dell'ambiente relativamente alla matrice "aria" accostando ad un incremento dello sviluppo turistico un parallelo miglioramento della qualità dell'aria.

4.2.2 Rumore

Per la componente rumore , come indicato nei capitoli precedenti, il comune non si è ancora dotato di piano di zonizzazione acustica.

Anche le azioni del piano tendono a garantire comunque i limiti normativi previsti.

In particolar modo l'incremento degli accessi pedonali alla costa (azione Az.1.2.1 e Az.1.2.2), e di riassetto della viabilità con individuazione di parcheggi di scambio (azione Az. 2.1.2) sono azioni che tendono a diminuire la pressione anche acustica ingenerata dal traffico veicolare, sulle aree della costa e di accesso ad essa.

Come per la componente aria, anche per il rumore legato al traffico veicolare si potrebbe verificare un incremento legato alla maggiore fruizione delle aree costiere qual'ora essa non fosse accompagnata dall'attuazione da tutte quelle azioni previste dal piano legate al miglioramento della viabilità.


4.2.3 Risorse idriche

Il piano prevede la tutela delle aree costiere, in particolar modo prevedendo che tutte le attività rispettino le prescrizioni regionali in materia (azione Az.1.3.1).

In oltre l'approccio eco-compatibile nella gestione e della realizzazione delle strutture balneari, previste dal piano (azioni Az.2.1.1 e Az. 2.1.3) con spiccata attenzione all'aspetto idrico, garantisce la compatibilità degli interventi con tale sistema, incentivando il riutilizzo delle acque attraverso l'installazione in tutte le docce di riduttori di flusso che consentono di abbattere i consumi nella misura di almeno il 50%; e il recupero delle acque grigie provenienti dalle docce e il loro riutilizzo, dopo idonea decantazione e filtrazione, in un impianto parallelo a quello principale per gli scarichi dei servizi igienici e per altri usi consentiti.

Tali azioni determinano effetti positivi, sia relativamente alla diminuzione dei consumi idrici, oltre che alla diminuzione dei volumi di scarico, alleggerendo la pressione antropica sulle componenti idriche.

Infine le attività di monitoraggio della dello stato dei luoghi e dell'evoluzione dei depositi marini lungo la fascia costiera previsti dall'azione Az. 3.1.1 determinano un incremento delle conoscenze aumentando l'accuratezza delle previsioni e consentendo di effettuare valutazioni

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

al fine della messa in sicurezza del reticolo idrografico superficiale in corrispondenza di aree di sviluppo, infrastrutture e la manutenzione dei corsi d'acqua.

4.2.4 Suolo e sottosuolo

Attualmente la zona costiera, specialmente quella ricadente nell'Isola Amministrativa Taranto C, presenta parcheggi incontrollati sul margine della strada o nei pressi delle vicine dune o comunque in aree non deputate a tale attività. La realizzazione di spazi adeguati a parcheggi (azione Az. 2.1.2), determina un uso razionale dell'area evitando il più possibile impatti negativi derivanti dal parcheggi improvvisati o realizzati senza gli opportuni accorgimenti di tutela ambientale per il suolo e la risorsa idrica.

Il riassetto delle concessioni, la definizione di un disciplinare dell'uso delle aree marittime demaniali (azione Az.2.2.1) unito alla ridefinizione dell'uso del suolo nella fascia costiera comunale determina un generale riassetto dell'uso della costa in una ottica di tutela ambientale, con particolare riguardo alla falesia.

La tutela dell'elemento suolo è garantita dalle indicazioni previste dal piano nella realizzazione delle strutture degli stabilimenti balneari (azione Az.2.1.1) oltre che delle altre strutture in genere,. Il piano infatti indica la realizzazione delle strutture che abbiano bassi impatti sull'ambiente e in particolare sul suolo, privilegiando elementi e strutture che non vadano a incidere in profondità col sottosuolo ma che siano caratterizzate da strutture leggere e amovibili, facendo ricorso a opere di ingegneria naturalistica e bioarchitettura. Pertanto gli impatti negativi sul suolo sono del tutto trascurabili.

4.2.5 Biodiversità e paesaggio

Il paesaggio del comune di Taranto, come già evidenziato in precedenza, presenta alcune singolarità, soprattutto nella sua costa, che il PCC non solo prende in esame ma che cerca di preservare e valorizzare sia dal punto di vista ambientale, che culturale, sviluppando anche gli aspetti di fruizione pubblica in accordo con la salvaguardia paesaggistica.

La realizzazione delle strutture degli stabilimenti balneari con modalità, tecnologie e materiali eco-compatibili (azione Az.2.1.1) anche tramite l'utilizzo della bioarchitettura, permette un inserimento paesaggistico compatibile con le caratteristiche naturali del territorio.

In particolar modo il piano interviene nella percezione del paesaggio, tramite azioni che incidono sulla ricostruzione della permeabilità pubblica pedonale (azione Az. 1.2.2 e Az. 2.2.3).

Le azioni di tutela del paesaggio sono infine realizzate tramite l'inclusione tra le aree non concedibili in maniera assoluta, le aree di pertinenza dei corsi d'acqua, e relative aree annesse, le aree boscate e appartenenti ai cordoni dunari, oltre alle aree di pertinenza dei vincoli e segnalazioni archeologiche e architettoniche. L'esclusione di queste aree da quelle concedibili garantisce la tutela del patrimonio paesaggistico prevista dal PPC. All'assetto paesaggistico si affianca quello naturalistico e di tutela e potenziamento della biodiversità del territorio costiero. Intanto individuando le aree di valenza ambientale da escludere dalla concedibilità. A queste scelte del piano si affiancano le azioni volte alla realizzazione di connessioni tra gli spazi pubblici costieri gli elementi di naturalità interna preesistenti, in modo da potenziare i corridoi ecologici (azione Az. 1.3.2). Quest'ultima azione determina effetti positivi non solo sulla costa ma anche rispetto alla biodiversità dell'entroterra.

La maggiore accessibilità della costa se da un lato permette il godimento pubblico della costa, dall'altro aumenta la pressione antropica dovuta all'incremento della fruizione degli ambienti naturali, che in precedenza era maggiormente ridotto, con un possibile effetto negativo determinato dal disturbo alla fauna presente.

Nel complesso si può comunque affermare che le azioni del piano hanno effetti positivi sulla componente paesaggistica e ambientale sia della fascia costiera che nell'entroterra (in particolare azione Az. 1.3.2)

4.2.6 Viabilità

Il Piano delle Coste ha tra gli obiettivi quello di garantire l'uso pubblico della costa, tramite una sua riorganizzazione funzionale volta fra l'altro ad alleggerire, ove possibile, il traffico veicolare o comunque a riordinarne i flussi, tramite l'introduzione di nuovi parcheggi (azione Az.2.1.1)

Tali azioni tendono a bilanciare l'incremento di traffico generato dalle azioni che favoriscono l'accessibilità e la fruizione alla costa considerato quale bene pubblico. Tra queste azioni sono comunque favorite quelle relative all'accesso della costa (azioni n. Az.1.2.1, Az. 1.2.2, Az.1.2.3).

Gli impatti pertanto possono essere considerati positivi, e inoltre le predette azioni tendono nel contempo a favorire lo sviluppo turistico del territorio, in quanto l'accessibilità può essere considerata una dei parametri di con la quale viene scelta una meta turistica.

4.2.7 Sintesi di Valutazione

Per effettuare la valutazione di sintesi vengono valutate le azioni del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità individuati dall'unione europea.

La valutazione effettuata non fornisce soluzioni ma vuole essere uno strumento di supporto alla decisione dell'alternativa migliore, riflettendo sulla pluralità dei criteri che guardano la scelta ossia criteri economici, sociali ed ambientali.


Gli obiettivi di sostenibilità ambientale considerati sono stati scelti in relazione ai settori di intervento, da quelli definiti nel manuale dell'Unione Europea per la redazione della VAS, considerando le specifiche peculiarità dell'area di studio e delle caratteristiche del piano in oggetto.

Si riporta di seguito la matrice delle valutazioni frutto delle analisi condotte nei paragrafi precedenti:

Obiettivi di Sostenibilità Ambientale	AZ 1.1.1	AZ 1.1.2	AZ 1.2.1	AZ 1.2.2	AZ 1.2.3	AZ 1.3.1	AZ 1.3.2	AZ 2.1.1	AZ 2.1.2	AZ 2.1.3	AZ 2.2.1	AZ 2.2.3	AZ 2.2.3	AZ 3.1.1
Limitare le emissioni di gas a effetto serra che contribuiscono al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici (CO ₂ , CH ₃ , N ₂ O e Cfc)	○	○	✓	✓	○	○	○	○	✓	✓	○	○	○	○
Concorrere al rispetto degli obiettivi fissati per il contributo nazionale alle emissioni globali	○	○	✓	✓	○	○	○	○	✓	✓	○	○	○	○
Eliminare le emissioni atmosferiche di sostanze che provocano la riduzione della fascia di ozono stratosferico (Cfc, Halons, Hcfc)	○	○	✓	✓	○	○	○	○	✓	✓	○	○	○	○
Limitare le emissioni acide in atmosfera (SO ₂ , NO _x , NH ₃) e favorire appropriati sistemi di gestione del territorio	○	○	✓	✓	○	○	○	○	✓	✓	○	○	○	○
Tutelare la salute umana e del patrimonio agricolo e forestale	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Assicurare idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti	○	○	○	○	○	○	○	✓	○	✓	○	○	○	○
Organizzare la raccolta dei rifiuti in	○	○	○	○	○	○	○	✓	○	✓	✓	○	○	○

modo da consentire la progressiva separazione dei principali flussi produttivi (rifiuti domestici, mercatali, attività di servizio, attività commerciali, attività produttive, attività agricole)														
Usare i rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Riutilizzo a valle della raccolta e delle iniziative per la riduzione dei rifiuti	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Minimizzare lo smaltimento in discarica	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Promozione degli interventi di conservazione e di recupero degli ecosistemi	✓?	✓?	✓?	○	○	✓	✓	○	○	○	○	○	✓	✓
Adeguare le infrastrutture fognarie e depurative ai criteri normativi	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Garantire usi peculiari dei corpi idrici	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Garantire acqua potabile di buona qualità a tutta la popolazione	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Difesa dall'eutrofizzazione	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Garantire usi peculiari a cui vengono destinate le acque marine e salmastre	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	○	✓	✓	✓	✓	✓
Tutelare la prateria marina (macchia)	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	○	✓	✓	✓	✓	✓
Difendere le coste dall'erosione	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Proteggere la qualità dei suoli come risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e come ecosistema per gli altri organismi viventi	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Difendere il suolo dai	○	○	○	○	○	○	○	○	✓	○	○	○	○	○

processi di erosione e di desertificazione														
Identificare e catalogare i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	✓
Ripristinare la funzionalità idrogeologica dei sistemi naturali	○	○	○	○	○	✓	○	○	○	○	○	✓	○	○
Ridurre la necessità di spostamenti urbani	○	○	✓	✓	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Consolidare, estendere e qualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico delle aree depresse	✓	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	✓	○	○
Dotare le aree depresse di strutture e sistemi per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Sviluppare l'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni, anche del terzo settore, nel settore culturale	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○	○
Individuare e tutelare le invarianti del patrimonio paesaggistico e storico culturale, proteggere la qualità degli ambiti individuati	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Riqualficazione paesaggistica delle aree degradate	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Legenda:

SIMBOLO	DESCRIZIONE
✓✓	Effetti Molto Positivi
✓	Effetti Positivi
✓?	Probabili Effetti Positivi
○	Nessun effetto significativo
?	Incertezza
✗?	Probabili effetti Negativi
✗	Effetti Negativi
✗✗	Effetti Molto Negativi

5 La Valutazione di Incidenza Ambientale


La valutazione d'incidenza ambientale (VIInCA) è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000 (SIC - Siti d'Interesse Comunitario, ZPS - Zone Protezione Speciale) , singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'art. 6, comma 3, della direttiva "Habitat", con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 sia a quelli che, pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003 n.120, G.U. n. 124 del 30 maggio 2003), che ha sostituito l'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat".

Il comma 2 dello stesso art. 6 stabilisce che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti.

	RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012 Piano Comunale delle Coste Comune di Taranto	Codifica elaborato: E - RV 01
		Data: Maggio 2018

Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi, non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e habitat di un sito Natura 2000, presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Lo studio per la valutazione di incidenza deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dal nuovo decreto, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarità con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

La Regione Puglia, con L.R. 12 aprile 2001 n. 11, ha disciplinato anche le procedure di valutazione di incidenza, facendo riferimento all'art. 5 del DPR 357/97 (Recepimento della Direttiva 92/43/CEE relativa alla tutela degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche) all'epoca vigente, con la individuazione della obbligatorietà della procedura di valutazione di incidenza, per le tipologie di intervento assoggettate a verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale elencate negli Allegati B alla L.R. n. 11/2001.

La valutazione di incidenza è una procedura precauzionale che ha come obiettivo la valutazione dell'incidenza, appunto, che piani di settore (ivi compresi quelli faunistico-venatori), urbanistici e territoriali e progetti possono avere direttamente o indirettamente, singolarmente o congiuntamente con altri piani e progetti, sugli habitat e sulle specie censite nei proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSic) e nelle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) designate, di cui rispettivamente alla citata Direttiva 92/43/CEE ed alla Direttiva 79/409/CEE (relativa alla conservazione degli uccelli selvatici), elementi costituenti la Rete Natura 2000 dell'Unione Europea per la salvaguardia della biodiversità e di cui alle deliberazioni della Giunta regionale n. 3310/1996 e 1157/2002.

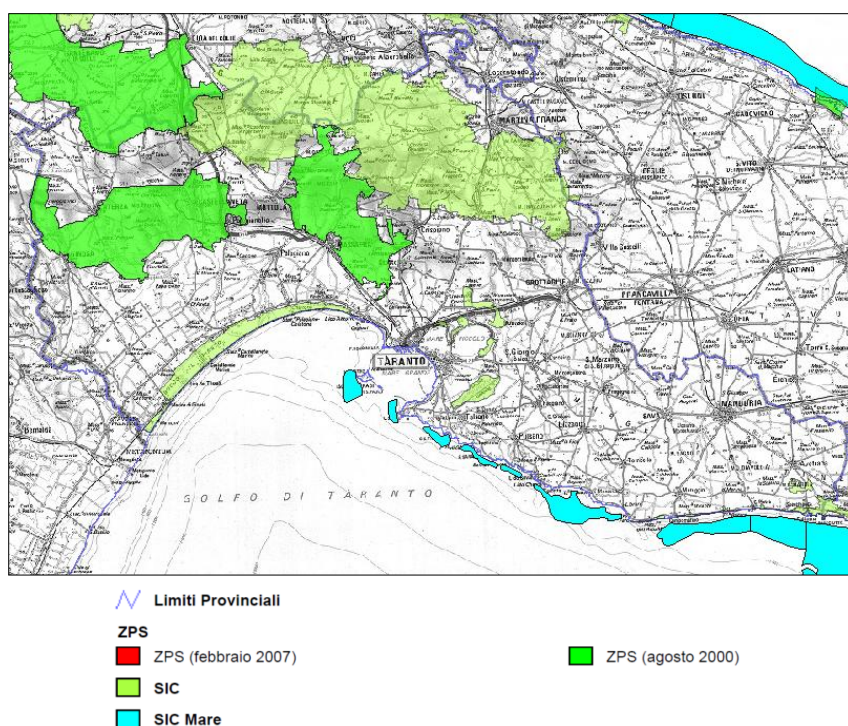
Dal punto di vista procedurale ai sensi dell'articolo 10 comma 3 di tale Decreto, come ulteriormente chiarito dalla Circolare n. 1/2008 del Settore Ecologia della Regione Puglia "Norme esplicative sulla procedura di valutazione Ambientale Strategica" (adottata con DGR n,

981 del 13.06.2008 e pubblicata sul BURP n. .117 del 22.7.2008), la Valutazione di Incidenza è interna alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica, i contenuti dello studio di incidenza, devono essere parte integrante e riconoscibile del rapporto ambientale.

Ciò premesso, avendo esplicitato contenuti e normative di riferimento, in questo paragrafo seguirà la Valutazione di Incidenza del Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto.

Per ciò che attiene alla caratterizzazione ambientale dell'area, nonché alla descrizione degli ecosistemi presenti, si rimanda ai paragrafi precedenti, nei quali sono state analizzate nel dettaglio le componenti ambientali per l'area di studio. Anche per ciò che attiene alla descrizione del piano si rimanda ai paragrafi precedenti; ci si limita in questo paragrafo ad affrontare esclusivamente la valutazione di incidenza.

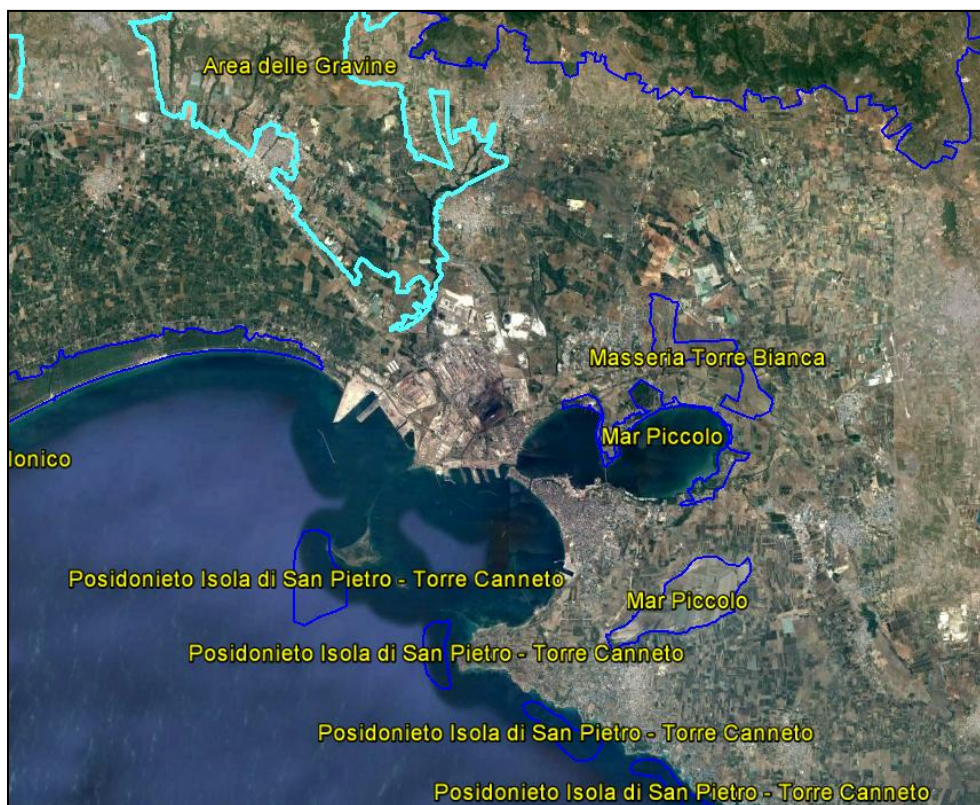
Di seguito si riporta una planimetria delle aree SIC e ZPS presenti nel contesto territoriale di Taranto.



Il piano di zonizzazione acustica si estende per tutto il territorio comunale di Taranto, nel quale rientrano quattro aree facenti parte della Rete Natura 2000 :

- SIC "Masseria Torre Bianca" - IT9130002 (distante dalle aree oggetto di pianificazione)
- SIC "Mar Piccolo" - IT9130004
- SIC "Murgia di Sud – Est" - IT9130005 (distante dalle aree oggetto di pianificazione)

- SIC “Pineta dell’arco Jonico” – IT9130006



5.1 SIC “Masseria Torre Bianca” - IT9130002

DENOMINAZIONE: MASSERIA TORRE BIANCA

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130002
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 135
Altezza minima:	m 28
Altezza massima:	m 28
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto
Comune/i:	Taranto
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 493-494.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il substrato pedologico e' caratteristicamente costituito da terre rosse mediterranee della foresta xerofila. Il paesaggio e' piatto. L'area censita come habitat prioritario, rappresenta una delle aree piu' estese della provincia.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*) (*) **100%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Uccelli:

Rettili e anfibi: ***Elaphe quatuorlineata***

Pesci:

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Pericolo di dissodamento per messa a coltura. Si tratta di un habitat ad elevata fragilità.

**Matrice dello screening relativa al Piano di zonizzazione acustica del comune di Taranto
interessante il Sito "IT9130002 MASSERIA TORRE BIANCA"**

<p>Descrivere i singoli elementi del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani/progetti) che possono produrre un impatto sul Sito Natura 2000.</p>	<p>Il Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto prevede la classificazione del demanio marittimo in accordo con quanto previsto dalla L.R.17/2015 . Nel piano vengono individuate le aree da destinare a d uso Turistico/ricreativo tra cui aree destinate a Stabilimenti Balneari, a Spiagge libere con servizi, oltre a definire le aree di spiaggia libera. In oltre il piano individua le aree da destinare ad usi diversi e quelle vincolate, tra queste ultime le rientrano le aree SIC. Il SIC IT9130002 MASSERIA TORRE BIANCA non interessa aree oggetto del Piano comunale delle coste.</p>
<p>Descrivere eventuali impatti diretti, indiretti e secondari del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri) sul Sito Natura 2000 in relazione ai seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dimensioni ed entità - superficie occupata - distanza dal sito Natura 2000 o caratteristiche salienti del sito - fabbisogno in termini di risorse (estrazione di acqua, ecc.) - emissioni (smaltimento in terra, acqua o aria) - dimensioni degli scavi - esigenze di trasporto - durata della fase di edificazione - operatività e smantellamento, ecc. - altro 	<p>Il piano non determina particolari impatti negativi sul Sito Natura 2000, né in relazione alle emissioni in acqua, aria o smaltimento di rifiuti, né determina un fabbisogno in termini di risorse, tenendo conto che Il SIC IT9130002 MASSERIA TORRE BIANCA non interessa aree oggetto del Piano comunale delle coste.</p>
<p>Descrivere i cambiamenti che potrebbero verificarsi nel sito in seguito a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una riduzione dell'area dell'habitat; - la perturbazione di specie fondamentali; - la frammentazione dell'habitat o delle specie; 	<p>Il piano comunale delle coste, non determina una riduzione delle aree dell'habitat o la perturbazione di specie fondamentali o frammentazioni di habitat e cambiamenti climatici. tenendo conto che Il SIC IT9130002 MASSERIA TORRE BIANCA non interessa</p>

<ul style="list-style-type: none"> - la riduzione nella densità della specie; - variazione negli indicatori chiave del valore di conservazione (qualità dell'acqua, ecc.); - cambiamenti climatici. 	aree oggetto del Piano comunale delle coste.
<p>Descrivere ogni possibile impatto sul sito Natura 2000 complessivamente in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - interferenze con le relazioni principali che determinano la struttura del sito - interferenze con le relazioni principali che determinano la funzione del sito 	<p>Il piano non determina interferenze negative sulla struttura e funzione del SIC "MASSERIA TORRE BIANCA" vista la distanza e la tipologia di interventi previsti dal piano che hanno l'obiettivo di gestione, uso e controllo della costa si può escludere ogni possibile impatto negativo sul sito.</p>
<p>Fornire indicatori atti a valutare la significatività dell'incidenza sul sito, identificati in base agli effetti sopra individuate in termini di:</p> <p>perdita frammentazione distruzione perturbazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - cambiamenti negli elementi principali del sito (ad esempio, qualità dell'acqua ecc.) 	<p>Non si avranno diminuzioni delle popolazioni delle varie specie, o perturbazione o perdita di specie o habitat.</p> <p>Nessun rischio rilevato d'inquinamento del Sito a causa dell'attuazione del piano vista tra l'altro la distanza delle aree oggetto di pianificazione e la tipologia di intervento.</p>
<p>Descrivere in base a quanto sopra riportato, gli elementi del piano/progetto o la loro combinazione, per i quali gli impatti individuati possono essere significativi o per i quali l'entità degli impatti non è conosciuta o prevedibile</p>	<p>E' possibile concludere in maniera oggettiva che il Piano Comunale delle coste del comune di Taranto non produrrà effetti negativi sul sito Natura 2000. Il piano infatti ha l'obiettivo di assetto, gestione uso e controllo della costa, senza comportare alcuna alterazione degli assetti idrogeologici, del paesaggio o delle relazioni principali che determinano la struttura e le funzioni del sito.</p>

5.2 SIC "Mar Piccolo" - IT9130004

DENOMINAZIONE: MAR PICCOLO

DATI GENERALI

Classificazione: **Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)**
 Codice: **IT9130004**
 Data compilazione schede: **01/1995**
 Data proposta SIC: **06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione: **ha 2926**
 Altezza minima: **m 0**
 Altezza massima: **m 15**
 Regione biogeografica: **Mediterranea**

Provincia: **Taranto**
 Comune/i: **Taranto**
 Comunità Montane:
 Riferimenti cartografici: **IGM 1:50.000 fg 493**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito è caratterizzato da depressioni costiere caratterizzate da ristagno idrico ed elevata alofilia. Il substrato è prevalentemente costituito da argille e limi pleistocenici. Sono presenti depressioni umide costiere con vegetazione alofila, saline e un corso d'acqua facente parte del gruppo di brevi ma caratteristici fiumi jonici.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste riparie a galleria termomediterranee (<i>Nerio-Tamariceteae</i>)	50%
Lagune (*)	30%
Steppe salate (*)	20%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Recurvirostra; Anas querquedula; Gallinula chloropus; Tadorna tadorna; Gallinago gallinago; Sterna sandvicensis; Sterna albifrons; Platalea leucorodia; Plegadis falcinellus; Phalacrocorax carbo; Nycticorax nycticorax; Chlidonias hybridus; Charadrius; Ixobrychus minutus; Larus melanocephalus; Tringa totanus; Chlidonias niger; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Himantopus.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Elaphe quatuorlineata</i>
Pesci:	<i>Padogobius panizzai; Aphanius fasciatus.</i>
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Habitat caratterizzati da vegetazione alofila e subalofila di elevato interesse vegetazionale e ad elevata fragilità. Il problema più grande è costituito dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti abitativi.

Matrice dello screening relativa al Piano di zonizzazione acustica del comune di Taranto interessante il Sito "IT9130004 MAR PICCOLO"

Descrivere i singoli elementi del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani/progetti) che possono produrre un impatto sul Sito Natura 2000.	Il Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto prevede la classificazione del demanio marittimo in accordo con quanto previsto dalla L.R.17/2015. Nel piano vengono individuate le aree da destinare a uso Turistico/ricreativo tra cui aree destinate a Stabilimenti Balneari, a Spiagge libere con servizi, oltre a definire le aree di spiaggia libera. In oltre il piano individua le aree da destinare ad usi diversi e quelle vincolate, tra queste ultime rientrano le aree SIC. Nell'area SIC sono previsti soprattutto interventi di riqualificazione di moli esistenti e in pochissimi casi la realizzazione di nuovi attracchi. Con un conseguente minimo impatto sulle risorse suolo e mare.
Descrivere eventuali impatti diretti, indiretti e secondari del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri) sul Sito Natura 2000 in relazione ai seguenti elementi: <ul style="list-style-type: none"> - dimensioni ed entità - superficie occupata - distanza dal sito Natura 2000 o caratteristiche 	Il piano non determina particolari impatti negativi sul Sito Natura 2000, né in relazione alle emissioni in acqua, aria o smaltimento di rifiuti, né determina un fabbisogno in termini di risorse, in quanto il piano individua usi della costa compatibili con la tutela della costa e delle risorse. Si prevede soprattutto la riqualificazione di moli esistenti e in pochissimi casi

<p>salienti del sito</p> <ul style="list-style-type: none"> - fabbisogno in termini di risorse (estrazione di acqua, ecc.) - emissioni (smaltimento in terra, acqua o aria) - dimensioni degli scavi - esigenze di trasporto - durata della fase di edificazione - operatività e smantellamento, ecc. - altro 	<p>la realizzazione di nuovi attracchi ad uso sportivo o turistico legato alla pesca. Con un conseguenti minimo impatto sulle risorse suolo.</p>
<p>Descrivere i cambiamenti che potrebbero verificarsi nel sito in seguito a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una riduzione dell'area dell'habitat; - la perturbazione di specie fondamentali; - la frammentazione dell'habitat o delle specie; - la riduzione nella densità della specie; - variazione negli indicatori chiave del valore di conservazione (qualità dell'acqua, ecc.); - cambiamenti climatici. 	<p>Il piano non determina una riduzione delle aree dell'habitat o la perturbazione di specie fondamentali o frammentazioni di habitat e cambiamenti climatici. Il miglioramento delle possibilità di accesso alle aree costiere potrebbe aumentare la pressione antropica che però vista la tipologia di intervento, legata alla riqualificazione di moli già esistenti da destinare a uso sportivo e o pesca turismo non determinerà una variazione rilevante degli indicatori chiave o ad una riduzione della densità delle specie, essendo limitata nel tempo.</p>
<p>Descrivere ogni possibile impatto sul sito Natura 2000 complessivamente in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - interferenze con le relazioni principali che determinano la struttura del sito - interferenze con le relazioni principali che determinano la funzione del sito 	<p>Il piano non determina interferenze negative sulla struttura e funzione del SIC "MAR PICCOLO", ma l'attuazione del Piano delle Coste determina un effetto positivo di maggior tutela delle specie faunistiche, limitando e regolamentando l'uso di tutta la costa..</p>
<p>Fornire indicatori atti a valutare la significatività dell'incidenza sul sito, identificati in base agli effetti sopra individuate in termini di:</p> <p>perdita frammentazione distruzione perturbazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - cambiamenti negli elementi principali del sito (ad esempio, qualità dell'acqua ecc.) 	<p>Non si avranno diminuzioni delle popolazioni delle varie specie, o perturbazione o perdita di specie o habitat. Nessun rischio rilevato d'inquinamento del Sito nella fase di attuazione del Piano.</p>
<p>Descrivere in base a quanto sopra riportato, gli elementi del piano/progetto o la loro combinazione, per i quali gli impatti individuati possono essere significativi o per i quali l'entità degli impatti non è conosciuta o prevedibile</p>	<p>E' possibile concludere in maniera oggettiva che il Piano Comunale delle coste del comune di Taranto non produrrà effetti negativi sul sito Natura 2000. Il piano infatti ha l'obiettivo di assetto, gestione uso e controllo della costa, senza comportare alcuna alterazione degli assetti idrogeologici, del paesaggio o delle relazioni principali che determinano la struttura e le funzioni del sito.</p>

5.3 SIC “Murgia di Sud – Est” - IT9130005

DENOMINAZIONE: **MURCIA DI SUD-EST**

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130005
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 64700
Altezza minima:	m 45
Altezza massima:	m 450
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto, Brindisi, Bari
Comune/i:	Massafra (Ta), Gioia del Colle (Ba), Noci (Ba), Alberobello (Ba), Martina Franca (Ta), Cisternino (Br), Ceglie Messapica (Br), Ostuni (Br), Mottola (Ta), Castellaneta (Ta), Crispiano (Ta), Manduria (Ta).
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 473-474-475-494.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il paesaggio presenta lievi ondulazioni e ha un substrato di calcarenite pleistocenica stratificato sul calcare cretaceo. Aree boschive con prevalenza di querceti a *Quercus trojana* in buone condizioni vegetazionali con presenza di aree boschive sempreverdi (leccio) ed esempi di vegetazione a *Ostrja* e *Carpinus*. Inoltre vi e' la presenza di formazioni con *Quercus virgiliana*.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Percorsi substeppici di graminee e piante annue (<i>Thero-brachypodietea</i>) (*)	5%
Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	5%
Querceti di <i>Quercus trojana</i>	20%
Versanti calcarei della Grecia mediterranea	5%
Foreste di <i>Quercus ilex</i>	10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	
Rettili e anfibi:	<i>Elaphe quatuorlineata; Elaphe situla; Testudo hermanni; Bombina variegata.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	<i>Melanargia arge</i>

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Le aree boschive suddette sono in condizioni discrete, ma risultano facilmente vulnerabili se sottoposte a ceduzioni troppo drastiche ed a pascolamento eccessivo. Problemi di alterazione del paesaggio umanizzato per edificazione e macinatura pietre.



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

L'area SIC è distante 12 km dalle aree oggetto del Piano delle Coste, viste le caratteristiche e le finalità del piano legate all'assetto, gestione, uso e controllo della costa si può escludere ogni possibile impatto negativo sul sito.

5.4 SIC "Pineta dell'arco Jonico" – IT9130006

DENOMINAZIONE: **PINETA DELL'ARCO IONICO**

DATI GENERALI

Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9130006
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Estensione:	ha 5173
Altezza minima:	m 0
Altezza massima:	m 16
Regione biogeografica:	Mediterranea

Provincia:	Taranto
Comune/i:	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto.
Comunita' Montane:	Comunita' montana della Murgia tarantina
Riferimenti cartografici:	IGM 1:50.000 fogli 492-493-508.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito e' caratterizzato dall'esposizione a sud e dalla presenza di scarse precipitazioni che si attestano fra i 400 e i 600 mm annui. Pertanto il clima e' spiccatamente caldo-arido e corrisponde alla seconda piu' estesa area di minima piovosita' della Puglia e dell'intera Italia peninsulare. Sito caratterizzato prevalentemente dalla presenza di pineta su sabbia (habitat prioritario), area piu' estesa d'Italia e da dune a ginepro (*Pistacio - Juniperetum macrocarpae*). Sono inclusi nel sito alcuni fiumi jonici come il Lato, il Lenne e l'habitat delle steppe salate del Lago Salinella (habitat prioritario).

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> , <i>Pinus pinaster</i> e <i>Pinus halepensis</i> (*)	70%
Foreste ripari e a galleria termomediterranee (<i>Nerio-Tamariceteae</i>)	5%
Steppe salate (*)	5%
Perticaia costiera di Ginepri (*)	10%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	<i>Anas platyrhynchos; Gelochelidon nilotica; Rallus aquaticus; Gallinago gallinago; Fulica atra; Gallinula chloropus; Anas querquedula; Columba palumbus; Caprimulgus; Falco eleonorae; Streptopelia turtur; Charadrius; Anas crecca; Platalea leucorodia; Asio otus; Circus cyaneus; Porzana porzana; Ardeola ralloides; Anas clypeata; Circus pygargus; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Ixobrychus minutus; Nycticorax nycticorax; Plegadis falcinellus; Sterna sandvicensis; Himantopus; Ardea purpurea.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Testudo hermanni; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata; Caretta caretta.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

L'habitat della pineta si presenta a bassa fragilita', cosi' pure la duna a Ginepri. Le steppe salate di Salinella e i fiumi ionici sono invece habitat ad elevata fragilita'. Per la pinete il pericolo piu' grosso e' rappresentato dagli incendi e dagli insediamenti edilizi. La captazione a scopo irriguo e' uno dei problemi piu' grossi per quanto riguarda i fiumi. La stabilita' delle dune e' minacciata dall'arretramento della linea di costa determinata dal minore apporto a mare di torbide da parte dei fiumi della Basilicata oggetto di captazione con strumenti.

**Matrice dello screening relativa al Piano di zonizzazione acustica del comune di Taranto interessante il Sito
 "IT9130006 PINETA DELL'ARCO JONICO"**

<p>Descrivere i singoli elementi del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani/progetti) che possono produrre un impatto sul Sito Natura 2000.</p>	<p>Il Piano Comunale delle Coste del comune di Taranto prevede la classificazione del demanio marittimo in accordo con quanto previsto dalla L.R.17/2015 . Nel piano vengono individuate le aree da destinare a d uso Turistico/ricreativo tra cui aree destinate a Stabilimenti Balneari, a Spiagge libere con servizi, oltre a definire le aree di spiaggia libera. In oltre il piano individua le aree da destinare ad usi diversi e quelle vincolate, tra queste ultime le rientrano le aree SIC.</p>
<p>Descrivere eventuali impatti diretti, indiretti e secondari del progetto (sia isolatamente sia in congiunzione con altri) sul Sito Natura 2000 in relazione ai seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dimensioni ed entità - superficie occupata - distanza dal sito Natura 2000 o caratteristiche salienti del sito - fabbisogno in termini di risorse (estrazione di acqua, ecc.) - emissioni (smaltimento in terra, acqua o aria) - dimensioni degli scavi - esigenze di trasporto - durata della fase di edificazione - operatività e smantellamento, ecc. - altro 	<p>Il piano non determina particolari impatti negativi sul Sito Natura 2000, né in relazione alle emissioni in acqua, aria o smaltimento di rifiuti, né determina un fabbisogno in termini di risorse, in quanto il piano individua usi della costa compatibili con la tutela della costa e delle risorse . In particolare tutti le strutture previste nelle aree di stabilimento e nelle aree destinate a spiagge libere con servizi saranno amovibili e leggere, privilegiando strutture ecocompatibili e prive di scavi profondi riducendo al minimo ogni possibile impatto sulle sul sito.</p>
<p>Descrivere i cambiamenti che potrebbero verificarsi nel sito in seguito a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una riduzione dell'area dell'habitat; - la perturbazione di specie fondamentali; - la frammentazione dell'habitat o delle specie; - la riduzione nella densità della specie; - variazione negli indicatori chiave del valore di conservazione (qualità dell'acqua, ecc.); - cambiamenti climatici. 	<p>Il piano non determina una riduzione delle aree dell'habitat o la perturbazione di specie fondamentali o frammentazioni di habitat e cambiamenti climatici. Il miglioramento delle possibilità di accesso alle aree costiere potrebbe aumentare la pressione antropica che però sarà limitata nel tempo, in particolar modo per ciò che concerne la presenza di stabilimenti balneari composte da strutture ecocompatibili</p>
<p>Descrivere ogni possibile impatto sul sito Natura 2000 complessivamente in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - interferenze con le relazioni principali che determinano la struttura del sito - interferenze con le relazioni principali che determinano la funzione del sito 	<p>Il piano non determina interferenze negative sulla struttura e funzione del SIC "PINETA DELL'ARCO JONICO", ma l'attuazione del Piano delle Coste determina un effetto positivo di maggior tutela delle specie faunistiche, limitando e regolamentando l'uso di tutta la costa..</p>
<p>Fornire indicatori atti a valutare la significatività dell'incidenza sul sito, identificati in base agli effetti sopra individuate in termini di:</p> <p>perdita frammentazione distruzione perturbazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - cambiamenti negli elementi principali del sito (ad esempio, qualità dell'acqua ecc.) 	<p>Non si avranno diminuzioni delle popolazioni delle varie specie, o perturbazione o perdita di specie o habitat. Nessun rischio rilevato d'inquinamento del Sito nella fase di attuazione del Piano.</p>

Descrivere in base a quanto sopra riportato, gli elementi del piano/progetto o la loro combinazione, per i quali gli impatti individuati possono essere significativi o per i quali l'entità degli impatti non è conosciuta o prevedibile

E' possibile concludere in maniera oggettiva che il Piano Comunale delle coste del comune di Taranto non produrrà effetti negativi sul sito Natura 2000. Il piano infatti ha l'obiettivo di assetto, gestione uso e controllo della costa, senza comportare alcuna alterazione degli assetti idrogeologici, del paesaggio o delle relazioni principali che determinano la struttura e le funzioni del sito.

5.4.1 Valutazione

Per effettuare la Valutazione di incidenza Ambientale, sono stati presi in considerazione gli obiettivi e gli indirizzi introdotti dalle varie normative vigenti precedentemente esposte, traducendo il tutto nei seguenti parametri di valutazione così classificati.

A - Cambiamenti che **potrebbero verificarsi nelle aree SIC/ZPS in seguito all'attuazione del piano**

CC	cambiamenti climatici
RH	riduzione dell'area dell'habitat
FH	frammentazione del habitat
PS	perturbazione di specie fondamentali
RS	riduzione nella densità della specie
VI	variazioni negli indicatori del valore di conservazione
0	nessun cambiamento
+	possibili cambiamenti positivi
++	cambiamenti positivi

B - Probabile impatto sui siti Natura 2000 complessivamente in termini di:

S	interferenze con le relazioni principali che determinano la struttura del sito
F	interferenze con le relazioni principali che determinano la funzione del sito
0	nessun impatto
+	possibili impatti positivi
++	impatti positivi

C – Eventuale significatività dell'incidenza sul sito, identificati in base agli effetti individuati in termini di:

C	cambiamenti negli elementi principali del sito
----------	--

P	perdita
F	frammentazione
D	distruzione
A	perturbazione
0	nessuna incidenza
+	possibile incidenza positiva
++	incidenza positiva

Per effettuare la Valutazione di incidenza Ambientale, è stata predisposta una matrice di valutazione relativa all'incidenza del piano con il singolo "SIC".

AZIONE	PARAMETRI DI VALUTAZIONE											
	SIC "Masseria Torre Bianca" IT9130002			SIC "Mar Piccolo" IT9130004			SIC "Murgia di Sud - Est" IT9130005			SIC "Pineta dell'arco Jonico" IT9130006		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Attuazione del Piano Comunale delle Coste	0	0	0	++	++	++	0	0	0	++	++	++

Incidenza del piano con i SIC presenti nel territorio comunale di Taranto

Il piano infatti garantisce per la fauna la massima tutela in fatto di emissioni acustiche di tipo antropico pertanto la pianificazione acustica proposta non ha alcuna interferenza negativa, ma al contrario avrà effetti positivi sulla vita animale del SIC.

Il piano pertanto tende ad avere un ruolo di conservazione e tutela del sito. E' possibile concludere in maniera oggettiva che il Piano Comunale delle Coste del Comune di Taranto non produrrà effetti negativi sul sito Natura 2000, sugli habitat e le specie di interesse conservazionistico presenti nell'area. Il piano infatti tende a limitare l'uso delle aree oggetto di tutela ambientale e comunque a preservarne l'integrità in merito ad un uso regolamentato della costa, senza comportare alcuna alterazione degli assetti idrogeologici, del paesaggio o delle relazioni principali che determinano la struttura e le funzioni del sito.

5.5 L'Alternativa Zero

L'alternativa zero può essere considerata la condizione per la quale il piano non viene realizzato e attuato.

Questa condizione però non è valutabile né ammissibile in quanto il piano nasce in forza dall'attuazione di una normativa regionale. In tal senso quindi non è stata espressa valutazione per questa alternativa.

6 MISURE DI RIDUZIONE E COMPENSAZIONE

Allo stato attuale non sono previste misure di compensazione o riduzione degli impatti ambientali, in quanto già molto limitati e perfettamente compatibili con lo stato dell'ambiente.

7 MONITORAGGIO E CONTROLLO

7.1 Premessa metodologica

In questo capitolo saranno descritte le descrizioni delle misure previste in merito al monitoraggio dell'attuazione del piano.

Obiettivo principale alla base delle presenti indicazioni di monitoraggio è, in primo luogo, analizzare e valutare i probabili effetti dell'attuazione del Piano sull'ambiente circostante e conseguentemente individuare opportune azioni migliorative/correttive nei casi di manifesti impatti.

7.2 Obiettivi del Monitoraggi

Si riportano gli obiettivi che si vogliono perseguire con le presenti indicazioni di monitoraggio:

- Misurare gli stati ex-ante, on-going e ex-post, al fine di documentare l'evolversi della situazione ambientale.
- Garantire, il pieno controllo della situazione ambientale, al fine di rilevare prontamente eventuali situazioni non previste e/o criticità ambientali e di predisporre ed attuare tempestivamente le necessarie azioni correttive.
- Verificare l'efficacia delle misure previste per evitare, ridurre ed eventualmente compensare effetti negativi significativi del piano sull'ambiente.
- Fornire gli elementi di verifica necessari per la corretta esecuzione delle procedure di monitoraggio.

7.3 Analisi dello stato ex ante

Per la definizione dello stato dell'ambiente si rimanda a quanto previsto dal piano regionale delle coste per le attività di monitoraggio.

7.4 Monitoraggio on going

Le tabelle che seguono riportano la descrizione del singolo indicatore messo in relazione all'unità di misura del parametro stesso, nonché della frequenza di campionamento; sempre all'indicatore è stato associato il criterio generale di rispondenza ambientale di cui al Manuale UE (cfr. § 1.5.2), nonché le specifiche azioni del PCC coinvolte, il dettaglio territoriale di riferimento e l'eventuale piano programma di interconnessione.

Si rimanda comunque all'Ente attuatore del Piano la gestione dei tempi e delle modalità dell'esecuzione del piano monitoraggio proposto.

ID	1	NOME	Accessi pedonali		
DESCRIZIONE	lunghezza degli accessi pedonali al demanio				
SETTORE	Ambiente Antropico	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO			
UNITA' DI MISURA	(km)	RIFERIMENTO CRITERI UE	8	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.1.2.1	TREND ATTESO	Aumento

ID	2	NOME	Distanza accessi pubblici		
DESCRIZIONE	Numero di accessi pubblici distanti tra loro meno di 150 m				
SETTORE	Ambiente Antropico	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO			
UNITA' DI MISURA	(numero puro)	RIFERIMENTO CRITERI UE	5,8,9	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.1.2.3	TREND ATTESO	Aumento

ID	3	NOME	Corridoi ecologici		
DESCRIZIONE	Superficie destinata corridoio ecologico realizzata rispetto alla superficie destinata a corridoio ecologico in progetto				
SETTORE	Ambiente Antropico	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO			
UNITA' DI MISURA	% (Km ² / Km ²)	RIFERIMENTO CRITERI UE	4, 5, 8	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.1.3.2	TREND ATTESO	Aumento

ID	4	NOME	Parcheggi		
DESCRIZIONE	Superficie destinata attualmente a parcheggi rispetto a quella in progetto				
SETTORE	Ambiente Antropico	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO			
UNITA' DI MISURA	% (Km ² / Km ²)	RIFERIMENTO CRITERI UE	5,8,10	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.2.1.2	TREND ATTESO	Aumento

ID	5	NOME	Superficie concessa		
DESCRIZIONE	Rapporto tra la superficie concessa e superficie concedibile .				
SETTORE	Paesaggio	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO			---
UNITA' DI MISURA	% (Km ² / Km ²)	RIFERIMENTO CRITERI UE	5,8	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.2.1.1	TREND ATTESO	Aumento

ID	10	NOME	Spiaggia libera con servizi		
DESCRIZIONE	Rapporto tra la superficie di spiaggia libera con servizi concessa e la superficie di spiaggia libera con servizi concedibile .				
SETTORE	Paesaggio	PIANO/PROGRAMMA DI RIFERIMENTO		---	
UNITA' DI MISURA	% (Km ² / Km ²)	RIFERIMENTO CRITERI UE	5,8	DETTAGLIO. TERRITORIALE	Comunale
FREQUENZA DI MISURA	Annuale	RIFERIMENTO AZIONI DEL PCC	A.2.1.1	TREND ATTESO	Aumento



RAPPORTO PRELIMINARE DI VERIFICA
Verifica di Assoggettabilità a VAS L.R. 44/2012
Piano Comunale delle Coste
Comune di Taranto

Codifica elaborato:
E - RV 01

Data: Maggio 2018

8 SINTESI DI VALUTAZIONE

In riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale fissati, ricalibrando quelli del manuale UE, certamente possiamo affermare che in un ottica di strategia territoriale ad ampio spettro, viste le caratteristiche intrinseche ed estrinseche la proposta è perfettamente in linea con gli obiettivi definiti.

Il PCC vuole essere uno strumento di pianificazione e gestione urbanistica che, nel descrivere lo stato delle risorse e la loro più adeguata utilizzazione, si pone come quadro di riferimento indispensabile per attivare molte delle azioni e dei progetti che riguardano la costa in generale e il waterfront urbano.

Il piano è stato inteso come piano che individua le risorse e le criticità della costa, come occasione per delineare uno schema di assetto per l'intera fascia costiera, oltre, ovviamente, come strumento per disciplinare le aree demaniali.

Il PCC persegue uno sviluppo improntato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale; coordinando attività e usi che finora hanno seguito logiche e finalità autonome; individuando azioni per contrastare il degrado, per riqualificare e per recuperare aree attualmente in condizioni di degrado; ed eliminando i fattori di criticità ambientale e antropica.

Definendo pertanto un riassetto dell'uso della costa e delle aree demaniali, proteggendo e valorizzando le aree e il patrimonio naturalistico.

Pertanto, vista l'analisi degli impatti effettuata, la coerenza con i piani esistenti, e viste le specifiche misure di protezione ambientale introdotte, si ritiene che il presente Piano Comunale delle Coste sia compatibile con l'assetto delle matrici ambientali indagate e pertanto da escludere dalla Valutazione Ambientale Strategica.

Taranto, 29.05.2018

Il progettista
GITECNA S.r.l.
Ing. Vitangelo Giampetrucci